

Il 1990

1° gennaio 1990

Alpe di Siusi. Giornata di riposo, tutti intorno all'Hotel Piccolo Sciliar. Massima distanza



percorsa fino alla pista di pattinaggio, 200 metri.

2 Gennaio 1990

Alpe di Siusi. Tutti *ad Arnica*, pranzo organizzato dalla "Comitiva dal Piccolo Sciliar", la



baita è tutta per noi. Una consuetudine piacevole che si ripete da 20 anni. Una ventina di amici, il



solito speck a tocchetti con pane nero e poi i piatti tipici locali, canederli, stinco, omelette con marmellata. Neve stupenda, tutto bianco fuori, fiori dentro e ai balconi inondati di sole.





4 Gennaio 1990

Alpe di Siusi. A piedi *all'Hotel Sole* e poi in funivia ad Ortisei. Questa si che comincia ad essere una gita. Ci vogliono più di 4 ore di marcia. Peccato che sia la giornata di addio. Da Ortisei si rientra in pulmino.



1990



7 Gennaio 1990

Da Pisa a Parigi, un po' di sosta e poi decollo per Sud America. Piacevole viaggio con Air France. La sorpresa non gradita: anche Air France non serve più caviale in prima classe nemmeno sui voli intercontinentali. Ci si allinea sempre sul livello inferiore. Deve essere colpa dell'avvento del socialismo. Oppure del secondo principio della termodinamica.



8 Gennaio  
1990

Si atterra a Bogotà che da poco è albeggiato; il cielo è corrusco di nubi nere. La savana è verdissima e come sempre punteggiata da mandrie di una razza alpina, la pezzata bianca e nera. Si riparte quasi subito e dopo un lungo sorvolo di montagne e di foresta equatoriale prima, e poi di

deserto, si atterra all'aeroporto Eldorado di **Lima in Perù.**

1990

4

Sono circa le 9 quando arrivo in centro, al *Lima Sheraton, l'albergo* dove scendo sempre. C'è aria di crisi. Manca la luce. Attentati ai tralicci da parte di Sendero Luminoso. È cosa di tutti i giorni, mi dicono, stamani è dalle 6 che sono tutti al buio. In genere l'energia ritorna verso le 18. Gli ascensori, indispensabili in un edificio di 19 piani, funzionano a metà, tre invece di sei, con un gruppo elettrogeno autonomo ed impongono lunghe attese. Meno male che c'è poca gente. Incontro l'amico Nacarino, il direttore banchetti dell'albergo. Di solito è cialtrone, questa volta un saluto scappa e fugge. La situazione deve essere brutta davvero. L'albergo continua ad essere in manutenzione; è finita l'area ricezione e cassa ed ora è in piena rivoluzione la "caffetteria".

Colazione nel VIP Lounge dello Sheraton con l'amico Alfredo Graf. Dalle finestre si vede tutta Lima. Situazione non semplice, definisce Graf quella attuale del Perù. L'APRA il partito al governo, è ormai in crisi totale, quasi in disfacimento; la competizione elettorale è aperta. Tutti pensano a Vargas Llosa come nuovo Presidente; l'idea di uno scrittore a capo di uno stato come il Perù, con i problemi che già aveva e che il Presidente uscente Alan Garcia ha fortemente aggravato, mi sembra una soluzione poco adatta. Anche Alfredo pensa a Vargas come possibile vincitore delle elezioni del prossimo aprile. Ha costituito un partito/ fronte che ha chiamato "Libertad".

Mi piacerebbe conoscerlo questo intellettuale che pensa di avere i requisiti per affrontare e risolvere gli immani problemi di questo sciagurato paese: dal terrorismo, duro, all'iperinflazione, dalla disoccupazione alla corruzione, dalla miseria dilagante alla sfiducia interna ed esterna nei confronti delle leggi e delle istituzioni.

Decido di cambiare volo per La Paz: Malgrado che all'agenzia viaggi mi conoscano da una vita ho difficoltà a sbrogliare la matassa.

Telefono a tutti gli amici. Tutti si fa per dire!! Fisso un po' di appuntamenti. Per stare con tutti mi ci vorrebbe un mese di permanenza!

A cena al Ristorante Blue Moon con Augusto Valqui ex Presidente dell'Aeroporto. Mi sembra un po' in crisi il mio uomo dopo aver lasciato il suo ultimo importante incarico. Mi dà la sensazione di essere stato un po' boicottato ed un po' abbandonato dai suoi. Gli ha fatto certamente piacere la mia telefonata. Io, per principio, mantengo le mie relazioni con gli amici e i conoscenti che stimo, indipendentemente dagli incarichi che ricoprono e dal loro potere.

Blue Moon è un ristorante di impronta italiana. Il tipo di ristorante che evito accuratamente quando scelgo io. La mia regola: mai mangiare in ristoranti italiani all'estero, mi ha sempre dato buoni risultati e mi ha portato a conoscere le cucine di tutto il mondo e a non morire avvelenato. Infatti, c'è da dire che non è più così facile come in passato trovare ristoranti italiani veramente buoni, anche in Italia è sempre più difficile figuriamoci all'estero!! Comunque mangiamo dei "buoni" piatti italo/peruani. Per rifarmi lo invito per domani a mangiare sancochado da Demetrio. Il sancochado è un piatto di bolliti tipici del Perù che Augusto mi ha fatto conoscere tempo fa portandomi proprio da Demetrio.

Entriamo nel discorso che più mi interessa. La situazione politica. Augusto è dentro in pieno. Pur grande amico di Alan, è molto critico anche nei suoi confronti, però continua ancora a sperare che le divisioni della sinistra possano giovare all'APRA. Il sentimento non gli consente, secondo me, una visione obiettiva, ma lo capisco. Io sostengo che la democrazia è un sistema di governo per paesi ricchi e dotati di una particolare cultura. Il grande problema è conciliare democrazia, libertà e giustizia con l'economia del benessere evitando la corruzione. Risolvere in maniera corretta e con il metodo democratico questa equazione in paesi latini, ed in particolare latino-americani, è difficile, forse impossibile.

Lui stesso ammette, come molti altri suoi concittadini, che Pinochet, Generale dittatore in Cile ha ottenuto risultati assai migliori di Alfonsín eletto in Argentina e non parliamo di Alan. Per

un peruano questo riconoscimento nei confronti di un cileno a scapito degli amicissimi argentini e dei propri concittadini, è molto duro da ammettere e rivela una drammatica realtà.

9 Gennaio 1990

Ho appuntamento con Francisco alle 10 e mezzo, al Ministero Marina a Maranga. È stato nominato da poco Capo delle Operazioni Navali dopo essere stato per un lungo periodo “magna pars” dei servizi segreti. Sul tavolo ha uno splendido atlante del Perù che sfoglio mentre risponde ad una lunga telefonata. È raro trovare degli atlanti belli in America Latina, le rilevazioni sono difficili. Mi vede interessato e mi dice che me ne farà avere una copia. È edito dal loro Istituto Geografico. Spero anche che me lo spedisca in Italia perché peserà una mezza tonnellata!

Mi parla del suo precedente incarico allo Stato Maggiore Congiunto che si è concluso da poco più di un mese. Ha svolto ruoli importanti nelle azioni di antiterrorismo dello scorso anno nella zona calda di Ayacucho, il nido dei ribelli. Mi dice di aver stabilito nuove importanti relazioni. Pensa anche lui che Vargas Llosa abbia buone possibilità per la presidenza perché l'opinione pubblica gli è favorevole.

Per quanto riguarda il suo futuro lo sento molto sicuro di sé, questa volta. Ci diamo appuntamento per il 13 prossimo quando ritornerò da La Paz. Ci vedremo direttamente all'ippodromo,

Alle 12 e mezzo ho un appuntamento allo Sheraton con un certo Ruiz che mi ha segnalato Alfredo Graf. Lavoro. Parlo anche con lui della situazione e considera sicura la vittoria di Vargas. Parrebbe un plebiscito.

Se è vero, la cosa mi preoccupa un po'. Non lo conosco ma il tipo di professionalità, di formazione e di estrazione mi lascia perplesso. In genere però quando tutti sono concordi, in questi paesi esce fuori l'imprevisto, come un misirizzi, ma al momento non riesco a individuare da dove potrebbe scappar fuori visto che la sinistra si è frantumata e gli Apristi seri sono concordi di non avere per ora possibilità di ritorno.

Alle 5 del pomeriggio una bella sauna anti-jet-lag, non funziona molto, comunque rilassa.

Alle 18 mi vedo con Manuel Ojeda al Salon Tower dello Sheraton. Mi dice che il sistema di comunicazioni che abbiamo venduto ed installato all'aeroporto di Lima va bene. Sono contenti. Mi parla degli amici di CORPAC, sono soddisfatti. Tutti hanno buoni rapporti con lui. In realtà con la crisi che l'Apra sta avendo qualche problema di “rigetto” lo potremmo anche avere. Anche lui concorda con tutti gli altri che ho sentito, sulle elevate probabilità di vittoria di Vargas Llosa alle elezioni di Aprile.

10 Gennaio 1990

È mercoledì. Mi fo due ore di piscina solo soletto. Marco da Firenze mi dice che Prisma gli ha offerto un contratto di sei mesi.

A mezzogiorno e mezzo viene Augusto. Come previsto andiamo a mangiare da Demetrio. Demetrio è proprio specializzato in sancochado, il bollito di carni varie, verdure e patate che mi piace moltissimo. È un piatto semplice e genuino della gente comune che ha in sé secoli di tradizione. Già un anno e mezzo fa circa, qui da Demetrio, davanti ad un fumante vassoio, ricordo che Augusto mi confidò qualche preoccupazione sulla tenuta dell'APRA. Ieri mi è parso quasi rassegnato.

Scuote la testa e mormora: Alan non ce l'ha fatta! Forse i problemi del paese erano più grandi di lui! Non condivido: I problemi erano certamente grandi ma riconfermo quanto gli ho già

detto più volte, che questa posizione del Presidente, antimperialistica ed antiamericana così violenta, unita alla decisione di nazionalizzare le banche e di congelare, con unilaterale decisione, il debito estero e gli interessi, non gli ha consentito di avere gli aiuti ed i supporti politici e finanziari che sarebbero stati indispensabili al Paese per risollevarsi e che forse qualcuno gli avrebbe potuto dare. Non potevano bastare gli aiuti dell'Italia che Craxi gli aveva promesso e dato insieme a cattivi suggerimenti. Così come non gli ha giovato l'atteggiamento un po' troppo ducesco sovente assunto con la gente e l'eccesso di corruzione generalizzata che ha travalicato ogni limite di decenza. Gli avrebbe fatto bene studiare un po' più la storia e la filosofia del Vico. Un italiano da conoscere invece di quelli vicini al suo partito che non gli hanno dato né aiuti né esempi. Anzi.

Ritorniamo in Hotel, un whisky e poi salgo a preparare le valige. Alle 9 di sera decolliamo ed arrivo a La Paz alle 11. Volo perfetto a parte un certo tipico odor di prossimo che caratterizza alcune aerolinee locali!

A La Paz bella sorpresa! Hanno installato ed è funzionante un finger che ci fa passare in piano dall'aereo al terminal. Nessuno che non sia stato a 4100 metri di quota, come è l'aeroporto El Alto, può apprezzare cosa significhi una riduzione di sforzo, anche minimo, richiesta ad un fisico già provato. Per la legge del contrappasso ci fanno attendere trenta minuti le nostre valigie che devono compiere un viaggio di 150 metri dall'aereo al nastro trasportatore! Non ci sono limiti alla inefficienza aeroportuale nel mondo!!

Ugo mi aspetta e scendiamo in Albergo insieme. Le due ore in piscina sulla terrazza dell'albergo a Lima mi hanno un po' scottato. E' estate qui. Sono anche un po' gonfio ma questo è un personale effetto "altura". Parliamo un po' di affari mentre scendiamo in auto verso il Plaza e La Paz scorre brillucicante degradando, sulla nostra destra. È fiducioso di ottenere un certo contratto Argentina; io no. Ho anche tentato di parlare laggiù di questo tema ma sono riuscito a poco e questo mi fa ancor più dubitare. Spesso ultima dea. Decidiamo di lavorare tutto domani ed ora ce ne andiamo a letto dopo un "mate de coca".

11 Gennaio 1990

Scendo alle 9. Mate de coca. Con Hugo alle 9 e mezzo: Lavoro. Si va avanti fino alle 6 e mezzo di sera con un intervallo per il desinare. Per la quota 4000 è importante essere leggeri e ieri sera ho fatto digiuno. Alle 12 e mezzo prendo con Hugo una dieta di pollo. È un piatto ideale per qui. In genere lo mangio a Lima. Leggero, corroborante e gustoso. È anche una gran comodità perché cominci e finisci con quello. Praticamente una scodella di brodo con un petto di pollo, un pugno di capellini, una patata e delle verdure. Tutto bollito e servito caldo.



Alle 6 e mezzo passeggiata con Hugo per **La Paz**. Cerco un Atlante della Bolivia. Non hanno niente di particolareggiato. È difficile fare dei rilevamenti in un paese ancora largamente inesplorato e prevalentemente montagnoso, con una svariatissima vegetazione, dai licheni dell'alta montagna alle sequoie delle foreste tropicali dei piani. Andiamo al mercato sopra la chiesa di San Francesco, dove compro alcune monete d'argento, vecchi Bolivares. Ce ne sono alcune molto belle, i prezzi variano moltissimo dall'una all'altra. Le vendono per le strade uomini e

donne, su *improvvisate bancarelle* o su panni stesi in terra. Le più costose vengono estratte da capaci tasche da sotto i ponchos o da sotto le larghe sottane. Ne compro cinque a prezzi che mi paiono buoni.

In Bolivia non ci sono né furti né rapine. Tutto è aperto e si entra anche nei ministeri senza controlli o annunci. Terminiamo la nostra passeggiata andando a vedere il nuovo ufficio di Hugo. Da una delle finestre si può vedere una splendida chiesa di epoca coloniale. La facciata semplice è fiancheggiata da due torri cilindriche, il tutto bianco calce. Poi, scendendo lentamente, passiamo davanti all'Alcaldia, altro bell'edificio di epoca coloniale, e rientriamo in Hotel.

È sempre interessante gironzolare per le vie di La Paz con *le cholas in bombetta* rigorosamente di marca Borsalino e *le grandi polleras* (gonne) multicolori. I bambini sulle spalle, avvolti in fagotti di scialle, spuntano fuori con gli occhioni neri ammiccanti e sorridenti. I gusti nell'acconciarsi sono i più strani. Oggi ne ho vista una con le unghie smaltate di nero lucido a puntini bianchi. Chissà cosa avrà pensato di aver fatto!



Alle otto, per cena, nel roof del Plaza. Un brodo, un filetto, un mate de coca. Da quassù le stelle che scintillano nel cielo nero si confondono con le lucine tremolanti e lievi delle case e delle vie che punteggiano il nero dei monti che ci circondano. Non si percepisce il confine tra monti e cielo che sembra precipitare dall'alto fin sotto i nostri piedi, alla base di questo minigrattacielo. Tutte le volte che mi trovo in presenza di questa scena rimango attonito.

12 Gennaio 1990

“La Paz Bolivia”, come dicono qui, come se ce ne fosse un'altra simile. Alle 9 mate de coca. Alle 9 e mezzo con Hugo, esame della bozza del nostro accordo. Ho parlato a Buenos Aires con Agostino Rocca. Ci vediamo a Milano il 29 prossimo. In Argentina non si trova nessuno. Gennaio in Brasile e Argentina è come Luglio Agosto in Italia.

Alle 12: Incontro Galindo che mi chiede un supporto con OTO Melara. Gli prometto che parlerò ma gli dico di non farsi troppe illusioni. È la migliore ma resta sempre una partecipazione statale.

Alle 12 e mezzo dieta di pollo! “Mi incanta!” come dicono qui. Hugo ha pranzato con Marcelo Paz Mora, fratello del Presidente. È ottimista. Facciamo programmi ed alcune visite.

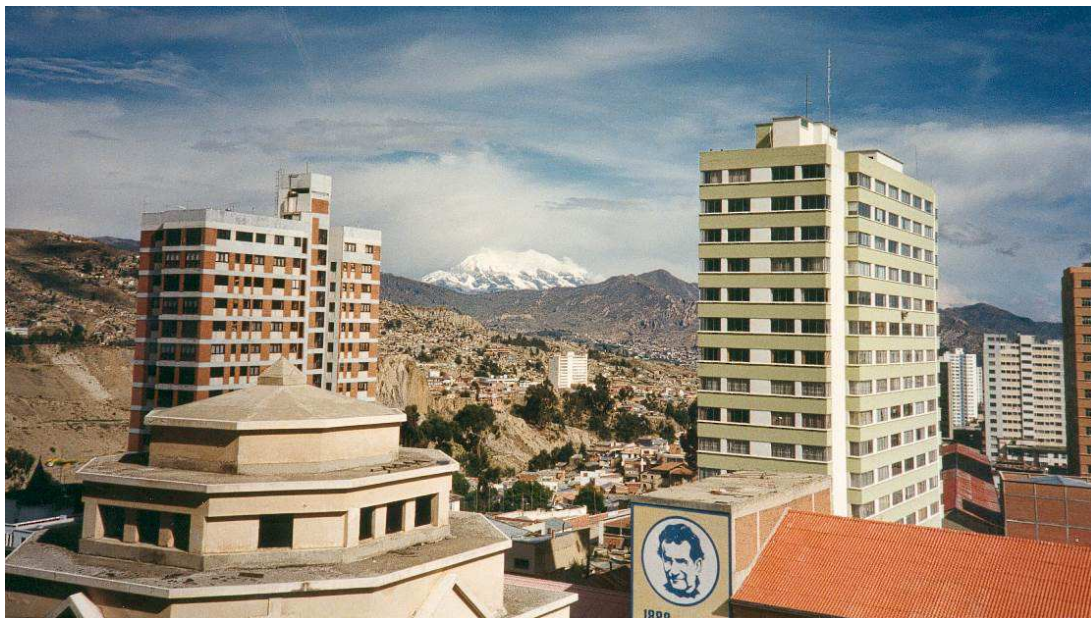
Alle 17 con l'agenzia di viaggi, tento di fare una ricostruzione del mio viaggio di ritorno nella ipotesi che debba passare da Los Angeles a parlare di Atlas (razzo vettore) con l'amico Alan. È sempre una gran complicazione cambiare itinerari da questa parte del mondo! E i collegamenti fra Sud e Nord America sono i più strampalati.

Alle 18 e mezzo con Hugo sigliamo il nostro accordo. Prepariamo un fax ad Agostino con l'aggiornamento della situazione.

Alle 20 cena con Hugo sul roof del Plaza. Non ci sono, in verità, molte altre alternative per mangiare in modo decente.

13 Gennaio 1990

**Dalla mia finestra, fra i grattacieli si vede il Monte Illimani innevato. È una sorta di grande dio per gli indigeni.**



*Un po' di lavoro con Ugo Mirabal. Alle 8 e mezzo si va in aeroporto. È sabato. Mi alzo*



presto. Una giornata tersa come accade spesso quassù. Forti ritardi previsti. Ci sono guai tecnici per Eastern ad Asuncion Paraguay.. Cambio con Lloyd Boliviano che parte dopo un'ora. Alle 10.15 imbarchiamo, alle 10.40 sbarchiamo per motivi tecnici, alle 11.10 imbarchiamo di nuovo e alle 12.55 arriviamo a Lima. Viaggio un po' movimentato, nel senso di movimenti a piedi! In compenso a Lima sono le 11.55 e c'è Borga in aeroporto con la limousine che mi aspetta paziente e mi porta allo Sheraton.

Arrivo in Hotel all'una e mezzo: uno spuntino. Alle 15 mi faccio accompagnare da Parga all'ippodromo di Monterrico, entrata Soci mi ha detto Francisco, dove ho fissato con lui e Baki. Quando arrivo ai cancelli mi respingono. Al piano Soci è obbligatoria giacca e cravatta. E lo sapevo! E pensare che io sono sempre in giacca e cravatta anche quando tutti gli altri sono "sportivi" come dicono qui e mi

prendono anche in giro, oggi invece sono in camicia a mezze maniche a fiorellini!! E mi vogliono in giacca e cravatta!! Rientro in albergo e ritorno con giacca blu, camicia bianca e cravatta con cavallini saltellanti. In perfetto tono questa volta!!

Al piano Soci non solo si guardano le corse ma si pranza con camerieri in giacca e guanti bianchi. Addetti speciali raccolgono le puntate ai tavoli. Si perdono più o meno le stesse somme di denaro, ma almeno si sta comodamente seduti.

Francisco e Baki mi aspettano, Lei è raggiante, questa volta, e come sempre carina ed affabile. Le cose per loro vanno bene ora. Parliamo di Mara e dei ragazzi. Sono quindici anni circa che ci conosciamo. Loro hanno abitato in Italia per molto tempo nel periodo di costruzione delle Fregate. I figli hanno studiato a Firenze, in un istituto internazionale al Pian de Giullari, vicino a casa nostra.

A causa del mio ritardo, loro hanno già pranzato. Accetto un dolce con loro e guardiamo le corse. Hanno cavalli di loro proprietà che corrono oggi. Mi fa piacere puntarli anche se non vincono mai malgrado gli incitamenti di Baki.

L'ippodromo è quasi vuoto; non deve essere una giornata importante e poi è estate. Quasi tutti sono al mare. Dopo un po' che sono lì mi accorgo che c'è qualcosa nello spettacolo che non mi torna, all'improvviso capisco. **La pista non è in erba, non è verde. È in sabbia, forse terra fine** ed i cavalli quando corrono sollevano un gran polverone. Ecco cosa voleva dire Baki quando



diceva che un certo suo cavallo deve partire in testa per vincere perché gli dà noia la polvere e la sabbia che gli va negli occhi. D'altra parte, è impossibile tenere un ippodromo verde a Lima dove non piove mai. E mai, qui, vuol dire mai! Mai fino al punto che non ci sono grondaie alle case e le macchine sono senza tergilavatergicristalli.

Comunque, il grigio delle pista, l'ippodromo mezzo vuoto, i cavalli dei miei ospiti che non vincono, tutto l'insieme mi mette addosso una certa malinconia che solo il fatto di essere in compagnia dei miei amici che sono tornati in auge e sento felici, mitigano in parte.

Certo è che questo ambiente così esclusivo ed ovattato, un po' fuori dal mondo, dal mondo che li circonda che è pieno di gravissimi problemi ma estremamente vivo, mi dà una certa sensazione di decadenza. Come è diverso questo spettacolo così elitario dalla "pelea de gallos"

dove andai con Francisco e Federico alcuni anni fa, così viva, così accesa, così intensamente e genuinamente sentita da tutto il pubblico, anche se così cruenta, fino alla nausea.

Niente cena e a letto!

14 Gennaio 1990

È Domenica. Parlo con Mara. Tutto bene.

Vado a messa nella Cattedrale. La Messa delle 10, non quella della nobiltà di mezzogiorno. C'è gente di tutti i generi. È strapiena questa grande cattedrale e la Messa è concelebrata da 3 officianti. L'organo è potente, forse troppo, sovrasta e copre le voci dei fedeli che cantano. La chiesa, sempre scura, oggi sembra irraggiare una bella luce di speranza per questo popolo martoriato da una classe politica assolutamente inidonea. Mi domando però se può esistere oggi un governo valido per un paese che ha raggiunto un livello di così grave disastro.

All'una sono a desinare alla Costa Verde. Un ristorante sul mare. Un giardino su uno sperone della scoscesa costa limegna. Come abbiano potuto chiamare Pacifico questo oceano che anche in giornate d'estate stupende come questa, è sempre agitato (si fa per dire!). Con onde di queste dimensioni nessuno di noi mediterranei avrebbe l'ardire di fare il bagno per piacere. L'unica volta che ho fatto il bagno nel Pacifico è stato in una piscina in riva al mare. Uno splendido Club della Marina Militare. Qui oggi solo persone coraggiose scendono in acqua ma nessuno si allontana dalla riva.

Invece il ristorante è bello, come al solito, con gran parte dei tavoli in giardino all'ombra di alberi frondosi. Alfredo mi ha invitato con Lucy. Una sua amica che si occupa di esposizioni d'arte e di Pubbliche Relazioni in genere. Parliamo del mio recente viaggio in Bolivia e mi dice di conoscere bene, in quel paese, un certo numero di persone che contano.

Le dico che ho ricevuto e già incorniciato la litografia di Dalì che mi ha venduto l'altra volta e che troneggia ora su una parete in cima alla scala della mia casa di Arcetri. La conversazione si sposta sulla situazione di Lima e del Perù. Situazione sempre più grave ogni giorno che passa dato che APRA sta mollando e tutte le colpe, anche quelle non sue, vengono scaricate sul capo di Alan Garcia. Molti, secondo Lucy, cominciano a disperare. Sembra impossibile ai più che il paese abbia la forza e le risorse necessarie per uscire dall'abisso in cui è stato gettato. Un paese dove le esportazioni vengono tassate, dove le importazioni di benzina vengono agevolate ed il prezzo del carburante gode di ristorni statali per mantenerlo basso.

È una situazione da pazzia. La produzione è scoraggiata ed i consumi voluttuari sostenuti. Non si vedono vie di uscita.

Al tavolo accanto al nostro ci sono due italiani, marito e moglie che vivono da molti anni a Lima ma, data la situazione, hanno deciso di rientrare in Italia. Sono affranti.

Alle quattro sono di nuovo all'hotel. Alle cinque vado da Francisco e da Baki a casa loro. Una casa che ormai mi è familiare. Siamo in giardino, la temperatura è ideale e bevo molto volentieri un succo di guaranà che mi viene offerto. È così dissetante che non ha eguali.

Francisco è molto soddisfatto della posizione che ha e molto più di quella che ormai, quasi automaticamente, gli dovrebbe spettare. Sarà Comandante Generale della Marina. In questo momento copre questa carica l'ammiraglio Panizo. Amico suo che ho conosciuto bene anch'io.

Ricordo Francisco, quando qualche anno fa, da contrammiraglio, era stato mandato al comando della Regione Amazzonica, e lui l'aveva presa come una punizione e pensava di dimettersi. Arrivai ad Iquitos, con Mara per una gita sul Rio delle Amazzoni fino a Letizia, in Colombia, e lui mi disse che stava seriamente considerando di dimettersi a fine anno. Ci fu da parte mia qualche tentativo di dissuasione ma, quando con Mara imbarcai su una nave della

Marina Militare Peruana per compiere il nostro viaggio, lo lasciai nello stesso stato d'animo in cui l'avevo trovato e pensai che la volta dopo non l'avrei più visto in divisa. Poi evidentemente ci pensò sopra ed ha fatto bene. Anche Baki oggi è soddisfatta e distesa.

Sono lieto anch'io. In questo clima non mi sento di accennare ai gravi problemi del paese ed alle elezioni che stanno arrivando ed alle ripercussioni che ci potrebbero essere.

Alle otto ceno in Hotel da solo. Un giretto nella hall. C'è una esposizione di tappeti tessuti a mano. ***L'artigiano che li produce ha un telaio installato nella hall e mi fa*** vedere come lavora. Alcuni sono molto belli, rappresentano montagne sovrastate di cieli blu, villaggi di casette bianche dai tetti rosso



bruno, donne con larghe gonne e nere mantas, accoccolate in terra a gruppetti. Specialmente quest'ultimo soggetto, che si ritrova in più quadri, è molto ben realizzato. I colori hanno forti contrasti e netti distacchi. I prezzi sono accettabili ma è l'ingombro che, come al solito, spaventa e scoraggia l'acquisto. L'artigiano che li fa è molto orgoglioso del fatto che i due immensi tappeti che appesi alle pareti fanno bella mostra nella grande sala dell'albergo, siano opera sua di tanti anni fa.

15 Gennaio 1990

Lima Perù. Esco presto e vado all'Iberia a cercare di capire che possibilità ci sono per andare a Los Angeles prima di rientrare in Europa.

L'ipotesi che mi si prospetta è di collaborare con un grande gruppo Aerospaziale Statunitense, ipotesi che mi attira, è ancora tutto da vedere anche se credo che abbiamo avuto reciprocamente una buona impressione quando a Roma ho incontrato tempo fa il loro Vicepresidente. Potrei rividerlo a Los Angeles a giorni ma sembra che da qui le opportunità di voli per quella città scarseggino. Cena e a letto.

16 Gennaio 1990

Ho telefonato in Italia: La situazione Ferranti ISC precipita fra il tragico per il personale ed il comico o meglio il ridicolo dei comportamenti di alcuni top manager.

Alle dieci mi vedo con Alfredo Camino. È stato rappresentante di ISC qui in Perù. Io l'ho conosciuto in questa veste. È uno in gamba ma principalmente un signore e mi racconta quello che recentemente gli è successo e come si sono comportati con lui. Comportamenti indegni. Meglio stendere un velo pietoso. Anche l'amico George Stickle, responsabile centrale per l'America latina, che sembrava una persona normale, si è dato alla fuga. O forse si è dato alla fuga perché era una persona normale? La situazione è tale che non è facile far valutazioni, anche per gli eventi più semplici.

Alle 11 mi incontro con Alfredo Graf e parliamo di possibilità di export di argento. Mi manda la sua macchina per andare all'aeroporto.

A Bogotà con Iberia. È un volo buono che prendo spesso.

Arrivo e chiamo Dario, non c'è e parlo con Marta. Mi richiama subito lui e mi viene a trovare in albergo. Vediamo i vari affari in corso, in particolare Cartagena. Parliamo anche dei cappelli di panama. Quelli originali e belli, pochi lo sanno, si fanno in Colombia e la manifattura è artigianale ed è molto curioso e particolare il modo in cui si producono. La fibra sottilissima di cui sono fatti si può lavorare solo molto bagnata, per cui la intrecciano immersa nell'acqua. Chi fa questi cappelli sta seduto in un fiume o in un lago e tiene il lavoro con le mani tutto sott'acqua.

Dario ha parlato con l'Alcalde di Cartagena ed ha fissato il nostro incontro per giovedì.

A letto, niente cena, anche per l'altura. Bogotà vale 2600 metri sul livello del mare.

17 Gennaio 1990

Mercoledì a Bogotà, Hotel Tequendama. Lavoro tutto il giorno; con Salvador alle 10, con Pasquale alle 16, con Dario alle 18 e poi con lui vado a cena alla Fragata.

Quanti ricordi in questo ristorante che trovandosi vicino al Tequendama e facendo una buona cucina è sempre stato un punto di riferimento per le nostre cene di lavoro. Ricordo la prima, eravamo una dozzina, tra i quali il vecchio amico Salvador, tutti entusiasti per un affare megagalattico che si profilava e che, come tutti gli affari megagalattici, non si chiuse mai ma ebbe comunque per me ricadute positive anche se di taglia più umana. Quella sera ricordo che c'erano alcuni personaggi con tendenze mega e cenammo ad aragoste e bevemmo champagne. Ora facciamo affari più piccoli e mangiamo ancora aragoste, che sono squisite e non costano troppo, ma ci contentiamo di buoni vini bianchi latinoamericani che si accoppiano anche meglio.

18 Gennaio 1990



Alle quattro e mezzo, stamani ho chiamato Mara. Tutto regolare. Alle cinque e mezzo mi è venuto a prendere Dario. Alle sette abbiamo decollato. Alle otto e mezzo siamo atterrati a Cartagena, alle nove siamo arrivati alla Alcaldía Maggiore. Per la verità l'appuntamento con l'Alcalde è alle 10. Per passare il tempo

**ci fanno fare una visita al Palazzo.** È la tipica “casona coloniale”. Sul davanti tutta a balconi incorniciati del classico legno scuro che si staglia sulla facciata bianca. I balconi grondono di fiori. Sulla piazza, di forma trapezoidale, ampia ed ariosa, si affacciano *palazzi e case patrizie tutte del tipico stile coloniale*. Le facciate sono tutte di colori pastello chiari, dal rosa pallido al verde

acqua, al celeste, al bianco. Dietro ai palazzi in primo piano si alzano le cupole della chiesa di San Pedro Claver.

Non è la prima volta che vengo a Cartagena, è invece la prima volta che entro nell'Alcaldia Maggiore. Le varie sale sono molto belle, ampie e sobrie: intonaci bianchi e finiture di legni scuri. Per un fiorentino quello è il bello vero, come calce bianca e pietra serena grigia, anche se c'è una grande differenza di armonie. Dai larghi terrazzi sul dietro ci si affaccia sul grande canale e si possono ammirare i bastioni settecenteschi che cintavano la città.

Alle dieci incontriamo l'Alcalde Major Domingo Rojas. È un amico di Dario, giovane, simpatico, molto attivo. Parliamo del progetto per cui sono andato a trovarlo e che riguarda il miglioramento del traffico cittadino con la realizzazione di un sistema di trasporto a vaporetti come quelli di Venezia. **Fotografie ricordo sotto la bandiera colombiana e lo stendardo di Cartagena. Commiato.**

Alle undici e mezzo, lasciato il sindaco e lasciate, per via del caldo estivo, giacche e cravatte nello studio di un avvocato amico di Dario, gironzoliamo per la città in attesa del volo di ritorno.

Cartagena de las Indias è praticamente la prima città coloniale del continente americano. L'UNESCO l'ha recentemente proclamata "patrimonio dell'Umanità". Si sviluppa intorno ad una grande baia nella zona sud del Mar dei Caraibi. È intersecata da canali che purtroppo, per incuria, si vanno chiudendo e colmando, modificando le caratteristiche della città che, mutatis mutandis, potrebbe essere, o



ritornare ad essere, una piccola Venezia dell'America Latina.



Una zona della città, il lato ovest della baia, è tutta alberghi di lusso ed edifici moderni, dove turisti di tutto il mondo, ma specialmente nord americani, affluiscono durante tutto l'anno per via del clima di sogno di cui essa gode. Un flusso di dollari di un certo rilievo.

C'è invece una zona coloniale antica, di piccole case a balconi, piccole finestre, tetti sporgenti, bei palazzi a volte imponenti come l'Alcaldia e come la sede del Tribunale dell'Inquisizione. Molti edifici sono stati restaurati, ma moltissimi che conservano una loro bellezza ed un loro stile, attendono nuovi proprietari che li rimettano in ordine. La città antica è circondata da fortificazioni e solcata da alcuni bei canali. Chiese e fortezze, segni tangibili di epoche storiche importanti vissute dalla città, completano la variata architettura. La zona antica include il porticciolo dei pescherecci ed il mercato del pesce che viene offerto sempre fresco e guizzante.

Andiamo a mangiare in un piccolo ristorante popolare nel vecchio centro dove ci vengono serviti piatti squisiti e saporitissimi a base di pesce.

Dopo mangiato, una visita al Palazzo della Inquisizione dove è raccolta una serie di stampe e di quadri su questo periodo di Cartagena. C'è la sala delle torture dove sono esposti i vari strumenti. La città però è orgogliosa del fatto che nessuno degli inquisiti a Cartagena sia mai stato condannato a morte o sia morto sotto tortura né durante la carcerazione.

Finita la visita andiamo a recuperare giacche e cravatte, alle quattro decolliamo ed alle sei siamo di nuovo al Tequendama.

Alle sette e mezzo c'è la macchina di Salvador a prendermi e vado a cena a casa sua. Amelia e le ragazze, in particolare Helena che mi conosce di più perché ha vissuto con noi a Firenze per quasi un anno, mi fanno come al solito, molte feste.

Dall'ampia finestra del salotto di Salvador, la cui casa è alle prime pendici della montagna, si vede Bogotà che giace nel piano, fulgente di luci. Lontano lampeggiano fulmini violenti ed improvvisi che disegnano in alto, nel cielo, i contorni di gonfi nuvoloni e in basso, all'orizzonte, i profili delle montagne che circondano la savana.

Una chiacchierata su amici e conoscenti comuni delle due sponde dell'Atlantico e un po' di considerazioni sulla situazione a Bogotà ed in Colombia in genere.

Dopo una piacevole cena fissiamo per domani a mezzogiorno.

19 Gennaio 1990

Colazione con Salvador al Gun Club, con gli amici del venerdì. È un gruppo di vecchi amici che si riunisce appunto il venerdì a desinare per parlare dei problemi del paese e dei loro affari. Condizione di ammissione essere Presidenti di Società. Siamo una dozzina oggi: due banchieri, due assicuratori, il direttore di una impresa di consegne rapide, due industriali chimici e due industriali meccanici ed un paio di presidenti di grandi aziende commerciali e di servizi.

Le conversazioni sono sempre interessanti, questa volta la maggior parte del tempo si dedica al grande evento della Perestroika. La Colombia è molto vicina agli Stati Uniti sia per interessi politici che economici. Questo cambio nei rapporti USA URSS finirà per incidere sulla politica colombiana. Si parla in particolare di un libro che non ho letto "The long road to freedom. Russia and glasnost" di Walter Laqueur. Lo leggerò.

Alle otto da Salvador. Una gradevole cena e dopo il solito splendido Lafroigh.

20 Gennaio 1990

Parlo con Stern al Tequendama che verifica se il loro negozio in aeroporto ha disponibile una cosa che voglio comprare per Mara. Dario mi passa a prendere alle dieci e andiamo in aeroporto. Passo la dogana e vado da Stern a comprare collana e braccialetto Arcoiris: Arcobaleno. Sono due pezzi fantasia, da giorno, di modico prezzo ma fini e di discreta figura, composti di pietre di forma quadrata di diversi colori, montate, incastonate, accostate con i colori graduati secondo la sequenza dell'iride.

Alle cinque decollo, volo Air France. First Class ancora buona anche se non più eccellente come una decina di anni fa. Dopo cena mi addormento come un ghio e mi sveglio che siamo quasi su Parigi. Sempre stupenda, anche alle prime luci del mattino, la capitale dei francesi. Quanti amici che non vedo da tempo. È molto che non ci passo qualche giorno, devo farlo. Che freddo tremendo qui quando si scende dall'aereo. C'è un salto di 35 gradi fra ieri ed oggi! Il fuso ed il clima sono una combinazione distruttiva quando divergono così tanto.

21 Gennaio 1990

È Domenica. Volo da Parigi a Londra. Subito in Hotel. Tutta la sera in albergo nel tentativo di attenuare il fuso più alla svelta possibile. Uno spuntino senza uscire, al buonissimo ristorante del Berkley, una sogliola di Dover al vapore, fra le migliori del mondo. Sono quasi tutti italiani i camerieri e le cameriere in questo Hotel che peraltro conserva un perfetto e spiccatissimo stile inglese.

22 Gennaio 1990

Una giornata di riposo. Dormo a lungo, il fuso aiuta. Alle una, un piacevole lunch con Nate, il mio vecchio amico statunitense che ora è direttore del Corporate Marketing del Gruppo, di cui io sono ancora presidente pressoché nullafacente, del segmento italiano.

La situazione del Gruppo ha del grottesco. Tragica sotto certi profili, specialmente per chi ci è più strettamente coinvolto, un po' comica per chi come me, un paio di anni fa ha avuto l'opportunità (la fortuna? il fiuto?) di mettersi seduto sulla sponda del fiume ad aspettare.

Mi racconta le malefatte che ha personalmente accertato, riguardanti le "marachelle" compiute ai danni del Gruppo dal nostro comune ex capo. Dice, con espressione molto efficace, che gli sembra di avere il cervello diviso a metà. Una metà dice che non è possibile che Jim, il cortese, il buono, il generoso, il pio, abbia combinato tutto quel pasticcio e l'altra metà del cervello che deve ammettere per la forza della ragione, che certe malefatte sono state compiute ed egli stesso ha dovuto di persona constatarle per incarico esplicito del sommo attuale capo. Per lui è una situazione da capogiro.

Alle quattro con una breve passeggiata arrivo al Victoria & Albert Museum dove passo due ore piacevoli a vedere alcune collezioni minori. Ceramiche, argenti, mobili. Poi vado a vedere una mostra speciale di fotografie della Pirelli. La Pirelli è uno dei soci sostenitori del museo ed ha legato il suo nome al Giardino con una donazione. La mostra presenta immagini fotografiche della produzione di pneumatici.

**Un'altra esposizione è intitolata "Immagini dell'Oriente", veramente molto bella, e presenta stampe, acqueforti,**

incisioni, pitture ad olio, poche, a tempera, ad acquerello, di scene di vita, di architetture e paesaggi orientali viste da viaggiatori occidentali. Compro il bel catalogo: questo tipo di pittura, specialmente acquerelli e tempere, con i loro tenui colori, con i loro soggetti un po' misteriosi ed esotici, con il loro tono abbastanza leggero che non pone troppi problemi di interpretazione sono vicini al mio spirito di oggi che non vuole fatica né sforzi cerebrali. Percorrerla mi rasserena l'anima.



Deliziose e delicatissime composizioni. La maggior parte, sono opere di dilettanti ma rivelano generalmente, una specialissima sensibilità frutto di una particolare ma ben approfondita cultura che si doveva respirare in Inghilterra a quei tempi, di una amorevole curiosità per questo mondo che evocava fantasie e miti, nonché di una certa dimestichezza nelle tecniche del disegno, dell'acquerello e figurative in genere, oggi sostituite, purtroppo, dalla macchina fotografica.

Rientro in Hotel verso le sette di sera e ci rimango. Una leggera cena al ristorante: le sogliole di Dover al vapore come le mangio qui, lo confermo, sono in assoluto fra le migliori che abbia mai assaggiato in tutto il pianeta.

23 Gennaio 1990

Lavoro tutto il giorno per il mio nuovo incarico. Leggo sul giornale che la Ferranti ha vinto la gara per il radar dell'EFA, il nuovo caccia europeo, contro la GEC. È troppo grossa! Succederà qualcosa.

Alle 6 del pomeriggio, io e i miei colleghi, partiamo per Edimburgo ed arriviamo alle 7. Alle 8 siamo alloggiati nel piacevole Hotel Caledonia. Un ottimo Lagavoulin di 18 anni in acqua scozzese. Cena in Hotel. Salmone eccezionale. D'altronde siamo in Scozia!.

24 Gennaio 1990

Edimburgo. Freddo e neve.

Sulle prime pagine di tutti i giornali di *Edimburgo*, roccaforte della Ferranti, a caratteri cubitali compare la notizia della vendita di tutta la Divisione Difesa, la più importante del gruppo,



alla GEC, il concorrente di tutta la vita. Il mio amico Phil ne morirà. Dai giornali sembra che anche il Gruppo di aziende italiane segua le sorti della Divisione Difesa. Il giornale che dà i maggiori dettagli dice testualmente "parte del Gruppo Italiano". Interpreto questa espressione come passaggio del gruppo italiano meno quelle società che tempo fa erano già state cedute per il 50% alla Aereitalia. La OTE andrà così per intero alla Marconi come quasi tutti loro desideravano. Telefono a Nate che conferma. Sembra che si siano salvati da Finmeccanica quei diavoli della OTE!

Tutta la mattinata passa in incontri e visite di lavoro mentre un appuntamento del pomeriggio viene cancellato. Questo ci permette, dopo aver deciso di non mangiare, di visitare la Galleria di Arte Moderna, che risulta però non essere entusiasmante. Assai meglio la Galleria Nazionale che ha una impostazione museale ancora ottocentesca ma validissima per la luce, la visibilità ed il prezioso sapore che conserva. Andiamo poi a vedere il Castello di Holyruth, tipico castello settecentesco appartenente alla famiglia reale.

Voliamo a Londra e rientriamo per cena al Barkley.

25 Gennaio 1990

Giovedì londinese. Chiusi in ufficio tutto il giorno a lavorare. Quando decidiamo di andare all'aeroporto, usciamo e tutta la city è bloccata, il traffico è completamente fermo. C'è stato un vero e proprio fortunale con vento a 130 chilometri all'ora. Noi chiusi dentro e, come d'uso, senza finestre, non ci siamo accorti di niente. Dopo aver preso un taxi ed aver fatto 50 metri in 20 minuti, ci rendiamo conto che se non avessimo trovato una diversa soluzione avremmo perso l'aereo. Decidiamo per il tube, la non mai troppo apprezzata metropolitana, che va ad Heathrow, l'aeroporto internazionale da dove dobbiamo decollare.

Un paio di cambi ed arriviamo pelo pelo ... ma nessun problema, il fortunale ha inciso anche sui voli. L'Alitalia per Milano viene dato con tre ore di ritardo.

Ingiurie mentali, ingiuste questa volta, alla solita compagnia di bandiera. Nella operazione di rapido trasferimento all'aeroporto avevo deciso di non passare dall'hotel e non ho ritirato la mia valigia. Un po' seccante ma dato che devo essere di nuovo qui domenica pomeriggio e quindi.....

Dato il ritardo dell'aereo decido di farmi portare la valigia da un taxi. Organizzazione perfetta. Appena arrivata la valigia, apprendiamo che il volo per Milano è stato cancellato. Amen.

Per fortuna e per caso sento che sta partendo il volo per Bologna che ha ore (non si sa quante) di ritardo. Tragedia!! Ritardo dopo ritardo atterriamo a Bologna alla mezzanotte e venti. Ci imbarcano su un pullman e ci portano a Linate, non ci sono taxi. Vista la mala parata ci portano in centro, arrivo al Principe di Savoia alle 3 e venti di venerdì. Queste sono alcune delle gioie dei viaggi. In questo caso dal centro di Londra al centro di Milano 12 ore tenuto conto di una ora di fuso orario. È quasi primato del mondo!!

26 Gennaio 1990

Venerdì. Milano. I giornali parlano di acquisto della totalità del Gruppo Ferranti Italia da parte del Gruppo Finmeccanica in contrasto netto con quanto apparso sui giornali di Edimburgo. Trucchi italiani!!

Parlo al telefono con Nate. È sfuggente. Dice di non essere "più" sicuro di quello che mi aveva detto ieri l'altro per telefono. Sento puzzo di bruciaciccio. Mi pare che ci sia qualcosa di strano, ne parlerò con Sir Derek la prossima volta che lo vedo. Mi dispiace in particolare per OTE ma tutto sommato Finmeccanica è meglio di GEC.

28 Gennaio 1990

Domenica. Ore 4 del pomeriggio Firenze Pisa. Ore 6 Pisa Londra. Hotel Berkley. Sono con Mara questa volta. Era tanto che non mi accompagnava in un viaggio di lavoro e questa era veramente la volta buona. A lei piace molto Londra e la conosce bene da potersi muovere agevolmente da sola.

In più con gli altri avevamo deciso di andare a vedere uno spettacolo che si dà da tanto tempo allo stesso teatro e che a Mara interessava molto.

29 Gennaio 1990

È lunedì, freddino e pioviggina. Andiamo da Londra a Norwich in treno con Luciano Gobbi, Raimondo Zanni e Chris Page. Si continuano a sentire le conseguenze del fortunale di

alcuni giorni fa che ha fatto molti danni e anche alcune vittime. I treni, cosa inusuale, sono in ritardo tanto che arriviamo un'ora dopo il previsto.

Lavoriamo tutto il giorno.

A Norwich invece di mangiare dedichiamo il tempo alla visita della cattedrale normanna. Un capolavoro di architettura. Imponente, maestosa, un po' scura per la tipica pietra bruna di cui sono fatti gli edifici in questo paese. Pure linee gotiche, severe e superbe all'esterno. Imponente anche il contesto architettonico delle costruzioni circostanti e di ampi spazi verdi. *Solenne e di grande impatto l'interno, svettante; un trionfo di sottilissime colonne e di esili pilastri* volti a Dio. Soffitti stupendi. La luce è soffusa, quasi liquida.

Molto bello anche il chiostro e le prospettive diverse della chiesa che da lì si possono godere.

Un'ora o poco più abbiamo dedicato alla visita, ma un'ora assai ben impiegata e che non sarà facile dimenticare. Anche il tempo era giusto, un misto di nubi e di squarci di blu all'inizio, e poi un bel grigio nordico con qualche goccia di pioggia. Trovo che ogni luogo necessita del suo clima e della sua luce per essere del tutto apprezzato. Oggi abbiamo avuto la sorte dalla nostra.

Alle 6 del pomeriggio siamo di nuovo in Hotel. Alle 8, con Mara, Raimondo e Luciano a teatro a vedere "The mouse trap", La trappola per topi, un capolavoro di Agata Christie che ha superato le 2000 repliche. È indubbiamente un buon lavoro e piacevole da vedere. Ceniamo in un nuovo Ristorante del Savoy. Si chiama Upstairs. Una volta al suo posto c'era il Grill. Quanti ricordi evoca questo albergo.

Alcuni soggiorni con Mara indimenticabili ed anche qualche interessante cena di affari, ma non ci crederete, più di tutto una doccia, molto speciale, a pioggerellina.



31 Gennaio 1990

Giornata totale di lavoro. Come ieri.

Alle 8 di sera incontro Nate al bar del Berkley. Servono degli ottimi aperitivi. Malgrado che la geografia sia contro di loro, preparano un ottimo Kir Royal. Nate sfugge sul tema che mi incuriosisce di più. Che cosa è successo tra il 23 sera e il 26 mattina che ha fatto cambiare destinazione al segmento italiano del gruppo Ferranti. Forse non lo sa neppure lui. Forse ha le stesse mie sensazioni. Forse quel che è successo è proprio bruttino. Non insisto, non voglio metterlo in difficoltà. In fondo non mi interessa più di tanto. Il mio contratto termina alla fine di

settembre di quest'anno ed ormai ho già preso le mie decisioni. Mi trovo bene in questo nuovo incarico per cui certamente lascerò definitivamente il povero e tartassato gruppo ISC Ferranti.

Comunque qualcuno è stato schiavizzato, forse plagiato ed ha dovuto legare il ciuco dove voleva il padrone. Flectar non frangar!, come dice scherzosamente invertendo i termini, un mio amico. Questa sembra essere la nuova filosofia dei dirigenti, almeno di certi dirigenti attaccati al cadreghino!! È la politica del giunco, ma alla lunga che risultati darà? Resta il fatto che io mi sento proprio superato sul piano etico!

Con Nate parliamo invece a lungo dei vecchi tempi e di quelli più recenti ma meno turbolenti e dei vari amici e colleghi, alcuni dei quali se lo sono meritato, ma altri, che erano totalmente ignari delle malefatte del capo, in questa bufera la stanno pagando cara.

Lui è abbastanza fiducioso per quanto riguarda la sua posizione, anche se gli eventi più gravi che hanno provocato il terremoto si sono verificati in aree che facevano parte della sua sfera di azione, tutti sanno che per i fatti specifici delle malefatte, Jim si era avvocato ogni potere e responsabilità e li gestiva personalmente, assistito da alcuni suoi scherani di fiducia. La mia area invece, per fortuna, è completamente fuori e non è stata toccata dal terremoto.

1° febbraio 1990

Lavoro tutta la mattina e poi rientro a Milano. Domani, è il due febbraio, sono le Candelora!! Reminiscenze di altri tempi. Ormai più nessuno sa queste cose e nessuno ne conosce più gli antichi significati frutto di lunghe e sedimentate tradizioni. Mi viene a mente guardando il cielo in cui sono sospeso a mezz'aria, mentre supero le Alpi innevate e lontano vedo l'orizzonte rosso del Tirreno, la vecchia tiritera sentita tante volte dai miei vecchi. "Candelara candelora che se piove o fa gragnola dell'inverno siamo fora, se c'è il sole o tira vento dell'inverno siamo drento". Come saremo quest'anno, sarà finito o no quest'inverno, peraltro, mitissimo e così preoccupante per la mancanza di neve? Si parla di desertificazione.



Da Milano a Firenze vado con il Pendolino. Non è confortevole, pendola troppo, dà quasi la nausea. Ma, diavoli di italiani, come si fa, non riuscire a scoprire l'acqua calda! Ma almeno a saperla copiare!!

5 Febbraio 1990

Siamo di nuovo a Lunedì. Sono le undici. L'auto mi aspetta. Firenze, Bologna, **Londra**. Arrivo al Berkley alle tre del pomeriggio. Una splendida doccia e poi taxi per l'appuntamento con Sir Derek. Quando ho parlato con Lindsay, la segretaria, per fissare l'appuntamento, ho avuto una strana sensazione di malinconia. Ho percepito l'aria del tramonto e di un tramonto triste. Appena arrivo a Mill Bank, come al solito mi fanno passare subito. Tutti qui sono sempre stati molto gentili con me, qualsiasi fossero le circostanze. Per la verità non ci sono venuto molto spesso in questi prestigiosi uffici a cominciare da quella volta che ancora in SMA, (nell'81?), dopo averlo trattato con Phil, firmai qui

1990

21

l'accordo finale con Sir Derek. Tutte le volte però la stessa premura. Quando ero alla SMA, insieme con Ferranti tentammo di realizzare un radar per un elicottero che doveva essere in dotazione sia alla Royal Navy sia alla Marina Militare Italiana. Sono passati quasi 10 anni! Momenti belli e momenti brutti qui a Mill Bank ma loro sempre molto cortesi e gentili. Questo non è solo apparenza, è stile!

Mi fanno passare da Sir Derek. Non ha molta voglia di parlare. Lo capisco! È meglio stare zitti quando tutto quel che c'è da dire è brutto. Per la questione Ferranti in Italia mi lascia capire che c'era un mandato e che qualcosa si è sovrapposto a qualcos'altro, ma non mi convince e lui lo capisce. Meglio metterci una pietra sopra. Durante il colloquio ho proprio la sensazione di una fine imminente. La sensazione mi viene confermata dalla segretaria che mi chiede se ho il numero di casa di Sir Derek. Ce l'ho sicuramente ma per sicurezza prendo il biglietto che mi porge. Esco e, dato che il tempo è bello e la temperatura mite, decido di rientrare a piedi e mi avvio verso Knightsbridge. È impossibile incontrare per caso, per le vie di Londra, uno che si conosce, ma a me stasera accade proprio di incrociare la persona con la quale stavo pensando che avrei voluto parlare, Phil. Sto andando verso Marble Arch e sono meditabondo quando ci troviamo l'uno di fronte all'altro sul marciapiede. Ci fermiamo tutti e due di colpo come increduli della combinazione. Mi conferma certe cose. C'è già il candidato per la sostituzione del Presidente.

Con molto senso del dovere verso il Gruppo mi dice di aver approvato la scelta di cessione della Divisione Difesa, ma ho la percezione esatta che gli sia costata cara, e molto. Ci salutiamo. Non credo che avremo altre opportunità di lavoro per incontrarci. Gli dico che mi riprometto di andarlo a trovare a Edimburgo questa estate. La Scozia potrebbe essere una buona meta per un viaggio vacanza con Mara.

13 Febbraio 1990

Londra: sono arrivato ieri sera, lavoro tutta la mattina nella City e rientro a Milano con il volo British delle due. Certo che i ritardi con BA sono praticamente nulli al contrario della nostra compagnia di bandiera. Tacciamo per carità di Patria.

15 Febbraio 1990

Oggi una eccezione: Ma vale la pena. Non parlo mai delle visite ad aziende né di attività relative al mio lavoro, però il mio viaggio a **Langhirano a vedere un famoso prosciuttificio** mi invita a spendere due parole. Sono quelle "cose" che non si possono nemmeno chiamare industrie. Da un lato producono con buona organizzazione dei prodotti di eccellenza, dall'altro sono dei grandi artigiani dove tutto dipende dalla abilità di pochissimi. Questa è la loro forza e nello stesso tempo il loro limite. Oltre all'aria del luogo che secondo loro è determinante anche le altre metodiche di lavoro, le tecnologie, i controlli, sono fondati sull'intuito e l'esperienza dei padroni e dei 4 specialisti. Tutte cose troppo personali per una valutazione aziendale distaccata e obiettiva.

Parto da Linate per Londra alla solita ora. Cinque minuti alle sette. In saletta Freccia Alata incontro dopo tanti anni l'amico Giuseppe Rubino dell'IRI, ora alla SPA



S.p.A.. Facciamo un po' di punto delle nostre storie e, sopraggiunta l'ora di partenza, come al solito ci ripromettiamo di vederci mentre sappiamo bene che non lo faremo. Cerimonie.

Non siamo al Berkley questa volta. Sheraton Tower. Una magnifica camera ma preferisco l'altro, meno americano.

16 Febbraio 1990

Sveglia avanti i grilli. Per fortuna le sei di Londra sono le nostre sette. Certo questi inglesi che non si allineano nemmeno all'ora europea!! Ma in questo caso mi fa comodo.

Alle sette si decolla per Edimburgo. Alle nove e un quarto appuntamento di lavoro. Alle undici decollo da Edimburgo. Alle una e trenta sono di nuovo a Londra, questa volta al Berkley e mi concedo un leggero spuntino.

Vado da Harrods a vedere se c'è il servito di piatti di Herrend, Rotschild, che piace a Mara e che abbiamo visto a casa di amici romani. In vetrina vedo alcuni pezzi ed una delle commesse molto cortesemente mi fa l'inventario del disponibile. Non è molto. Mi prega di tornare più tardi quando ci dovrebbe essere il responsabile. Dopo tre ore e due incontri di lavoro, ritorno e lo trovo. Proprio vero: da l'ago all'elefante si può comprare da Harrods. Prenoto il servito nella dimensione e con gli accessori che voglio. Sarà pronto per ottobre novembre. Il prezzo sembra buono rispetto a Roma. Il servito è proprio bello. Sono cose di una qualità che non durerà ancora per molto. Pernotto al Berkeley.

17 Febbraio 1990

È sabato. Altra sveglia antelucana. Decollo alle otto e mezzo da Heathrow per Amsterdam. Atterriamo alle dieci e mezzo. È un bel freddo anche se c'è il sole. Ho prenotato all'Amstel, è un bell'albergo, ma l'ultima volta che ci ho passato la notte, un paio di anni fa, me ne capitarono di tutte ed io sono superstizioso per cui sono stato tutto questo tempo senza ritornarci. Fu una notte di brutte notizie che mi crearono qualche problema. Comunque, siccome l'Amstel è un magnifico hotel, è ubicato splendidamente e conserva anche alcuni piacevoli ricordi, ho deciso di ritornare.

Mi danno una bella camera, non ci devono essere molte persone per cui mi danno una suite, piccola ma gradevole, con un arredamento di mobili antichi, di quelli che mi affasciano perché tolgono anonimità e piattezza che sono due requisiti ricorrenti negli alberghi e che sembrano graditi specialmente agli americani.

C'è il sole e decido di fare una bella passeggiata per Amsterdam. Dirigo su piazza Rembrandt, sempre attraente, fiori e piante circondano il monumento del pittore. Tutt' in giro tavoli di bar con la gente che prende il sole imbacuccata ma con l'aria beata per la giornata inusualmente soleggiata. I negozi sono aperti e vado a fare un po' di "window-shopping", come dicono gli americani, e che mi pare un modo di dire più efficace del nostro "guardar le vetrine". Ci sono un paio di librerie che sono le mie preferite dove compro l'ennesimo libro illustrato sull'Olanda. Splendide fotografie.

Vado a mangiare in un ristorante veloce vicino al Dam e poi rientro in albergo a leggere e scrivere.

Alle cinque arriva l'amico Karol. È un po' che non ci vediamo e sono venuto a raccontargli la mia storia recente e a spiegargli cosa sto facendo. Gli racconto l'avventura di ISC-Ferranti di cui sapeva qualcosa. È stato per lungo tempo rappresentante di Elmer, e lui pensa di esserlo tuttora anche se non ha praticamente più contatti: è l'agonia. Mi sembra di capire che l'hanno trattato male. L'argomento non gli piace. Ritorniamo al tema più generale della grande truffa perpetrata ai danni della Ferranti e mi dice che a lui la ISC aveva sempre dato adito a qualche sospetto. Il suo

discorso mi fa venire a mente quello che altri rappresentanti del gruppo mi hanno detto in altre occasioni. Uno in particolare, mentre presentavo il gruppo italiano, esclamò: finalmente! almeno di voi si capisce cosa fate!

Una volta un loro rappresentante, proprio in mia presenza, durante un giro che feci con il responsabile del Corporate Marketing in Sud America, che lo pressava per avere ordini, sbottò: quando saprete dirmi che prodotti avete può darsi che riesca a venderli! A quel momento la considerai sua impreparazione, oggi è una delle tante tessere di un mosaico che mi fanno pensare ad una mongolfiera. Ma questo è un altro discorso.

Ripassiamo con Karol la storia della nostra lunga relazione di affari e delle nostre attività. Ricordiamo l'amico Carlo, il mio assistente di allora, che era con me la volta che ci conoscemmo, il **primo incontro ad Amsterdam oltre dieci anni** fa, forse quindici, ma né lui né io ci ricordiamo chi ci mise in contatto. A quel momento era rappresentante sia di Elmer che di OTO Melara. Forse il canale fu questo. O forse l'amico comune, il Principe di Hohenloe. Era rappresentante di SMA da una vita ed amico di Carlo. O forse gli amici comuni della Riva Calzoni. Rinunciamo ma il tentativo ci dà l'opportunità di rinverdire piacevoli comunanze di attività trascorse.



Mi propone di andare a prendere un drink allo Spui, un tipico piccolo bar frequentato solo da Olandesi, uno di quei bar che quando lo vedi vuoto pensi che al massimo ci possono entrare otto persone e che poi quando ci sei dentro e si riempie puoi contare anche quaranta avventori, magari uno dentro l'altro, ma tutti soddisfatti e

a loro agio.

Ci tratteniamo una mezzora, lui saluta confidenzialmente gli osti, un lui ed una lei di mezza età e scopro che almeno sette od otto persone presenti sono figli, nuore, generi e affini.

Usciamo e a piedi, piano piano, andiamo a mangiare all'Oyster Bar a Leidse; il pesce ed i crostacei in questo posto sono eccellenti, il problema è solo quello di trovare un tavolino. Infatti, ci fanno



attendere un bel po' e poi, solo perché c'è lui che parla come si deve e un po' lo conoscono, ci incastrano in uno di quei tavoli dove uno sogna di dimagrire molto rapidamente o, come nel caso di Karol che sembra una acciuga ma è lungo, di accorciarsi un po'.

Dopo esserci assestati accettabilmente, assaporiamo tutto quello che un cameriere che ci ha riconosciuto, suggerisce in un italiano perfetto, agevolando moltissimo me, ma mettendo in crisi il mio amico. Il vero grande vantaggio di essere italiani, forse l'unico, si scopre solo in questi casi. In tutto il mondo i camerieri sono in larga maggioranza nostrali. Non c'è da vantarsi molto ma è gradevole.

Prima di rientrare in Hotel, facciamo due passi e raggiungiamo Spiegel Gracht, dove ci soffermiamo a vedere esposizioni di belle cose nella lunga sequenza di negozi di antiquari che ci sono.

Karol rientra a Den Haag ed io me ne vado a letto nella mia bella camera all'Amstel.

18 Febbraio 1990

Mi alzo tardi stamani, sono quasi le dieci, apro la finestra, il cielo è bigio oggi. Giornata giusta per "sentire Amsterdam".



come quasi tutte le città del nord, anche Amsterdam, pur molto bella col tempo sereno, si "sente" di più nelle giornate bigie. Non c'è nebbia, c'è solo il cielo coperto, ma quest'aria è la vera aria di questa



Venezia del Nord.



Come tutte le città d'acqua, fatta più di canali che di strade, Amsterdam dà quiete e serenità, riconcilia lo spirito con l'esistenza.

Molte città mi danno questa emozione ma Amsterdam più di ogni altra. Venezia stessa in fondo è troppo bella, troppo ricca, troppo fantasiosa e tiene troppo desta l'attenzione per rasserenare gli animi. Amsterdam invece, specialmente con questo cielo, è l'ideale. Una passeggiata di quattro o cinque ore come quella che mi accingo a fare, distende e rigenera. Ogni tanto ne sento quasi la necessità.



E ripercorro le solite vie, sempre le stesse ma sempre nuove. I palazzi che si specchiano tremolanti nei canali, i colori stemperati, le sommità **delle facciate delle case tutte diverse e tutte uguali**, con il paranco per gli sgomberi, con la porta principale con la lampada sulla chiave di volta, tutte uguali e tutte diverse le lampade e le porte e l'ornato che le

conclude verso il cielo.

E scorci improvvisi che ti svelano un campanile che la volta prima pareva non esserci; forse sarà spuntato la notte scorsa? Una piazzetta mai vista prima, un archivolto, un torrione.

E il contrasto drammatico tra sacro e profano, il fulmineo passaggio dalla antica chiesa alla **stradetta a luci rosse** con negozi pornografici e "fanciulle" in vetrina.

Dall'Amstel Hotel, che si affaccia imponente sul canale omonimo, questa volta decido per



una variante di percorso che lascia fuori Rembrandt Plein. Costeggio tutto il canale sulla destra fino al ponte di Blauw-Brug, traversato il quale mi porto sul lato sinistro da dove si gode una bella vista che spazia dal famoso Hotel de l'Europe, (tanti ricordi) fino al teatro Nazionale, con i vari ponti e i canali che vanno verso il porto. Arrivato in fondo all'Amstel proseguo a destra per il Klovenisburg Wal, il bel canale con i ponti levatoi a contrappeso e fiancheggiato da strade alberate. Alle due rive sono ancorate in maniera permanente case-barche adornate di fiori e con le tendine di pizzo

alle finestre. In fondo il Nieuw Markt con la strana costruzione che tutti prendiamo per un castello che invece era la dogana e la pesa pubblica e che dovrebbe diventare un museo della città ma che io mi ricordo sempre incartato da capo a piedi per lavori in corso (succede a volte anche fuori d'Italia) e con la piazza circostante che mi è sempre sembrata un campo di battaglia.



Girando in fondo a sinistra si imbecca una delle tante stradine

strette che ci sono e si entra nella zona del peccato, Woorburg Wal e dintorni. Impossibile non notare la famosa Casa Rosso reclamizzata per ogni dove come luogo di piacevole perdizione. Le donne esposte nelle vetrine minacciano gravi contromisure se tiri fuori la macchina fotografica ma poi l'unica reazione è quella di tirare le tende delle loro finestre e scomparire.

Voltato l'angolo, in quattro passi, dal profano si passa al sacro, per una torta viuzza si arriva alla Old Church con la svettante facciata che si prolunga in un aguzzo campanile. Con altri due passi ci si ritrova nel profano più nero, o più rosso, e finalmente si sfocia nel Dam, con *lo storico Hotel Kralsnaposki* dove i lavori di restauro da lungo iniziati stanno per finire. Entro per un leggero spuntino nel bar rimesso a nuovo e, dall'ingresso, anch'esso rinnovato ma ancora angusto come prima, passo alla zona dei ristoranti dove uno è stato inaugurato proprio oggi. Malgrado l'aria ancora di lavori in corso, lo spettacolo di questo *immenso salone stile Liberty, tutto decorato di affreschi e di ferri battuti* è impressionante e non sarà facile dimenticarlo. Un secondo ristorante che dovrebbe essere ancora più elegante non è ancora completo. Ci verrò a mangiare la prossima volta.

Il Dam è come al solito pieno di gente e dalla porta del Kralsnaposki si ammira la migliore scenografia della città con il Palazzo Reale da un lato e la New Church sullo sfondo.

Percorro tutta la lunga strada commerciale che parte dal Dam, piena di negozi e sempre affollata, e giungo a Munt Plein con la caratteristica torre con l'orologio. Traverso Rembrandt Plain e me ne torno all'hotel.

Il tempo di saldare il conto, prendere la valigia e andare all'aeroporto. Magnifico Aeroporto quello di Amsterdam, pieno di bei negozi, dai bulbi di tulipani e di altri fiori alle macchine fotografiche ed all'elettronica. Atterro a Milano.

20 Febbraio 1990

Lungo viaggio oggi. Milano, Francoforte, **Bahrain**.

A Francoforte, in attesa della coincidenza, lascio da Stern la collana Arcoiris di Mara alla quale è saltata via una pietra. Strano per Stern. La rimetteranno a posto e mi avvertiranno.



Arrivo a sera a Bahrain. È la seconda volta che sbarco in questo Paese. Veramente ci ho fatto anche scalo in occasione di viaggi per l'oriente, ma quelle son fermate che non contano! Servono solo a visitare il duty free shop che qui è sfolgorante di ori.

Oggi i nostri nomi, mio e dei miei colleghi, sono stati dati dagli amici locali ed i visti sono già pronti in dogana, per cui con una mezzora di attesa ed il pagamento di una tassa, ce la caviamo. Un bel taxi ci porta al **Regency Hotel**. Ceniamo al ristorante giapponese dell'albergo, squisiti i sushi ed altre delicatezze. Personalmente adoro la cucina giapponese, per i miei gusti è allo stesso tempo semplice, saporita e genuina.



21 Febbraio 1990  
Mercoledì.

**Bahrain.** Giornata di lavoro piena fino alle sette di sera.

Rientriamo in Hotel. Ci cambiamo ed andiamo a mangiare nel ristorante libanese al secondo piano dell'Hotel Oasis, a due passi dal Regency. Allo stesso piano c'è anche un ristorante italiano, La Taverna.

Temevo che la mia norma di non mangiare mai in

ristoranti italiani all'estero dovesse essere nuovamente infranta stasera. E qui sarebbe stato un bel dramma! In realtà lo abbiamo solo attraversato per raggiungere l'altro, dove eravamo stati anche la volta scorsa. Che non ci sia troppa scelta? In ogni modo mangiamo bene. Tanti piattini con tanti assaggi. Sapori già noti che mi ricordano luoghi completamente diversi e tempi assai lontani: Una terrazza magnifica fra i verdissimi giardini di San Isidro a Caracas, a casa di Alberto Aoun, il mio amico e rappresentante libanese in Venezuela, scomparso qualche anno fa, che serviva ai suoi ricevimenti deliziosi piatti della sua Patria mischiati a vivaci pietanze sudamericane. Tempi belli finiti per sempre.

Rientriamo verso le dieci in Hotel e ce ne andiamo a letto!

22 Febbraio 1990

Giovedì a Bahrain. Anche oggi è una giornata piena di impegni ma abbiamo un buco di tre ore fra le dieci e le una per cui l'amico Bullock ci propone di percorrere in macchina la metà del grande ponte che unisce Bahrain alla Arabia Saudita. È uno spettacolo ed un capolavoro di ingegneria. Anzi una follia araba. A metà, prima della frontiera c'è uno svincolo per tornare indietro. Ancora un giro in macchina nella periferia della capitale. Qualche zona interessante e verde ma si tratta sempre di aree di palazzi governativi. In realtà non c'è molto da vedere. Quello che c'era l'abbiamo visto la volta scorsa.

23 Febbraio 1990

È venerdì, voliamo da Bahrain ad Amsterdam. A bordo ci sono alcune donne che hanno la maschera di cuoio. Due hanno l'apparenza di anziane ma due sono sicuramente delle bambine o poco più. Normalmente dopo il decollo si cambiano di "mise" ma questa volta non accade, devono essere proprio una famiglia di integralisti. Fanno effetto anche nel loro contesto ma qui fra gente "normale" la cosa colpisce ancora di più. Tutto regolare per il resto. Schiphol è sempre bellissimo ed i negozi hanno merci di ogni genere e sono molto attraenti. Questa volta non posso comprare niente perché non rientro a casa. Volo KLM e arrivo a Milano Linate alle una e tre quarti.

Alle tre del pomeriggio sono al Principe di Savoia dove c'è Mara che mi aspetta. Prendiamo la macchina e ce ne andiamo veleggiando verso Basilea con davanti a noi la prospettiva di un lungo Week-end di vacanza che mi auguro piacevole e distensivo.

Filiamo leggeri a Chiasso, Lugano, Bellinzona. Magnifico il Gottardo ancora innevato e poi, con un solo breve errore di rotta ad un bivio dove scelgo Berna invece di Basilea, arrivo verso le sei all'Hotel Tre Re. Un po' di problemi per trovarlo in una città nella quale entro per la prima volta. So però che l'albergo è sul Rodano, perciò, dopo tre o quattro rettifiche di tiro riesco a centrare il bersaglio.



**Il più bell'albergo di Basilea, e forse uno dei più belli della Svizzera è "I Tre Re", un antico palazzo sulla sponda sinistra del Rodano, a due passi della cattedrale, nel pieno centro della città.**

Le decorazioni sono di un raffinato stile ottocentesco con qualche sottolineatura baroccheggianti molto delicata. Gli arredi sono in stile secolo scorso, per la maggior parte originali, il tutto di ottimo gusto crea un senso di fine accoglienza e di piacevole stare. Il servizio è curato e di stile, nessuna carenza, niente eccessi.



Accoglienza di gran classe; per di più il concierge è italiano e tutto fila a meraviglia. Una splendida suite d'angolo dalla quale *ammiriamo il sole che cala dietro il profilo dei palazzi di Basilea che si stagliano sull'altra sponda del Rodano*. Ci cambiamo per cena e scendiamo a prendere due ottimi Kir Royal. Ampia consultazione con il Concierge ed altri esperti per la scelta del ristorante.

Decidiamo per quello che all'unanimità è considerato il migliore, il numero uno di Basilea: Stucki. Dicono sia uno dei migliori ristoranti di tutta la Svizzera. Lo dice anche la guida dei Relais e Chateaux. Il maitre del

**ristorante dell'albergo** accenna ad una interessata opposizione ma lo placò con una promessa che la prossima cena o pranzo sarà da lui.

Un taxi e dieci minuti dopo eravamo al ristorante Stucki. Quando il concierge del più bell'albergo di una città, dell'albergo di più antica tradizione, prenota con sussiego ma anche con la giusta nota di calore, e raccomanda un bel tavolo nel più bello e più tradizionale ristorante della città, il risultato in genere è ottimo, nel nostro caso la regola fu confermata. Il tavolo riservato era uno dei migliori, ma la padrona che ci ha ricevuto, senza nemmeno che battessimo ciglio, ha spostato il cartellino nostro con quello di un altro tavolo che non aveva rivali in tutta la sala sia come posizione "strategica" sia come privacy. Devo dire che queste particolari attenzioni mi fanno proprio piacere. Forse è la vecchiaia!

Il ristorante merita la fama che ha. Il servizio è eccezionale fino nelle sfumature. Si spenderà un po' di più ma se sei in grado di apprezzarlo vale la pena.

Il ricordo di questa cena è certamente di quelli che si scolpiscono nella memoria, i cibi eccellenti, serviti in maniera ineccepibile, senza troppe attese e senza affanni. Est! Est! Est! e finiamola di pensare che in Svizzera fan buoni solo gli orologi! Una stupenda mousse di pesce di entrata, delle sogliole squisite di secondo. Un gustosissimo soufflé all'arancio conclude il tutto. Una bella dormita fino a domattina.



24 Febbraio 1990

Sabato. Ci svegliamo presto la mattina. Bella la vista del fiume e dei ponti. È la prima volta che veniamo a Basilea e quindi ci muoviamo aiutandoci con la pianta della città. D'altra parte, il centro, dove sono i principali monumenti, è circoscritto a pochi isolati.

Dirigiamo verso la vicinissima piazzetta denominata Mercato del Pesce. Al centro una tipica fontana, la vasca ottagonale che fa perno su una colonna che termina con una cuspide, particolarmente decorata di smerli e di statuette dorate e variopinte.

Prendiamo una strada che sale sulla destra con tanti negozietti di piccolo antiquariato e di cose graziose. Arriviamo ad una antica porta della città, alta e svettante la costruzione a cuspide che la sovrasta. Il tutto è fiancheggiato da due poderosi torrioni.

Ritorniamo verso il centro, altra piazza con graziosa fontana, la vasca quadrata con angoli smussati, al centro un pilastro di marmo bianco ottagonale sormontato dalla statuetta svettante di un capriolo.

Scendiamo di nuovo nella **grande piazza del comune dominata dal rosso palazzo** con il grande e tozzo torrione.. La piazza è però animata da un mercato di bancarelle di frutta e verdura e c'è un sole che infonde



allegria.

**Saliamo verso la Cattedrale** percorrendo una breve ma ariosa strada dove fanno bella mostra di sé cancelli e cancellate di ferro battuto. Sono dei veri capolavori di quest'arte minore, riccamente e variamente decorati a foglie, a circonvoluzioni, a candelabri, a volute. Splendidi.

Sbocchiamo nella piazza della Cattedrale che si erge sul fondo, sul lato sinistro, solenne ed imponente. La facciata, con il portale fortemente strombato, sormontato da una quadrifora a sesto acuto a sua volta sormontata da un timpano con alla sommità una cuspide. La facciata è fiancheggiata da due torri che svettano con diversi ordini di finestre e che terminano con cuspidi di diversa forma.

L'interno è ampio, con una luce filtrata da grandi vetrate colorate a figure. Grandi pilastri a fasci di esili colonnine sorreggono volte possenti. Un bel chiostro e alcuni ampi saloni. L'abside si affaccia sul Rodano con un giardino a sbalzo da cui si gode una vista stupenda del fiume e della città. Con questo giro si è visto tutto ciò che si può vedere a Basilea. Rientriamo in Albergo, ultimi ritocchi, scendiamo le scale a piedi e su un pianerottolo ci troviamo di fronte i Re Magi, statue in legno pitturato a tinte vivaci, altezza "nano", che danno il nome all'hotel.



Mara ed io facciamo a piedi, almeno una volta, le scale degli alberghi dove stiamo; sono sovente fonte di scoperte e di sorprese e meglio di ogni altro luogo danno una idea della qualità dell'albergo. In questo caso mobili antichi molto belli ed una sala cortile che si sviluppa su tre piani, con balconi a ringhiere di ferro laccato bianco e sostenuti da colonne azzurre con capitelli dorati. Suggestivo e armonioso. Una delle pareti è decorata con lesene azzurre, che riprendono le colonne, e che incorniciano grandi affreschi.

Chiediamo all' amico concierge di prenotarci il Crocodile a Strasburgo e dirigiamo velocemente verso il desinare.

In meno di una ora e mezzo sono al grande parcheggio a silos in centro a Strasburgo. Appena lasciata la macchina una giovane coppia con un piccolo, alla quale chiediamo indicazioni per andare al ristorante, si offre cortesemente di farci strada.



Passiamo davanti alla famosa Cattedrale e gli diamo una prima occhiata. In una ventina di minuti arriviamo al notissimo **ristorante Crocodile**, uno dei più prestigiosi ristoranti di Francia.

Ci danno un bel tavolo nel centro. Sulla parete di fondo domina *un quadro settecentesco che rappresenta una piazza affollata* dei più svariati personaggi, incantati davanti ad un imbonitore. Sulla piazza si affaccia una trattoria con tavoli ed avventori. Potrebbe essere la nonna del Crocodile. Un pranzo davvero squisito. Il fois gras fresco è uno dei migliori che abbia mai assaggiato. Salvo forse uno a casa Boissonnè a Parigi tanti anni fa Per secondo scegliamo una prelibatissima pollastrella al limone. Beviamo uno splendido bianco locale.

Si esce verso le tre e ci avviamo nella direzione della Cattedrale. Passiamo davanti alla casa detta del Commercio che si trova proprio sull'angolo della Piazza della Cattedrale. La grande facciata sovrasta e annulla ogni altro edificio circostante e sembra ancor più slanciata per la asimmetria dovuta al non completamento del torrione di destra.

Le snelle svettanti colonne, le cuspidi sottilissime, le altissime finestre e gli stretti archi gotici, i pilastri sottili rispetto all'insieme, che salgono da terra fino alla sommità della facciata danno un senso di verticalismo che è attenuato solo dall'enorme, solare rosone che è al centro di tutto il prospetto e che sembra dare stabilità e sicurezza al dinamismo assai spinto di tutte le altre strutture.

Imponente e stupendo l'arco fortemente strombato della porta centrale fitto di rilievi e di modanature. Ai lati i due portali minori danno equilibrio.

L'interno è anch'esso imponente. Un po' troppo oscuro salvo alcuni squarci. Superbo l'ambone in marmo bianco finemente scolpito e decorato. Delicati alcuni altari in legno colorato e dorato. Belle figure di Santi e della Vergine. Stupendo l'orologio astronomico che occupa il posto di un altare nel transetto destro.

Usciamo. Lunga e lenta passeggiata su una delle rive del canale che taglia la città fino ad arrivare alla Petite France. Le acque che si muovono quasi impercettibilmente e senza increspature



raddoppiano capovolti gli stupendi scenari delle rive. Il cielo in basso, profondo e luminoso come quello sopra le nostre teste, dà quasi un senso di vertigine.

I palazzi di colori vivaci si specchiano nell'acqua tramutandosi in fantastici acquerelli. Impresione di un mondo moltiplicato che si può godere ancora qui dove le acque dei canali non

sono rese tempestose dal traffico dei natanti.

Nella piazzetta della **Petite France** ci sorbiamo un bicchiere di vino bianco fresco e dissetante in un bar con tavoli fuori e dentro. La giornata è splendida e fuori fa addirittura caldo. L'interno è delizioso, tutti i lumi ad abat-jour che scendono dal soffitto sono decorati con trine che rendono soffusa la luce delle lampade.

L'ambiente infonde serenità. Fuori i tavoli si aprono sulla piazzetta dove il canale si dirama.

Dopo aver invano tentato di bloccare un taxi ce ne torniamo clopen clopan al parcheggio dove abbiamo lasciato la nostra auto.

Facciamo rotta su Epernay. Tutto bene fino alla cittadina anche se le distanze fuori autostrada sembrano maggiori che sulla carta. Da Epernay all'Hotel Royal Champagne, dove siamo prenotati, arriviamo per approssimazioni successive, tipo pendolo, perché l'albergo che mi dicono essere fra Epernay e Reims, è in realtà su una vecchia strada, oggi diramazione della principale, fortemente mimetizzata e, come si conviene a tutti i grandi e pregevoli alberghi, assolutamente senza indicazioni.

Quando arriviamo è superato il tempo massimo per cenare. È un bene per la mia linea un po' meno per la mia curiosità. La padrona, molto affabile, ci offre dell'ottimo Champagne con prosciutti diversi e vari stuzzichini in un salottino stile ottocento tappezzato di cretonne a fiori, accogliente e riposante.

A letto. La camera è molto bella. L'hotel è tutto fatto di piccole casine. La nostra è ampia ed ariosa.

Contribuisce alla "clarità" del luogo una ovattata tappezzeria a fiori e ghirigori di tenui colori su fondo "creme", che copre tutte le pareti. Un arredamento semplicissimo ma alcune belle piante verdi.

25 Febbraio 1990

È Domenica.

Ci svegliamo prestino ma è già giorno e dalla ampia porta finestra che arriva fino a terra possiamo ammirare **la grande vallata della Marna totalmente coperta di vigneti**, ancora senza foglie, in filari che si allungano a perdita d'occhio.



La leggera nebbiolina della prima mattina dà un senso ancora più accentuato di infinito.

Dopo una buona prima colazione lasciamo l'albergo ed andiamo a visitare le cantine della Mercier.

*Una immensa botte del 1889*, tutta scolpita, che può contenere fino a duecentomila litri di



vino, fa bella mostra di sé nella sala di ingresso. Fu trasportata da dodici paia di buoi dal luogo di costruzione alla Cantina.

Con un ascensore, in questo caso un discensore, andiamo sottoterra di circa quaranta metri. Tutte le gallerie sono scavate nel gesso. Tutto il terreno è a base di gesso nello Champagne. Arrivati alla quota prevista ci imbarchiamo su un trenino a ruote di gomma

(per evitare ogni vibrazione che sarebbe dannosa per il vino che riposa) e ci fanno fare un giro di una mezz'oretta per **le viscere di questa strana terra bianca**, mostrandoci alcune centinaia di migliaia degli svariati milioni di bottiglie immagazzinate nelle varie fasi di produzione/invecchiamento.

Durante il viaggio, appropriatamente illuminati, balzano fuori come fantasmi dalle pareti, bassorilievi illustranti le storia dello Champagne.



Molto bello quello di Dom Perignon. Dopo una cortese e gradevole degustazione usciamo e ci avviamo in auto a fare un giretto di Epernay.

È piena di case di Champagne fra le più famose ma anche di nomi mai sentiti. Puntiamo su

Reims.

All'ingresso della città la Basilica di San Remy. Un esterno gotico gradevole con vari ordini di finestre e le due snelle torri che la fiancheggiano. L'interno pregevole per sculture ed architetture.



Massiccia ed imponente ci appare in fondo alla grande via che imbocchiamo in auto, *la famosa cattedrale.*

Purtroppo, la parte centrale della facciata è coperta da grandi impalcature e non consentono il suo apprezzamento. Ben vengano comunque i restauri.

Le due torri che la fiancheggiano terminano tronche, come Notre Dame a Parigi, e danno più un senso di forza che di leggerezza. Arrivato vicino comprendo le ragioni dei restauri in corso. È infatti in fase preagonica, ed a mio giudizio difficilmente recuperabile, tutta la parte inferiore delle sculture in rilievo che decorano portoni e pilastri. Il tufo, o comunque la pietra di cui son fatte si va sbriciolando e

polverizzando. Una tragedia che si può vedere principalmente sul lato sinistro. Se continua così in pochi anni sarà tutto liscio. Niente sculture. Ritengo sia colpa del traffico che mi pare adesso sia stato interdetto.

*All'interno il senso della verticalità gotica* è più accentuato che all'esterno. Le navate si levano svettanti per i forti ma alti ed esili fasci di colonne e pilastri.

La luce che filtra dalle finestre sorte effetti che accentuano il senso di elevazione. Non ci sono parole per le famose vetrate, anche quelle moderne rappresentano momenti culmine di quest'arte misconosciuta ed ormai quasi abbandonata.

I colori e le trasparenze elevano lo spirito e sublimano i sentimenti.

In giro per la città ed un leggero spuntino. Passate un paio d'orette puntiamo direttamente su Parigi dove arriviamo verso le cinque del pomeriggio.

Al Royal Monceau, un Hotel della Ciga, ci danno una bella camera. Un tè da Fouquet's e poi, come usuale a Parigi, è impossibile prenotare un Ristorante come si deve senza un paio di giorni di anticipo. Andiamo su suggerimento del nostro Concierge a cenare al Pied de Cochon. Tipico caratteristico ristorante. Il cibo senza infamia e senza lode. In complesso serata distensiva con Mara. Devo ricordarmi la prossima volta che vado a Parigi di prenotare Lucas Carton con anticipo; è tanto che non riesco ad andarci.

26 Febbraio 1990

È Lunedì. Lavoro tutto il giorno e poi ad una certa ora, via in macchina verso il sud. Ho



prenotato a La Residence de la Cote-d'or a Saulieu dopo Avalon. Arriviamo dopo tre ore in tempo per cenare. Uno stupendo fois-gras ed una cena nel complesso molto buona. La camera, meglio la suite, è molto bella e accogliente. Il bagno molto moderno con grande vasca a scendere! Suntuoso! Il tutto in larghi spazi. Il letto ampio e particolarmente comodo.

27 Febbraio 1990

È Martedì. Ci svegliamo ed apriamo *la finestra che dà su un bel giardino di prati e*

*cespugli*. Una buona colazione all'antica. Caffè e latte, pane arrostito, burro e marmellate varie. Un sapore di genuinità e di vecchia campagna che ti fanno riaffiorare sensazioni, profumi e gusti dell'infanzia che credevi dimenticati per sempre.

Rompere l'incantesimo. Via in macchina. Dobbiamo arrivare a Ginevra prima di mezzogiorno. Il tempo è infame, pioggia, neve, vento. Superare i camion è un salto nel buio. Dopo l'appuntamento di Ginevra via verso il Monte Bianco.

Solo dopo il traforo il tempo comincia a migliorare. Migliora rapidamente e decisamente. Ha tanti difetti questo nostro paese ma certo il clima anche questa volta conferma che siamo il giardino d'Europa. Merito anche questo dei nostri antenati che scelsero di vivere qui. Arriviamo a Milano a notte inoltrata ed il Principe di Savoia ci accoglie con il calore della dimestichezza.

1° Marzo 1990

Roma. In Finmeccanica: Incontro Glisenti e Castronuovo per ISC. Mi sembrano matti. Hanno una visione tutta loro. Forse Glisenti fa il pesce in barile. Sono andato a rappresentare la situazione che è folle e loro sembrano in un altro mondo. Brutta sensazione. O stanno nascondendo delle malefatte.

11 Marzo 1990

Firenze Alle 11.30 in giardino incidente a Mara. Si ustiona con l'alcool, la sento urlare, sono nello studio, mi precipito in giardino mi si butta fra le braccia fiammeggiante, mi sforzo di spengerla abbracciandola ci riesco solo in parte. Pazzia!!!

Patrizia è più calma di me chiama l'autoambulanza. Arriva subito. Ci hanno detto di metterla sotto la doccia.

Alle 12 è al pronto soccorso di Santa Maria Nuova. Prime medicazioni. Sempre presente. Prognosi riservata. Ustioni di 2° e 3° grado sul 30% superficie corporea.

Alle 13 in rianimazione. La vedo. Parlo con Alfonzi, mi dà supporto. Bausi mi viene a trovare.

Bravi tutti i medici: pronto soccorso Dott. Zucchi. Rianimazione dott.sa Manfredini ed un altro dicono subito che si deve portare in un reparto specializzato. Non minimizzano. Provano a Pisa. Dicono che non hanno posto. La devono mandare o stasera o domattina. Vado a casa per un'ora a cambiarmi, ho ancora il golf macchiato di sangue. Preparo una valigia. Ceno con Patrizia e Pierpaolo. Marco è a Padova, ad Asolo.

Notte folle. Dormo un po' dalle 6 alle 8.

12 Marzo 1990

Alle 9 devo chiamare il dott. De Gaudio.

Pensano di trasferirla al centro grandi ustionati di Pisa ma continua a non esserci posto. (O mi dicono così perché preferiscono Verona anche se più lontana?)

Si va a Verona. Seguo l'autoambulanza con la mia auto. Si arriva alle 15. C'è Patrizia Peruzzo ad aspettarci. Ha parlato con amici dell'Ospedale.

Mara viene accettata subito. Alle 18 parliamo con i medici. 25% di 1° grado, 10\15% di 2° grado risarciscono da sole. 10\15% di 3° grado va operato. Non sono preoccupati per la piastrinopenia. Faranno trasfusioni, faranno pappe di piastrine. La vediamo alle 18,30 attraverso il vetro della camera sterile e parliamo via microfono. Sarà così per tutta la degenza. Sono con me le 2 Patrizie. Il volto è una maschera però è senza bende. Ha solo una leggera copertura sul torace. È molto vivace e scherza. Incredibile. Noi andiamo al 2 Torri dove ho prenotato. Torniamo da lei tutti e tre verso le 8.30. A cena al ristorante le Arche. Patrizia P. va a Padova. Noi a letto. Stasera dormo subito.

13 Marzo 1990

Verona. Ospedale Borgo Trento. Reparto Grandi Ustionati. Mara è un po' più abbattuta dopo due giorni di sovraccitazione. Sto lì tutto il giorno.

14 Marzo 1990

Hanno deciso il trattamento. Mara è abbastanza meglio di ieri. Un po' più su di morale. Il dott. Governa, dopo la visita dell'ematologo mi dice che hanno deciso di operare non venerdì ma lunedì e di fare un trattamento di cortisone per le piastrine. Cercheranno di portarle in 2\3 giorni a 50.000 per operare. Smetterebbero il trattamento domenica sera.

15 Marzo 1990

Ore 12,15 non è più nella stanza 1; è nella 4 da dove può vedere fuori. L'infermiera che ce lo dice ci dice anche di non spaventarci perché è tutta fasciata. Gli stanno facendo un trattamento superficiale di soluzione fisiologica e cortisone. Sta bene malgrado la fasciatura.

Alle 16.30. Sta benino, è su di morale; può darsi che un po' sia dovuto al cortisone.

16 Marzo 1990

Il problema della mancanza di piastrine è anche che confonde la topologia delle ustioni. Comunque, va sempre meglio.

23 Marzo 1990

Migliora ma per tutti questi giorni hanno rinviato continuamente l'operazione.

Mara viene operata oggi, trapianto dalla gamba sinistra, alle 9.30 del 23.

26 Marzo 1990

Primo mio breve irrinunciabile viaggio fuori di Italia dopo l'incidente di Mara. Sono un po' in pensiero ma praticamente sto fuori un giorno a portata di voce

Alle sette partenza in auto dal Principe di Savoia con Raimondo. Alle dieci Zurigo. Incontriamo Hilary. Lavoro. Incontro per caso l'amico Lang nella sua Banca dove i miei mi avevano fissato un appuntamento con altre persone: che figura! Ma è molto gentile e festoso. Una sorpresa per tutti e due.

Alle dodici Zurigo Basilea. Sbaglio un'altra volta la strada sempre nello stesso posto: Berna invece di Basilea. Mi viene il sospetto che l'indicazione non sia perfetta. Ci deve essere una ragione, e me ne accorgo sempre dopo due o tre chilometri dal bivio.

All'una siamo all'Hotel Tre Re a Basilea. Mantengo la promessa con il maitre del Ristorante e mangiamo sul bordo del Reno. Bene! Bene! Aveva ragione!

Alle tre: Lavoro, lavoro.

Alle sei si va da Basilea a Lugano. Dormiamo allo Splendide e ceniamo al ristorante del medesimo, stanchi morti. Sempre buono, comunque, questo ristorante che si affaccia sul lago.

3 Aprile 1990

Verona. A Mara viene sfasciata la gamba dove hanno prelevato l'epidermide. È stata una operazione dolorosa. Non è al meglio.

Temperatura a 39.2 39.6 Parlati con Dott. Lorenzini forse un po' d'infezione. Antibiotici.

Abbassano la temperatura con ghiaccio. Parlo con **Governa: non è preoccupato**. Forse somministrerà antibiotici.

Sono dovuto rientrare a Milano. Alle 21 ho telefonato la temperatura era ancora a 38.



4 Aprile 1990 Mercoledì.

Parlo con Mara al telefono. Febbre abbassata. Governa conferma uscita per venerdì. Mi sembra impossibile. Troppo presto la mandano a casa, mi sembra. Ma hanno ragione se ci penso.

6 Aprile 1990



Alle 15.30 Mara esce dall'Ospedale e si va al Due Torri dove ho fatto sterilizzare la nostra stanza. Cena in camera. Mi sembra un sogno. La fine di un incubo.

7 Aprile 1990

Alle 13 a desinare Marco, Patrizia, Pierpaolo, Patty, io e Mara al ristorante la Diga. Passeggiatina.

Cena nella nostra camera di Albergo.

8 Aprile 1990

Marco, Patrizia, Patty, Pierpaolo, Mara ed io colazione al ristorante Re Teodorico.

9 Aprile 1990

Verona. Ore 12 medicazione Mara, Dott. Governa: Bene!!

Patrizia, Zia Erminia, Mara ed io a colazione al ristorante la Torretta.

11 Aprile 1990

Verona. Ore 17 medicazione Mara.



10 Aprile 1990

**Con Mara all'Alpe di Siusi e poi sul Mincio a mangiare alla "Antica Locanda Mincio"**





23 Aprile 1990

A Verona con Mara: Laboratorio ortopedico per il costume.



prendere un drink. Ricomincia la vita.

La mano è ancora fasciata ed il grande cappello è d'obbligo col sole, ma comunque non sembra vero.

16 Maggio 1990

h. 6.30 Partenza dal Principe di Savoia.

h. 7.45 Linate Parigi.

h.11.00 Lavoro, lavoro, lavoro.

h.18.00 Parigi Linate.

h.20.30 Arrivo al Principe di Savoia.



appare anche se è ancora tutta chiusa nella tuta elastica.

30 Aprile 1990

A Verona ore 10.30 Laboratorio Ortopedico: costume. Telefonato a Governa.

15 Maggio 1990

Firenze. *Al Piazzale Michelangelo con Luciano Bausi a*



28 Maggio 1990

Verona. Visita di controllo di Mara. Governa e Barison. Tutto regolare.

Tutto sta procedendo secondo le previsioni migliori.

**Siamo all'Hotel Due Torri** e abbiamo girato per Verona come due turisti. Mara deve ancora portare il cappello a larghe tese per evitare il sole al viso, la mano destra stretta dalla fasciatura è l'unico segno che

15 Giugno 1990



**A pranzo dai Barbolini 24/6**

Assago. Meeting Ambrosetti Standa Milanofiori. Il tema è Il Marketing verticale ed il ruolo della distribuzione. Mario Mutti e Marcello Dell'Utri. Giampiero Lugli e Edward Whitefield. C'era Caretti, ho parlato con Chiucchini. Interessante ma un po' fuori dai miei riferimenti.

19 Giugno 1990

Venezia. Si sta un paio di giorni a Venezia a vedere mostre e musei ed a gironzolare. Mara sta bene. Ormai non porta più il cappello fisso. **Andiamo a mangiare ai Do Forni**, nella parte del ristorante che ci piace di più e che ricorda i vecchi vagoni pullman.

23 Giugno 1990

Firenze. Siamo a cena a Monte Loro da Cesare Marchetti. C'è anche Giovanna. Come al solito lui è un ottimo anfitrione E la casa accogliente.

24 Giugno 1990

Gaggio di Modena. Siamo a **pranzo da Franco e Anna Barbolini con molti del Rotary Firenze Sud**. Franco Ugolini, Roberto Ciapetti, Marcello Masieri,  
1990



Ermanno Mulinacci e Nicola Chiriatti, tutti con mogli. È un incontro annuale che si ripete da quando i Barbolini sono andati via da Firenze.

Fa piacere ogni tanto incontrare vecchi amici.

28 Giugno 1990

Mara, Mirella e Giuliano mi aspettano nel bar del Principe di Savoia a Milano pronti per la nostra avventura europea. È il primo viaggio con Mara dopo il suo incidente. I Viti, lui era un nostro compagno al liceo e da un po' abbiamo ripreso a vederci.

Abbiamo deciso di andare in auto ad Amsterdam, per vedere la mostra di Van Gogh. Ho telefonato di far scendere i miei bagagli e di far arrivare dal garage la mia Daimler. Arrivo dall'ufficio e si parte. Abbiamo prenotato a Basilea ai Tre Re, uno dei più begli alberghi che conosca. Le camere si affacciano sul Reno. Molto romantico. Splendida vista.

Lugano, Bellinzona, il Gottardo, Lucerna e verso le 20 arriviamo a Basilea. Conosco bene la strada, l'ho fatta con una certa frequenza negli ultimi tempi.

A Basilea dopo aver preso possesso delle camere ai Tre Re scendiamo nel ristorante dove ci aspetta l'amico Francois con la moglie che ci hanno invitato a cena. Si mangia molto bene ai Tre Re, lo sapevo, e di questa stagione, sulla terrazza coperta, quasi a pelo dell'acqua, col Reno che scorre a due metri da noi, con i palazzi illuminati di fronte che scintillano nello specchio del fiume, lo scenario è inobliviabile.

Con Francois andiamo rievocando trascorsi di Harvard. Lui continua con Ciba Gaigy nel settore delle ricerche. Io gli parlo delle mie attività. Trascorriamo una serata serena.

Mirella e Giuliano è la prima volta che sono a Basilea, mi sembrano estasiati. È anche la prima volta che facciamo un viaggio noi quattro. Se il buon giorno si vede dal mattino, tutto andrà per il meglio.



29 Giugno 1990

Dedichiamo la mattina ad un veloce giro della città antica, la piazza del comune, il mercato del pesce, la Cattedrale e ritorniamo in albergo.

Dopo un tentativo fallito di incassare dei soldi (se proprio tu ne avessi bisogno con queste plastichette potresti morire), partiamo per Strasburgo. **Siamo prenotati al Crocodilea Strasburgo** e ci arriviamo in perfetto orario. Fois-gras fresco, uno splendido vino bianco locale ci cala sopra perfettamente. Un eccellente pranzo. È il compleanno di Giuliano, offre lui anche lo Champagne. Conto da impallidire, credo.

Usciamo e andiamo a fare una visitina alla Cattedrale. La facciata è stupenda, per quante volte uno la veda è sempre la stessa impressione di potenza e di armonia. Un po' davanti alla casa della dogana e poi si pensa di proseguire.

Volevamo visitare Heidelberg ma il mio amico Gerd ha spostato la nostra prenotazione per stasera in un albergo della piccola città dove abita e perciò il nostro programma deve essere modificato. Con un certo rammarico non possiamo fare una visita sia pur breve alla antica città universitaria tedesca. Mara ed io la conosciamo di già ma Giuliano e Mirella no e avrebbe fatto loro piacere anche solo una giratina per il vecchio centro. Peccato!

Dirigiamo quindi su **Weinheim** dove, dopo alcuni tentativi falliti, finalmente arriviamo. Ci



attendono **Gerd e la moglie Madalena** in questo piccolo caratteristico hotel che loro definiscono "romantico". Saliamo un momento in camera e poi ceniamo insieme nel ristorante dell'albergo. Dopo cena facciamo una giratina in centro, piccole case bianche con le strutture in legno scuro in bella vista.

Con Gerd parliamo un po' della riunificazione delle due Germanie. "E' un dovere per noi aiutare i nostri sfortunati fratelli. Solo per caso io sono di qua ed altri sono di là. Oggi che l'opportunità di tornare tutti insieme si è presentata non possiamo non fare tutto il possibile per coglierla. La cosa peraltro non sarà né facile né poco costosa, ma dobbiamo tentare il tutto per tutto. Loro hanno acquisito caratteristiche molto diverse dalle nostre dopo 40 anni di regime comunista, hanno perso il senso dell'impegno al lavoro, non capiscono i vantaggi della democrazia e della libertà, ne vedono solo gli aspetti negativi. Non capiscono le regole della libera iniziativa, per loro il capitalismo è deteriore: difficile spiegare la differenza tra costi e ricavi se uno non ha il concetto del profitto. Non capiscono perché si deve pagare il danaro, gli interessi sono un furto; perché un chilo di mele deve costare di più nel negozio centrale di Colonia che in uno di periferia?"

Sarà molto dura a suo giudizio.

Mi ha portato come ricordo di questo nostro incontro due pezzi del muro di Berlino che recano tracce di pittura. Gli avevo detto che mi sarebbe piaciuto averne un pezzo e gli avevo chiesto di procurarmelo quando ci eravamo visti a Firenze a cena da Omero al Pian de Giullari, un po' di tempo fa.

Il suo lavoro dovrebbe continuare a portarlo in Italia, la sua società è azionista di Cementegola che ha uno stabilimento a Empoli. Sono una coppia simpatica.

30 giugno 1990

Partiamo in direzione Aquisgrana, dopo un paio di errori di svincoli autostradali, molto facili qui in Germania dove il sistema di indicazioni stradali è micidiale, infine veleggiamo felicemente verso Aachen, Aix le Chapelle, Aquisgrana, Aquis-Granae. I quattro nomi della stessa città in tedesco, francese, italiano e latino.

Ci stiamo arrivando tutti per la prima volta e davvero col mio "incredibile senso dell'orientamento" (volgarmente definito anche in altre irrispettose maniere), piloto la macchina e parcheggio in un garage a 100 metri dalla cattedrale e dal nucleo storico della città.

La cattedrale è chiusa a quest'ora. Andiamo a vedere il tesoro. Ci sono oggetti di una sublime bellezza e di una finezza eccelsa di arte orafa. In particolare, dei reliquiari gotici che fanno rimanere a bocca aperta.

Andiamo a fare uno spuntino, mentre usciamo vien giù un acquazzone terrificante che ci costringe a cercare rifugio in un androne dove si apre uno splendido cortile.

Finalmente giunge l'ora di apertura della Cattedrale e possiamo ammirare la famosa chiesa a pianta centrale dedicata a Carlo Magno e, sia pur da lontano, il suo splendido sarcofago. Notare bene: visite guidate solo in tedesco. Dovremmo imparare noi fiorentini che spieghiamo la cappella Brancacci in dodici lingue!!!

Fuori della cappella una coppia di giovani sbarca il lunario e si paga il viaggio suonando il piffero e cantando. La gente lascia l'obolo in un cappello posato a terra. Gente di tutti i colori, di tutte le razze, vestita nelle fogge più varie e variopinte. **Il centro pare una specie di caravanserraglio.** Significa che il turismo nei posti importanti arriva anche se non si fanno troppi salamelecchi e non si fa la spiegazione dei documenti in dodici idiomi.

E adesso via per Amsterdam. Arriviamo al Marriot che è ancora giorno. Ci sistemiamo un po' e poi scendiamo a mangiare in hotel. Prima siamo passati dall'Amstel Hotel dove il mio amico concierge ci aveva procurato i biglietti già da due mesi.



1990

Amsterdam oggi è piovigginosa e grigia, ma ciononostante ha il suo fascino che niente le può togliere. Anzi il tempo grigio a volte le dona.

1° luglio 1990

**Andiamo da Amsterdam ad Otterlo.** L'ultimo tratto di strada corre fra folti boschi verdissimi. Il museo è immerso **nel verde in**

**un grande parco.** Ci fermiamo un po' in attesa dell'orario e per fare due fotografie.

Questa volta **ne avrò qualcuna anche io** visto che Mirella è armata di macchina. L'edificio costruito per questa destinazione è molto bello, così pure la collezione di disegni che vi è esposta per questa occasione.

Secondo il parere di alcuni amici, che l'hanno già vista, la raccolta dei disegni è addirittura superiore a quella delle tele.

Non posso ancora far confronti ma certo, in via assoluta, è una raccolta molto ricca per varietà dei soggetti, delle tecniche di esecuzione e dei periodi cui appartengono ma, principalmente, ciò che mi colpisce è la bellezza data dalla loro genuinità, dalla loro freschezza e dalla immediatezza dell'ispirazione che si traduce nell'opera.



Si ha la percezione della grande creatività dell'artista che altre forme tecniche più complesse non consentono di evidenziare. Dopo la lunga visita usciamo e riprendiamo la macchina.

Dirigiamo verso la grande diga. Ci fermiamo a mangiare: senza infamia e senza lode.

**Il cielo si fa oscuro** ma a tratti si squarcia in ampi spazi azzurri. Piccoli centri di tante casette colorate e di tanti giardini fioriti. Canali di acque lente ed anatre che ti corrono incontro a frotte quando ti vedono aspettandosi cibo.

Finalmente arriviamo alla grande diga. Opera imponente che ha impegnato ed impegna una serie di generazioni alla conquista di nuove terre coltivabili. Una politica di così ampio respiro e di



tale lungimiranza che a noi latini improvvisatori appare quasi incomprensibile.

La giornata sta per concludersi, ma prima che il sole cali, sempre in un repentino variare di arie temporalesche e di improvvisi sereni, arriviamo a **Volendam**. **Una cittadina di pescatori, con le case dalle fogge minute** e dai colori vivaci, tipici di questa favolosa Olanda, con le tende di pizzi e merletti che schermano le loro **grandi finestre**. **Barche e velieri ormeggiati, dondolano lenti alla lieve brezza** e accentuano l'aria del tempo passato che ci circonda.

È notte quando rientriamo ad Amsterdam, al Marriott e andiamo a cenare all'Apollo dopo reiterati tentativi di trovare qualcosa di più vicino. Tutto pieno. In compenso il ristorante dell'Hotel Apollo, guarda su un bel canale, è grazioso, ci si mangia discretamente ed evoca in me tanti piacevoli ricordi di tempi andati.

2 Luglio 1990



Una splendida giornata. Andiamo a piedi al Museo di Van Gogh, pochi minuti di piacevole passeggiata. L'appuntamento fissato due mesi or sono era per le 10 ed alle 10 in punto entriamo senza un attimo di attesa. Bisognerebbe imparare. Ci tolgono macchine fotografiche e borse. Viva gli Stati Uniti dove si può far fotografie da per tutto!!! Dentro c'è una discreta folla ma abbastanza ordinata e tranquilla.

I quadri in mostra sono indubbiamente una importante selezione e contengono temi e momenti fondamentali del percorso pittorico di Van Gogh anche se alcune opere che a me piacciono particolarmente, non sono presenti.

Abbiamo trascorso dentro tre ore buone, dopo di che passiamo di nuovo sotto il *Rijksmuseum* e facciamo un bel giro per le zone più caratteristiche della città. Dalla via degli antiquari con tante vetrine piene di bello e di brutto, alle vie lungo i canali dense di variate architetture, di porte di casa una diversa dall'altra, e facciate sormontate da timpani dove la fantasia delle forme pare inesauribile ma tutte con il comune elemento sporgente che supporta il paranco per sollevare mobili e suppellettili. Le case hanno scale così anguste che non consentirebbero traslochi di arredi. Un salto nell'area delle chiese e poi una rapida traversata nel contiguo quartiere a luci rosse e delle donne in vetrina.



Sbuciamo fuori sul Dam e facciamo **uno spuntino veloce al Krasnapolsky**, il vecchio famoso Hotel di Amsterdam per tanti



anni semiabbandonato ed oggi completamente restaurato e rammodernato, con delle stupende sale destinate ai diversi ristoranti con il Liberty che furoreggia per ogni dove. Mangiamo bene e rapidamente.

Proseguiamo la nostra passeggiata e completiamo il pomeriggio con un giro in battello che ci consente nuove **acquoree prospettive di ponti, di palazzi e di canali.**

Rientriamo in Hotel e troviamo i nostri amici La Bree che ci stanno aspettando per andare a cena. Ho scelto la Pecora

Nera. Giuliano e Mirella non ci seguono. Prima di muovere ci prendiamo un aperitivo in albergo. Questo Marriott è di una anonimità unica; come tutti gli alberghi che hanno l'imprinting americano; anonimi e asettici, insulsi ma razionali, puliti e ci si dorme bene.



Noi però andiamo a mangiare alla Pecora Nera: un nome, una filosofia. È uno dei ristoranti di Amsterdam che prediligo. Oltre a dar da mangiare abbastanza bene, e

l'Olanda non è luogo da gourmands, ha un ambiente piacevole, caldo e accogliente. È in una piccola vecchia casa, un po' tanto stortignaccola e sbilenca, che se non si fosse in Olanda si avrebbe qualche trepidazione ad entrarvi. L'arredamento e le suppellettili gradevoli e di buon gusto creano una atmosfera invitante.

Se non ricordo male, è il ristorante dove sono venuto a mangiare la prima volta che sono



stato ad Amsterdam, con l'amico Carlo, con il quale a quei tempi, circa 15 anni fa, viaggiavamo spesso per l'Europa a cercare opportunità di affari per la società dove lavoravamo.

**Karol La Bree con la consorte**, sono conoscenti di vecchia data e di molti incontri, in Olanda, in Italia a Firenze ma anche in Francia, in Gran Bretagna eccetera. Lui, più che un conoscente, un amico che ha rappresentato società di cui sono stato a capo e tuttora, ogni tanto, tentiamo di combinare qualcosa.

Trascuriamo anche oggi una piacevole serata con le mogli che parlano di figli e di mogli o ...quasi mogli, dei figli. Noi due maschietti abbiamo rievocato vecchie storie e vecchi amici e quasi per abitudine abbiamo accennato a qualche affare potenziale.

È a lui che dobbiamo la nostra sistemazione al Marriott. Gli alberghi dove sono solito scendere, l'Apollo, l'Europa, l'Amstel erano pieni. Era pieno anche il Krasnapolsky, dove da alcuni anni ho cessato di andare a causa del degrado in cui era caduto. Ora però completamente rinnovato mi incuriosisce. Tenterò la prossima volta. L'Apollo resta sempre un grande albergo, ne ho avuto la riprova ieri sera quando ci abbiamo cenato, sia lo stile e la proprietà del servizio sia la qualità dei cibi erano veramente di tutto rispetto.

La cena alla Pecora Nera finisce e ce ne torniamo in albergo a piedi passo, il cielo è sereno, la città come sempre in festa e piena di luci.

3 Luglio 1990

Una grande tappa per rientrare passando dal Belgio: Breve sosta a Liegi a vedere la cattedrale: non entusiasmante.

Ci fermiamo a mangiare in Francia dove avremmo mangiato sicuramente meglio se non fossimo arrivati dopo le 2 del pomeriggio a tempo scaduto. Un bar pasticceria risolve il problema senza soddisfare il buongustaio. Dritti fino ad Obernai dove abbiamo prenotato l'albergo "à la cour d'Alsace". Molto bene. Meno bene la cena non all'altezza della qualità e della accoglienza dell'Hotel. "Dove dormi bene non mangiare; dove mangi bene non prendere il caffè". Quasi sempre è vero.

4 Luglio 1990

La cittadina di Obernai è deliziosa. La mattinata è splendida, con un bel sole facciamo una passeggiata per il centro. Bellissima la facciata della cattedrale gotica fiancheggiata da due torri imponenti. Deliziose la piazza e le vie e gli slarghi tutt'intorno e i tetti spioventi, i balconi traboccanti di fiori, la gente cortese.

Purtroppo, dobbiamo partire velocemente ed alle 13 siamo a Lugano. Giuliano Mirella e Mara prendono il rapido per Firenze. Io ho un paio di appuntamenti di lavoro. A cena con Franz e la moglie in un grazioso ristorante all'aperto dove si mangia anche bene. Dopo cena rientro a Milano.

28 Luglio 1990

Come sempre, anche questa volta ho deciso di smaltire il fuso con due giorni di sosta a Rio de Janeiro.

La Varig, partita da Francoforte mi ha fatto il brutto scherzo (con la mia segretaria che non se ne è accorta) di atterrare prima a San Paolo che a Rio, ma comunque siamo arrivati in orario a destinazione.

Sono le sette e un quarto e fa un bel freddo. Meno che a San Paolo dove il comandante aveva annunciato 10 gradi. È sempre una sgradita sorpresa per me trovare freddo a Rio. È talmente raro! Anche questa volta non si può parlare di freddo, diciamo che non fa caldo. Quel caldo che a me piace.

C'era come sempre ad aspettarmi prima del controllo passaporti, Alvaro, l'amico di sempre, non ricordo quanti anni! che sfrutta il mio arrivo per farmi comprare al duty free di ingresso, tipica usanza brasiliana/carioca, la solita vodka, whisky ecc.

**Il Copacabana Palace di Rio** mi fa un'altra sgradita sorpresa. L'ingresso da via di Nossa Senhora de Copacabana è chiuso, si entra dall'ingresso della Avenida Atlantica, quello di tutti! anche per i clienti speciali del Copacabana Appartamenti, dove ormai io uso alloggiare da anni. Il vecchio ampio ingresso sembra morto. La cosa mi disturba. Alvaro mi dice che è cambiata la proprietà. Il tutto è stato comprato da inglesi. La cosa mi disturba ancora di più. Temo che una abitudine a cui ero affezionato stia per finire. (Secondo principio?).

La stanza è una delle solite, non proprio la mia, ma una simile. Il servizio però mi sembra assai peggiore e lo stato degli arredi e dei servizi in serio degrado. Concorda anche Alvaro. Spero tanto che sia il periodo di bassa stagione, il freddo, il recente passaggio di proprietà. Alvaro mi dice però che hanno ridotto molto il personale e questo è un brutto segno per un hotel di lusso specialmente qui dove il personale costa pochissimo e bisogna averne tanto per compensare l'efficienza.





Il cielo è grigio ed il mare fortemente mosso. Dalla finestra si vedono le onde infrangersi altissime sommergendo di spruzzi enormi *la spiaggia deserta di Copacabana*. Ammiro questo spettacolo da decine di anni, sempre da queste finestre e tutte le volte ne rimango come ipnotizzato. Mi ha sempre colpito il fatto che qui le onde sono frutto di un movimento del mare che viene da lontano.

In genere c'è assoluta calma di vento, come oggi, eppure le onde sembrano montagne che si muovono lente ed inesorabili ed

esplodono in un catafratto di stille e di schiume in prossimità della spiaggia. Alcune più alte, altre più basse e si rimane attoniti in attesa di quella che batterà il record di altezza!

Disfatte le valigie e fatta una doccia, Alvaro, dato il clima invernale, propone di desinare con una "fegioada". A me che sono un "fiorentin mangia fagioli", questa predilezione dei Carioca per i fagioli ha sempre fatto un effetto di prossimità e di ulteriore simpatia. Non ho mai assaggiato però questa famosa fegioada, piatto tipico del sabato di Rio e quindi, dopo breve consultazione, decidiamo che debba essere la prima volta.

Andiamo al Ristorante Montecarlo, che io prediligo per le stupende cavaquinas che il cuoco prepara con un sugo di chioccioline con contorno di riso ed uva passa. Oggi, contrariamente ad una inveterata tradizione, ci facciamo servire una fastosa e superba fegioada.

Arriva una specie di piazza d'armi di vassoio, pieno di carni stufate di ogni tipo, meglio non stare ad analizzare, riso bianco e fagioli neri come l'inchiostro, piccoli come i nostri dall'occhio, ma con un bel sapore forte di fagioli veri, come o più dei nostri veneti borlotti. Fagioli neri in una profumata salsa scura e riso bianco, opportunamente dosati nel mio piatto vengono mischiati e danno luogo ad una miscela che a prima vista appare esplosiva ma, che oltre ad essere squisita, verrà digerita nelle successive tre o quattro ore senza eccessivi problemi. Eppure, ambedue ci siamo rifatti più volte. La sera un doppio salto mortale e a letto presto nel vano tentativo di assorbire il jet-lag.

29 Luglio 1990

Arriva Alvaro preannunciato dalla solita telefonata all'alba carioca, è l'ora giusta per una passeggiatina sulla Atlantica e per una caipirinha al bar dell'Hotel Ouro Verde: Il massimo. Passo passo andiamo a farci uno splendido Rodijo alla Churrascheria Palace. È un mistero come si possano mangiare quantitativi inenarrabili di carni arrosto, servite nel piatto direttamente dagli spiedi che incalzanti camerieri portano come picadores in giro fra i tavoli. Credo che il segreto sia nelle caipirinhas con le quali si annaffiano gli arrosti ed il pao de caso. È una esperienza vissuta decine di volte e che non solo non mi stanca mai, ma che mi lascia sempre molto soddisfatto.

Con Alvaro ripassiamo la situazione generale in Brasile. Il Paese secondo lui non riesce a risolvere i suoi problemi. Anche il nuovo Presidente Sarney, che per la verità nessuno aveva scelto per questo ruolo che gli è cascato addosso per la morte di Neves, è in difficoltà con il Governo. Il problema è sempre il solito: iperinflazione da eccesso di spesa pubblica, essenzialmente stipendi di dipendenti pubblici. In più, gravissima è anche la situazione dell'industria in larga misura in mano allo Stato. Questa, anche a suo giudizio è la più grave iattura per uno stato moderno. Il grande

programma a lungo sbandierato di larghe privatizzazioni trova molti ostacoli. Alcuni anche nella legge che impedisce agli stranieri di avere partecipazioni superiori al 40% in una società brasiliana.

A suo giudizio anche il Presidente Sarney sta manifestando qualche incertezza. A lui che è militare, ha dato anche fastidio qualche atteggiamento del medesimo, giudicato troppo antimilitaristico.

Il mio Alvaro è un buon sensore di stati d'animo del suo ambiente ed un fedele ripetitore. Sembra che il fatto che ai ministri delle varie forze armate sia stato ordinato dal Presidente di presentarsi in abiti civili quando c'è stata la nomina, sia andato a traverso a molti. Per noi questo rientra nella norma ma per loro può essere un casus belli. Occorre sempre mettersi nei panni degli altri per capire i problemi.

Con Alvaro parliamo anche di Bettina e Adriana. Bettina ha perduto recentemente la madre, molto anziana, ed è un po' in crisi. Per il resto tutto bene. Mi chiede di Mara e dei ragazzi. gli racconto di nuovo dell'incidente di Mara e di come, vista la gravità iniziale tutto si sia evoluto nel migliore di modi possibili. Si parla dei vari amici Brasiliani, delle loro carriere e delle posizioni oggi coperte.

Si parla anche di qualche comune amico italiano e dei suoi tre o quattro nemici mortali. Tutte le volte faccio il possibile per rimuovere queste situazioni ma sempre sono costretto a rinunciare. Un po' perché gliele hanno fatte troppo grosse ed un po' perché il suo carattere rigido di vecchio militare di altri tempi non gli consente di deflettere dalla sua linea.

Sul tardi incontro Carrilho, giovane generale della forza aerea ritiratosi e con altri interessi in gioco. È molto più ottimista con il nuovo Governo e con il nuovo Presidente. Secondo lui si sta muovendo bene. Parliamo un po' di lavoro e delle sue prospettive in Brasile.

Parlo al telefono con Martin Costa. Anche lui è più ottimista di Alvaro. Mi sembra disteso. Forse al telefono si parla così. Tutto bene in famiglia.

Il Colonnello Jordao, presidente del museo di aeronautica è fuori Brasile ed anche Hildegardo de Noronha è in Portogallo. Non ho tempo per cercare altri.

A letto, domattina levataccia per andare a Brasilia.

30 Luglio 1990

Volo a Brasilia.

La capitale voluta nel 1895 e consegnata alla nazione nel 1960 da Juscelino Kubitschek de Olivera, nata dal nulla, nel luogo scelto sulla base di profezie di Santi e di geometrie planetarie, si stende di nuovo sotto i miei occhi mentre stiamo iniziando l'atterraggio.

Il cielo delle otto di questo giorno d'inverno è di un azzurro incredibile, spruzzato solo da alcuni ciuffi candidi di nubi che non fanno altro che accentuarne l'intensità del colore.

La città dall'alto si mostra con la sua forma di aquila ad ali spiegate. Sembra la parte terminale di una insegna legionaria romana. Ma forse è un aquila americana, un condor stilizzato.

Una città che nasce fin dall'inizio tutta progettata ed inventata da architetti e urbanisti. Costruita su un concetto di città ideale. Un archetipo di città perfetta. Prima di lei non c'era che deserto su questo altipiano. Nemmeno un seme di villaggio, un embrione di gruppo di capanne, una famiglia di pastori. Niente.

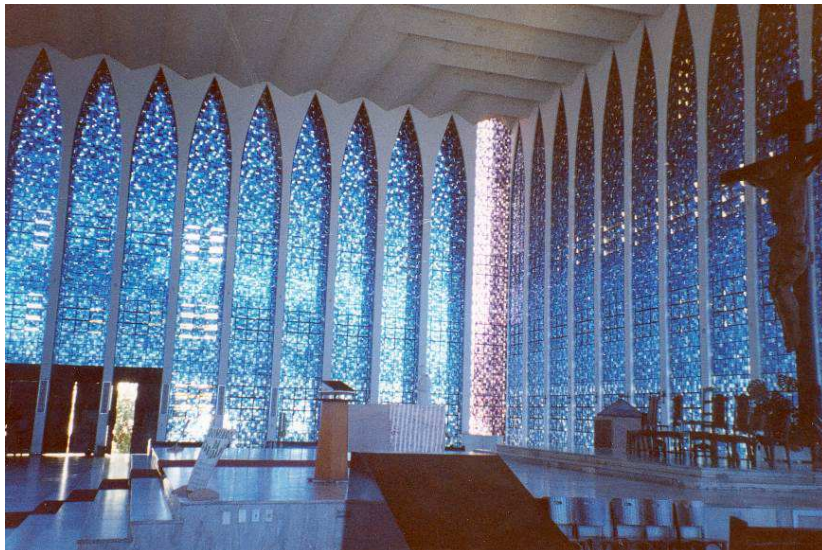
Brasilia è una città che nasce senza nessun apporto di chi deve viverci. Il suo male ed il suo bene. Il suo bello e il suo brutto.

E adesso case, ville, grattacieli, alberi, fiori, laghi, sono lì: tutto costruito per ordine superiore.

Se dall'alto la città si esibisce trionfalmente, una volta a terra, Brasilia sembra mimetizzarsi. I suoi grandi spazi verdi di alberi e prati o rosseggianti di quella sua terra che rammenta il nostro Carso, la rendono di difficile apprezzamento per chi ci arriva per la prima volta.

Non è facile visitare Brasilia. Praticamente è una città fatta per le automobili. Non è una città per turisti che vanno a piedi. Bisogna però, pur correndo qualche rischio, fare almeno un tentativo. Bisogna trovare il momento ed il luogo per farlo.

Anche i suoi monumenti tendono a nascondersi, alcuni proprio fisicamente, come la cattedrale che si sviluppa in gran parte sottoterra. Sono sempre più belli di dentro che di fuori. Di fuori magari appaiono imponenti come il Parlamento ma abbastanza modesti come stile, a volte quasi insulsi.



Il caso più evidente per me è il **Santuario di Don Bosco**. Di fuori non esiste, ma la prima volta che ci entrai rimasi col fiato mozzato. Dentro spira un'aura di un tal misticismo che ha raramente riscontro in altri luoghi anche famosi. È un'aura mistica pervasa da una rara serenità che rende l'anima felice e leggera. Solo nella nostra Abbazia di

Casamari ho ricordo di qualcosa di simile.

La pianta quadrata è delimitata da pareti di vetrate che partono da terra e si alzano altissime a chiudersi in stretti archi acuti. Le vetrate sono partite da esili, snellissimi pilastri di cemento grezzo e composte di vetri irregolari piombati assieme da sottili e variate ragnatele.

I colori sfumano dall'azzurro al blu e così sono tutte le finestre escluse quattro, agli angoli che svariano tra il rosa, il vino e il lilla.

La luce che filtra tenue crea all'interno una atmosfera ad un tempo raccolta e serena che innalza lo spirito. Molte volte ho visitato Brasilia e tutte le volte ho passato almeno una mezzora in Don Bosco, in sospensione in questa liquida luminosità. È una tappa obbligata di ogni mia visita.

La luce e l'atmosfera cambia con l'ora del giorno, al mutar delle stagioni, a seconda che il cielo sia sereno o nuvoloso, che piova o che splenda il sole, ma le vetrate attenuano e trasformano, sublimandole, le condizioni esterne, sì che l'anima entrandovi, sempre se ne rallegra.

Molto importanti anche le condizioni all'interno: ricordo che una volta, con Mara e i



ragazzi, vi partecipammo ad una cerimonia di rendimento di grazie. C'era il Presidente della Repubblica Sarney. Celebrava l'Arcivescovo ed era presente uno scelto uditorio. Atmosfera trionfale e trionfante: Musiche, cori, alte uniformi, ricchi paramenti, luci ed incensi.

Ma molto diversa dalla atmosfera di quella stessa giornata, la mattina, quando noi

quattro, praticamente soli, ammutoliti, assistemmo in estasi alla prova di un coro di voci bianche, un coro di cherubini che si preparavano per la sera, ma che nella loro genuinità ed in quella solitudine, crearono in noi una emozione tale che difficilmente dimenticheremo.

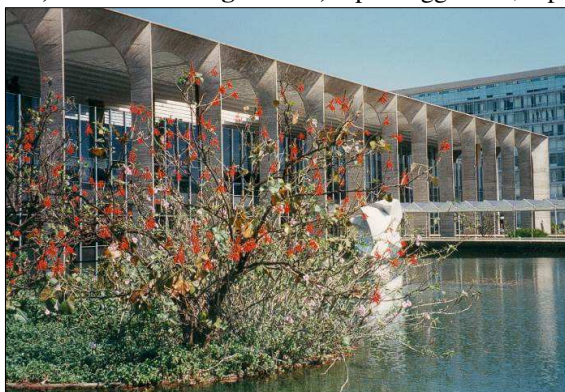
Ed ancora diverso fu la volta che capitai in una giornata limpidissima d'estate, la mattina molto presto ed il sacrestano che stava allora aprendo, sorpreso da questa inusuale presenza, mi lasciò solo davanti all'immenso crocifisso di legno che troneggia sull'altare. La luce intensa inondava la chiesa più forte di altre volte. Mai in vita mia mi sono sentito così vicino al Creatore.

Anche *la Cattedrale di Brasilia* si nasconde con la sua caratteristica forma a cipolla di cui emerge dal suolo, circondata da una grande vasca che è quasi un lago, solo la parte superiore, a ciuffo, mentre la gran parte del bulbo è sottoterra. Si scende per entrare, al contrario di tutte le cattedrali del mondo in cui si sale. E dentro, strani angeloni appesi alla cupola levitano nell'aria ferma. Ancora più strana in questo ambiente ipermoderno, la copia della pietà di Michelangelo che ci trovo oggi per la prima volta.

Si esce: I quattro Evangelisti, fieri e maestosi fiancheggiano l'ingresso. Da un lato l'inusuale campanile e dall'altro la cupola emergente del battistero completano questo funambolico complesso.

E lo stesso vale per il Parlamento, con le due cupole, una dritta ed una rovescia, quest'ultima più una vasca che una cupola, che accolgono rispettivamente le aule del Senato e della Camera, separate da due grattacieli gemelli dove sono situati gli uffici. Collocati in fondo alla grande esplanade dei ministeri, quasi scompaiono, ma all'interno rivelano il loro valore sia artistico che funzionale.

In fondo all'Esplanada, a destra, **Itamarati, il ministero degli esteri**, il più suggestivo, il più appariscente, il più bello, che sorge dalle acque, fra i papiri. Ma anch'esso è più bello all'interno che da fuori. Così come il Palazzo del Presidente della Repubblica con la sua struttura che rammenta le vele di un vascello, e che ebbi modo di ammirare tanti anni fa, quando fui ricevuto dal Presidente Joao Baptista Figueredo. Un Palazzo tutto trasparenze e scorci di vedute, tutto luci e sbalzi di ombre, in cui si accentuano fino al limite le caratteristiche di molti edifici dell'America Latina, dove esterni ed interni si compenetrano vicendevolmente e si scambiano reciprocamente bellezza e vita.



La sera vedo il Ministro de Infra-estructura, Osiris Silva, nel suo bellissimo ufficio al Ministero. Ci conosciamo da tanti anni, quando era a capo di Embraer, Director Superintendente era la qualifica, e portava avanti con capacità ed intelligenza da tutti riconosciuta la più grande azienda di Costruzioni Aeronautiche del Brasile e di tutta l'America Latina. Quante volte sono stato a San Josè dos Campos dove aveva la sede e dove c'erano anche il Centro Tecnico Aerospaziale e L'Istituto Nazionale di Ricerca Spaziale.

Era tanto in gamba che lo nominarono Presidente di Petrobras, l'Eni del Brasile: forse l'Impresa più importante di tutto lo Stato. Lo andai a trovare, in quel periodo, in quel bel palazzo di cristallo nero che è la loro sede a Rio de Janeiro. In centro.

Ed oggi è Ministro, forse il più importante, dell'attuale Governo perché raccoglie sotto di sé tutte le attività produttive chiave del Paese. È molto cortese e mi accoglie come al solito molto calorosamente. Mi sembra ottimista sulle sorti del Paese anche se dice che è molto duro cambiare una cultura economica assuefatta all'iperinflazione e così profondamente radicata fra la gente.

Parliamo di lavoro quel tanto che basta e ci sprofondiamo invece in un certo numero di ricordi, rievochiamo amici comuni non solo brasiliani ed italiani e così ci troviamo anche a

discutere di altri paesi di questa martoriata America Latina. Quasi due ore insieme, mi scriverà le risposte ad alcune cose che gli ho chiesto e se verrà in Italia in Ottobre, come previsto, ci vedremo.



Mi dice di concordare gli incontri con Biki. Devo dirlo ad Alvaro.

Cena a casa dell'amico **Rebello, capo del Gabinetto del Ministro de Aeronautica.** C'e anche il Ministro e la Signora. Ci sono anche i figli. Cena in stile familiare. Ci conosciamo da così tanti anni con l'attuale Ministro Socrates che è impossibile, ora che ha raggiunto l'apice della carriera, che non rinvanghiamo un po' il passato.

La prima volta che ci siamo incontrati, 1976? 1977?, nel ristorante del Circolo di Aeronautica. In sei a mangiare a mezzogiorno. Il Brig. Abreu Coutinho (allora Comandante Generale), il Brig. Beker (altra carica importante) il mio amico Alvaro Gomez, il Col. Martin Costa, il Col. Socrates ed io. Poi dopo tanti anni a Manaus quando comandava la Regione Amazzonica; li conobbi anche Rebello che era il suo Capo di Stato Maggiore. Poi ebbe il Comando della Regione Aerea di San Paulo, la più importante del Brasile, e poi il Comando Generale dell'Aria, il numero uno della Forza Aerea, e poi la chiamata a Ministro da parte dell'attuale Presidente. Il suo viaggio in Italia, da turista con Marilia quattro o cinque anni fa; a Pisa sulla torre pendente ed in giro tutti e quattro, poi a Firenze e via e via. E poi un mese fa a Venegono, all'Aermacchi ed ora qui in questa bella casa di Brasilia dell'amico Rebello a parlar di prospettive, di amici comuni, di speranze di Brasile, di domani. Sono tutti ottimisti, forse troppo per un europeo scafato e vaccinato.

Ma speriamo bene! Auguro loro il successo in cui credono. A loro che ci si sono impegnati direttamente, e a tutti i Brasiliani che in fondo se lo meritano perché sono gente allegra... e gente allegra Iddio l'aiuta e se no ... "il Brasile sarà comunque sempre un paese con un grande futuro!!" Come disse Chamberlain!!

31 Luglio 1990

Ho appuntamento ufficiale con il Ministro di Aeronautica alle 9.

Il mio albergo questa volta è in prossimità dell'Esplanada dei Ministeri. Un chilometro e mezzo. Mi sono svegliato presto, stamani ed ho deciso di tentare la grande avventura: andarci a piedi.

Come ho detto, Brasilia è stata costruita per le automobili. Praticamente è una città senza marciapiedi e senza semafori, cose entrambe che non rendono la vita facile ai pedoni. A questo si aggiunge quello che sembra il giuoco più appassionante per gli automobilisti di Brasilia: dar la caccia al bipede deambulante.

Appena un automobilista vede la sua preda che tenta di attraversare una delle "sue" strade che sono normalmente a 3, 4 o 5 corsie, preme l'acceleratore puntando direttamente sul malcapitato screanzato, che si è permesso di penetrare nel suo territorio, il quale non ha altra soluzione che

mettersi a correre come un pazzo per raggiungere la più vicina delle due sponde. La preda in genere, con qualche sforzo e molta buona fortuna riesce a salvarsi, con grave rammarico dell'automobilista che appena superato senza successo il punto del possibile impatto, ritorna a guidare a velocità moderata anzi lenta scrutando di nuovo l'orizzonte in cerca di nuove prede, peraltro rare.

È quello che stamani è capitato a me le due volte che ho dovuto attraversare. La seconda in particolare, quando ho deciso di provare, la macchina più vicina era come un puntino in fondo al grande viale. Appena mi ha visto ha accelerato così tanto che l'ho vista crescere ad una velocità tale che solo uno scatto alla Berruti mi ha consentito di traversare le 4 corsie e di salvarmi sul prato opposto della carreggiata, mentre il mio cacciatore con tutta la strada vuota, sfrecciava a mezzo metro dal bordo della strada nel punto dove ero approdato.

Questa fobia, per me invidia, per i pochi sparuti pedoni che circolano a Brasilia, è inspiegabile ma non è l'unica manifestazione. Per esempio, se piove, le macchine ti passano più vicino possibile per bagnarti come un pulcino. Quando non piove ai bordi delle strade, sempre semivuote, si accumula terriccio e ghiaio polverulento ed è uno svago tipico quello di passarti vicino e affogarti in un nuvolo di polvere. I più determinati sono i conduttori di autobus che per la mole dei loro mezzi ottengono risultati ancor più significativi.

Tutto questo scoraggia il turista dall'andare a piedi per visitare Brasilia ed è un peccato perché, specialmente quando il tempo è bello, Brasilia girata a piedi offre opportunità di scorci e punti di osservazione che in auto non sono possibili. Brasilia ha bisogno di invecchiare un po' per far capire questi valori a chi la visita. Comunque, un giro nella zona delle ambasciate vale la pena e, con orgoglio patriottico, vale la pena di vedere la nostra, progettata da Nervi. Sorge su snelli pilastri emergenti da un laghetto artificiale che provoca suggestivi effetti di luce e piacevoli riflessi.

Per quanto mi riguarda, puntuale e nemmeno tanto impolverato sono giunto al mio appuntamento con il Ministro.

Nel pomeriggio vado a San Paulo per poche ore, praticamente per partire per La Paz Bolivia. Il volo più facile, si fa per dire, decolla da lì.

Arrivo all'Aeroporto Internazionale di Guarulhos anche se provengo da Brasilia; la solita ora di taxi e poi finalmente al Maksoud Plaza, un bell'albergo fra i tanti in giro per il mondo, che mi è familiare. La grande hall alta quanto l'albergo, con gli ascensori in bella vista che fanno la spola in su e in giù e il lampadario a canne d'organo che scende per trenta piani e va quasi a toccare gli zampilli della fontana che sprillano, con getti alti e bassi al centro della sala.

Ricca doccia e poi a mangiare al Rodejo, una delle più belle e buone ciurrascharie della città, senz'altro quella che amo di più. Quante volte ci sono stato! con quanti amici! Arrivando in città ho cercato Marquito ma era fuori città; ho cercato Rigss Miller ma la segretaria mi ha detto che non c'era più e non mi ha voluto dare il nuovo numero di casa. Mi farà richiamare, lo farà domani. È sempre stato un po' misterioso il mio. Che sia veramente della CIA?

Mangio da solo ma la gente d'intorno è gaia e spensierata cosicché uno non si sente abbandonato. In Brasile non ci si sente mai soli. C'è una giovane coppia che si bea della reciproca vicinanza e sembrano immersi in un sogno, una chiassosa tavolata dal lato opposto, un signore anziano con aria felice e ben pasciuto per la cena appena finita osserva anche lui con aria soddisfatta la vita che scorre accanto a noi.

San Paolo è città ricca e operosa ma i suoi abitanti, anche se Paulisti (razza diversissima dal carioca che abita Rio), restano comunque Brasiliani. Ordino le mie specialità preferite: un tè di bife per cominciare, una bella insalata di palmitos freschi, il pao de caso, che qui è particolarmente buono, ed una picana fatiada, cioè tagliata a fettine che vengono fatte saltare rapidamente sulle braci ardenti. Il tutto innaffiato da due belle caipirinhas di cachasa vera.

Ricordo la prima volta che venni qui con Marquito. Aveva una posizione importante allora ed il servizio del ristorante, sempre buono, era particolarmente attento con lui. Era il genero di Paolo Maluf, allora governatore di San Paolo. Ho avuto occasione di conoscere Paolo Maluf nel periodo in cui entrò in competizione per la Presidenza della Repubblica e, siccome era un uomo forte, qualcuno ebbe paura di lui e fu fermato. Forse non piacevano le sue origini libanesi. Da quel momento la sua stella politica cominciò a declinare.

Malgrado che molti dei miei amici gli fossero contrari, io ho il sospetto che se al posto di Sarney ci fosse andato lui forse le cose per il Brasile sarebbero filate meglio. Tenuto conto di questa Presidenza, creata dalla sorte a seguito della morte di Tancredo Neves, Presidente eletto, ho sempre pensato che Maluf avrebbe inciso in maniera positiva sulle sorti del Paese. Credo negli uomini che vengono dalla "Cultura Imprenditoriale". In genere sono dei costruttori. Gente che fa le cose magari "senza saperle raccontare bene", ma facendole.

Adesso si ripresenta per la carica di Governatore di San Paolo. Domando a un cameriere cosa ne pensa e lui fa una faccia dubbiosa. Anche il tassista a cui avevo fatto la stessa domanda mi ha dato una risposta scettica sulla possibilità che venga rieletto. Peccato, perché anche se l'ho incontrato una volta sola a casa sua, ho avuto la sensazione che fosse un uomo in gamba. Un uomo di azione, quello di cui i brasiliani avrebbero bisogno.

1° agosto 1990

Una notazione per capire i brasiliani, anche se Paulisti che, fra tutti, sono quelli efficienti, i milanesi del Brasile:

Stamani sono andato a cambiare dei dollari. Le case di cambio aprono alle 9. Mi sono presentato alle 9 e 10 ma c'erano solo tre inservienti seduti a chiacchierare e mi hanno detto di ripassare dopo 15 minuti. Sono arrivato alle 9.30 e l'incaricato era appena arrivato. Ho chiesto a quanto cambiava e mi ha detto che doveva sentire la casa madre a Rio. Ha preso il telefono, alla risposta dall'altra parte ha chiesto cortesemente come stava il suo interlocutore, se fosse stato freddo, cosa avrebbe fatto la sera prima, se gli amici che aveva incontrato stessero bene, che se ne compiaceva, che sì anche lui stava bene, e che non faceva tanto freddo ... e il dollaro quanto è? E guardandomi distrattamente ha detto: compro a 79. Lo sapeva anche prima ma era una buona opportunità per fare una telefonata a un amico..amica? ed usare una cortesia a lui/lei. Io in fondo cosa contavo, ero solo uno di passaggio. Però tutto questo col sorriso sulle labbra e se ti arrabbi ti prendono per uno psicopatico.

In volo da San Paolo a La Paz Bolivia.

A causa di un ritardo di due ore dell'aereo del Lloyd Boliviano, peraltro tipico di questa compagnia, effettuiamo un atterraggio notturno nell'aeroporto Viro Viro di Santa Cruz de la Sierra. La città appare dall'alto come una nube di lucciole nel nero intenso della foresta boliviana. La selva come la chiamano qui, è veramente un equivalente del mare, o peggio in termini di collegamenti. Difatti se c'è un fiume navigabile ci puoi arrivare con un piroscampo se no c'è solo l'aereo. Una città, qui, è un'isola.

Contrariamente a quasi tutte le città del mondo, La Paz non si vede quando si atterra perché è calata dentro una profonda vallata che si apre snodandosi sul fianco della montagna\altipiano sulla cui cima si trova la pista. In più i tetti di La Paz sono dello stesso color grigiastro della terra che li circonda.

El Alto si chiama l'Aeroporto di La Paz, ed il nome si attaglia perfettamente se si considera che si trova a 4100 metri di quota.

Se La Paz non si riesce a vedere mentre si atterra, si può però vedere da una prospettiva pressoché aerea mentre ci si avvicina ad essa in auto. Dai vari tornanti della strada che scende dall'aeroporto verso il centro, squarci sempre più ampi di panorama si mostrano allo sguardo di chi arriva.

Venti, trenta volte ormai ho percorso questa ampia autostrada, di giorno o di notte come oggi, ma sempre lo spettacolo si rinnova stupefacente. Per il grande vallone è come un serpeggiare, esile in alto, e sempre più ampio man a mano che si scende, una sorta di colata di scintillanti stelline, una specie di Via Lattea snodata sul suolo. Così appare di notte la capitale della Bolivia, la capitale più alta del mondo.

Ci sono molte cose da vedere e da conoscere a La Paz, ma la più importante e più significativa è che, chiunque ci arriva, comprende ed apprezza per la prima volta in vita sua, quanto sia importante respirare.

Per gli uomini che vivono ad altitudini normali, respirare è un fatto ordinario, fisiologico, regolato automaticamente dal sistema nervoso, quella parte del sistema che fa compiere azioni ai nostri organi senza l'intervento della nostra volontà. Bene a La Paz e dintorni, noi uomini del livello del mare dobbiamo "pensare" a respirare, bisogna concentrarsi per respirare, bisogna stare attenti che i polmoni operino ad un ritmo maggiore del normale per dare al sangue quella dose di ossigeno di cui ha bisogno e di cui, anche a causa della pressione atmosferica minore, ne riceviamo minor quantità in ogni litro che inspiriamo. Bisogna immettere più aria di quanto normalmente facciamo per dare al sangue la stessa quantità di ossigeno che ci occorre. Bisogna respirare più a fondo e più velocemente. Se non lo fai, prima ti senti come una cinghia intorno alla testa, poi la testa comincia a far male, poi ti scoppia dal dolore e a quel punto bisogna ricorrere alla bombola di ossigeno e nei casi più gravi il medico e magari scendere di quota, cosa che da La Paz non è tanto facile. Al primo accenno di capacina, o recuperi rapidamente respirando veloce e fondo, o è meglio attaccarsi alla bombola.

Detto questo che è fondamentale per sopravvivere, deve dirsi subito che La Paz va percorsa a piedi, il che è in contraddizione con l'ossigeno ed il suo consumo, visto anche che è tutto un salire e scendere. C'è però una soluzione: La Paz va percorsa a piedi in discesa. A La Paz ci sono pochissime strade pianeggianti, ci sono quasi solamente strade in pendenza. Le strade che devi scendere si fanno a piedi, quelle che devi salire, con poche lire si fanno in taxi; ce ne sono a frotte, di tutte le marche, di tutti colori e di tutti gli odori, ma tutti ugualmente scarassati.

Allorché si arriva verso il centro provenendo dall'aeroporto, la prima cosa interessante che si incontra scendendo, alta sulla destra, è la chiesa di San Francesco. Una facciata ricchissima di decorazioni in contraddizione con lo stile del Poverello di Assisi ma artisticamente interessante. Una bella facciata di tufo chiaro fiancheggiata da due torri di struttura forte e con la ricca decorazione scolpita del portale racchiude un interno maestoso e raccolto ad un tempo. La piazza antistante è sede di un mercato quotidiano e punto d'incontro degli indios campesinos, che vengono dalla campagna. Le figure più tipiche sono le cholas e le cholitas, donne e ragazze indie che scendono ogni giorno in città a far spese ed a vendere. Sono caratteristici i loro costumi multicolori ed il loro sombrero, la bombetta prevalentemente nera o in qualche caso marron scuro che fu introdotta da Borsalino e che deve essere obbligatoriamente un Borsalino.

Indossano normalmente sei o sette sottane (polleras) che le fanno apparire tondeggianti ed ondegianti; sovente sono sedute per terra e si accoccolano dentro le loro gonne, portano bluse di varia forma e colore e sopra la bluse, la manta che può essere di lana multicolore o tessuta e ricamata; alcune sono veramente splendide. I volti scuri, ovali sono circondati ed ornati di collane ed orecchini d'oro. L'oro e l'argento sono molto ambiti dalle cholas, non solo per il valore ma anche perché sono segno di apprezzamento della loro bellezza. Quasi tutte hanno un grande fagotto di stoffa sulle spalle, c'è la loro merce ma sovente c'è dentro anche il loro bambino. Qualche volta capita di incrociare lo sguardo curioso e sorpreso di due occhioni neri che sbucano fuori dal fagotto. Per loro sei uno strano animale.

Da non perdere, proprio dietro la Chiesa di San Francesco, la parte più viva del mercato che si svolge giornalmente nelle vecchie strade. C'è di tutto, dalle coperte di alpaca alle radioline giapponesi, dalle verdure alle carni, alle spezie. Dagli argenti al vasellame di rame e di ottone. Ma la cosa da vedere assolutamente è la calle de las brujas, la via delle streghe, dove sono in vendita le

cose più strane ed a volte sconcertanti. Tutti i tipi di amuleti e tutte le "materie prime" per le fatture e per i sortilegi. In particolare, vengono vendute quelle cose, quegli oggetti, quelle sostanze che i locali, i nativi, come li chiamano qui, usano porre ai quattro angoli tutte le volte che iniziano le fondazioni di una nuova casa: polveri varie, zampe di animali, viscere essiccate di ogni specie, feti di llama. E un mercato vivace e multicolore e dagli inconfondibili odori che, visto una volta, non si dimentica più.

2 Agosto 1990

Siamo in piene vacanze in Italia e qui invece si lavora, eccome! Giornata densa di impegni tutti organizzati dal mio impagabile amico Hugo. Incontro il Presidente di Yacimentos Petroliferos, la loro ENI. Incontro il Presidente della Camera Nacional de Minería e il Presidente del Banco Minero de Bolivia.

Finalmente verso sera me ne vado a vedere la Exposition de Artesania Boliviana che si tiene in questi giorni qui a La Paz. Non c'è gran che ma gli argentieri, anch'essi non molti, presentano qualche pezzo interessante. Compro una figurina in lamina battuta a mano di un vecchio indio che fuma la sigaretta e due candelabri di fusione. Questi ultimi sono stati realizzati da un artigiano che vive nella provincia di Potosì. Potosì è la grande montagna dove fin dalla antichità veniva trovato l'argento, le sue miniere divennero croce e delizia dei poveri indios. A lavorare in queste miniere migliaia e migliaia di "nativi" hanno sofferto e sono morti sfruttati come schiavi dai colonizzatori.

Ormai le miniere del Potosì sono esaurite o economicamente non più sfruttabili e solo qualche locale raccoglie ancora del metallo e lo usa in modo artigianale, come appunto il mio forgiatore che con tecniche primitive di fusione nella terra e di laminazione e battitura ha realizzato i due candelabri che ho comprato. Lui dice che le basi sono due angiolini, ma potrebbero essere qualsiasi cosa. Aveva anche delle splendide zuppiera, certamente anche esse forgiate a mano. Purtroppo, troppo grandi e pesa per essere trasportate. Gli ho chiesto dove stava: "A Potosì", mi ha risposto. "La vengo a trovare" gli ho detto. "Nella Provincia di Potosì" ha precisato, "non mi troverebbe mai".

Sono stato tentato di comprare anche una zuppiera, ma il viaggio ancora troppo lungo che ho davanti mi ha scoraggiato. Peccato, non la ritroverò più.

Rientrato in albergo me ne sono rammaricato: non credo che mi capiterà di nuovo di incontrare il mio artigiano della provincia di Potosì e di comprare qualche altro prodotto della sua fatica, frutti così genuini e veri della creatività dell'uomo. Poche persone, in questo folle mondo, hanno avuto la sorte di bere acqua che sgorga da una polla, acqua sorgiva, in vetta a una montagna. È difficile spiegare a chi non l'ha mai provata, la sensazione che se ne riceve e descrivere il sapore e la gelida freddezza dell'acqua sorgiva di montagna che non ha niente a che fare con il gelo del frigo. Analoga sensazione si ha quando si incontra l'opera genuina e pura di un artigiano o di un artista che crea veramente qualcosa, da solo, in purezza d'anima e di mente, come se ciò che scaturisce dalle sue mani accadesse per la prima volta nel mondo.

Stasera ho un invito a cena a casa del Generale Zegada, già Ministro della Aeronautica: Ci conosciamo da qualche anno e quando sono stato in Bolivia con Mara ed i ragazzi, siamo stati con lui la consorte ed i figli a fare una gita allo Junga. Occorre salire fino alla Cumbre, oltre 5200 metri di quota per poi scendere nella zona tropicale. È impressionante il passaggio così rapido dalle nevi perenni che coprono un suolo grigio e sassoso, alla foresta lussureggiante e caldo-umida: meno di un'ora. Fu una esperienza incredibile testimoniata da una bella serie di foto ricordo.

Arriva anche l'Ambasciatore Mingazzini. Ci eravamo parlati al telefono e mi faccio raccontare la gita, da lui ripetuta più volte, alla Laguna Colorada attraversando il salar de Uyuni. Questa immensa distesa di sale che si percorre per ore in fuoristrada e che egli non esita a definire l'ottava meraviglia del mondo. Il racconto è così affascinante ed il generale Zegada si associa nell'entusiasmo che ci ripromettiamo di ripeterla insieme. Devo programmare una venuta a La Paz con Mara. Mi racconta anche della sua camminata di 5 ore sul sentiero degli Incas per andare a

Machu Picchu, ma su questa gita massacrante mi dichiara subito di non essere disponibile per repliche.

Commento [DS1]:

La conversazione svia su diversi argomenti: la situazione e le prospettive in Bolivia con il nuovo Presidente Paz Mora. La eliminazione del ministero di Aeronautica che ci ha creato qualche problema per il nostro business. Il dolente tema delle contropartite finanziarie tra cui una che interessa ad amici miei. Le questioni che investono il grave problema della droga e gli sforzi immani per introdurre colture alternative a quelle della coca. La foglia di coca masticata è per i "nativi" qualcosa di simile al vino per i contadini del Chianti. Togliere gli arbusti della coca in Bolivia sarebbe come tagliare le viti nel Chianti.

Adesso sembra che le vendite ai narcotrafficienti siano state circoscritte e che i prezzi per quintale siano scesi da 200 a 20 dollari, il che sembra rendere meno conveniente la produzione e consente forse delle alternative: zucchero, soia. Gli Stati Uniti hanno abbattuto le dogane per i prodotti Boliviani; occorrerebbe che lo facesse anche l'Europa per facilitare le esportazioni di queste produzioni alternative.

Qualcuno più scettico o più realistico e mi sembra più sottile ragionatore, mi spiega che non è solo un fatto di prezzi e di dogane, è un fatto di lavoro e di fatica: la coca nasce spontanea, non ha bisogno di alcuna cura, occorre solo cogliere le foglie e si prendono tanti o pochi dollari per quintale, finché danno un dollaro quelli continuano a pelare ramoscelli.

Quando stiamo per andare a tavola la padrona di casa si accorge che siamo in tredici!!! non sia mai! Si fanno due tavoli e si finisce col fare androceo e gineceo. Cinque femminucce da un lato ed otto maschietti dall'altro e così si continua a parlare di economia e di politica per tutta la sera perdendo l'opportunità di qualche tema un po' più ameno e frivolo.

3 Agosto 1990

La Paz Bolivia. Ancora una splendida giornata di sole e purtroppo ancora una giornata tutta dedicata al lavoro. Visite. Riunioni. Firme. Alle 4 del pomeriggio: "Visita protocolar al Comandante de La Fuerza Aerea Boliviana" Generale Calleja, che non ho potuto incontrare in Italia un mese fa. È nuovo, non ci conosciamo. Mi riceve con molta cortesia ed affabilità per parlare del contratto in via di esecuzione. Ci rivedremo stasera.

Infatti, alle 8 c'è una cena per me al Circolo dell'Unione dove sono presenti quasi tutti i Generali della Forza Aerea. Mi viene consegnato dal Comandante un bellissimo piatto con lo Stemma della FAB ed una dedica per il lavoro che ho svolto in favore della Aeronautica Boliviana. Discorsi brevi ma sentiti ed una ottima cena in questa bella casa borghese dei primi del 1900. È presente anche l'Ambasciatore Mingazzini ed abbiamo così occasione di riprendere un discorso sulla vita boliviana. Lui ci si trova benissimo e gli spiace di dover lasciare fra un po'.

La serata scorre piacevolissima anche perché con molti dei presenti ho una certa dimestichezza. Come d'uso, non molto tardi si va tutti a casa, fra l'altro domattina devo volare a Lima.

4 Agosto 1990

Decollo da La Paz. A Lima l'aeroporto è un luogo che conosco bene. Ci abbiamo lavorato per fare il sistema di radiocomunicazioni a terra. Esco abbastanza rapidamente. Taxi. Sheraton. La struttura è sotto stress per l'arrivo previsto giovedì del Vicepresidente degli Stati Uniti, Quayle.

In più è pieno di una massa di turisti di "massa". Cosa strana perché questo albergo è in genere semivuoto. È la principale ragione per cui è il mio prediletto. Questa volta sembra una bolgia. Forse sono i prezzi estremamente bassi del Perù che non vale più "un Perù", come una volta si diceva.

Non c'è la mia solita stanza, alle mie proteste rafforzate dal fatto che avevo prenotato un mese fa, il manager di turno che mi conosce da un decennio, mortificato, dà la colpa all'Ambasciata

Statunitense. Mi dichiaro soddisfatto, non posso competere. Vado su, il telefono non funziona. Corrono a portarmi le valige in un'altra camera.

Scendo a bere il mio tradizionale Pisco Sour, la cameriera mi saluta, è una di quelle che c'è da sempre, l'aria è piacevole malgrado tutto. Mentre bevo il mio pisco vedo di fronte il vecchio ristorante completamente rinnovato e reso molto più lussuoso. Chiedo se ci vuole giacca e cravatta. Sì. E dove si mangia ora quello che si mangiava lì fino a pochi mesi fa? Mi indica il lato sopraelevato della grande hall, pieno di quella sottospecie di turisti che "prediligono". Pur titubante mi dirigo in quella direzione per assolvere, dopo il pisco, al secondo rituale di ogni mia venuta a Lima: una dieta di pollo. Sono perfino disposto a sopportare il rumore e la confusione per mangiare questo piatto e non interrompere una lunga consuetudine.

Mi guardo intorno: camerieri nuovi o presi in affitto per far fronte all'urto. Uno mi indica un tavolo appena abbandonato dalle fiere con pasti a contratto, che pare un campo di sterminio.

Decido per giacca e cravatta. Salgo e scendo. Appena entro nel nuovo cupolotto dorato che contiene 12 tavoli superapparecchiati, un'occhiata circolare mi conferma che sono l'unico abitante consumatore e che 5 pinguini che mi si accalcano intorno per offrirmi un tavolo non sono certamente quelli che mi faranno mangiare la mia dieta di pollo da un dollaro e mezzo.

Decido per una zuppetta che spero leggera ma che non si rivela tale e per una sogliola che arriva, si al vapore come richiesto, ma trattata in technicolor, con farciture e salse varie. Comunque, bene.

Trovo un messaggio in camera e richiamo. Un invito a cena da parte di un amico italiano che vive a Rio e che in questi giorni è ospite di un suo amico qui a Lima. Non prevedo sia una serata brillante. Ed invece ... sorpresa!

Brigiondolo per l'albergo e nella galleria dei negozi ma ci sono sempre le solite cose. L'unico è Stern, sia nella galleria sia nella hall che ha sempre qualcosa di nuovo. Questa volta mi colpiscono due orecchini con due piccole gocce di acqua marina che mi pare brillino bene ed abbiano un bel colore. Ci sono anche due di quelle brioches di stile incaico, traforate in oro. Quella più bella reca una rappresentazione della piazza del Cusco. Entro e dopo aver guardato un po' tutto scelgo quello che avevo già deciso prima di entrare.

Salgo in camera: un po' di televisione. C'è molta attesa per le misure che il nuovo Presidente prenderà. La gente è preoccupata e c'è molta speculazione sul dollaro che oggi si cambia per la strada a 200.000 Intis. Mi dicono che tre giorni fa era a 100.000.

Mi cambio, fa freschino e come al solito, non imparerò mai, sono con abiti leggeri. Vado alla cassa a cambiare 100 dollari e poi mi presento alla porta per la cerimonia della limousine.

La cerimonia della limousine si ripete da 15 anni e più, da quando scendo allo Sheraton. Le macchine si presentano tutte in fila ma si può scegliere quella che si vuole. Praticamente sono tutte nere, tutte spaziose, in pratica più o meno tutte uguali. Gli autisti, che ormai conosco e mi conoscono, guardano in aria e non fanno una mossa dopo avermi salutato. Sanno che per prassi prendo la prima della fila, quella di turno, anche se c'è in loro la segreta speranza di una eccezione. Mi considerano un buon cliente. A volte li impegno per tutta la giornata e mi attendono dove vado per poi riportarmi in hotel. La tariffa è a ore soste incluse.

Oggi tocca a Willy, subito dopo c'è Parra, il più vecchio, che mi ha scorazzato più di tutti, ma lui sa che so che non si fa. Fu proprio lui a dirmelo una delle prime volte: si può ma non si fa, è quasi uno sgarbo per lo chauffeur visto che le auto sono tutte uguali.

Avenida Pedro de Osma 417. La sorpresa comincia. È una splendida casa coloniale di quelle che sembrano ad un solo piano e poi dentro ne hanno due. Una cancellata scura separa la strada dal giardino intorno alla casa. Il giardino è verde, ben tenuto con ciuffi di piante alte e cordonature di siepi basse. Una semplice ma delicata geometria.

La casa è bianca, grande, la porta è sormontata da una loggetta sorretta da colonne. Suono e dalla porta si precipita fuori un cameriere limegno in giacca bianca che viene ad aprirmi il cancello e mi invita premuroso a passare.

Entro e si apre davanti a me una sala di ingresso che occupa tutta la lunghezza della facciata ed è profonda la metà. A destra una scala di legno in vista sale al piano di sopra. La sala è sobriamente arredata ma tutta con pezzi di epoca coloniale, alcuni quadri locali, alcuni reperti archeologici

Il camerierino mi precede in un corridoio che si apre nel centro della parete di fronte all'ingresso. Ampio, senza porta, più basso, la metà dell'altissimo soffitto dell'ingresso. Appesi alla pareti, lance, remi, ventilabri ed altri oggetti in legno.

In fondo si apre una sala, grande più o meno come quella di ingresso. Il soffitto basso come quello del corridoio la fa apparire ancora più grande dell'ingresso. L'arredo è costituito da poltrone e divani, e il mio amico Domenico ed il nostro ospite mi stanno aspettando. Presentazioni di rito, lui vede subito il mio distintivo del Rotary e questo fa sì che possiamo subito al tu: Renzo, Franco, piacere, piacere.

Si chiama Renzo Francescutti. È di Trieste e fa l'archeologo. Lo ha fatto per molto tempo in Asia Minore appassionandosi alla cultura Ittita; poi si è innamorato di una peruviana ed è venuto a Lima, subito si è innamorato anche di Lima ed ha lasciato la peruviana. Così sintetizza la sua vita sentimentale. Si definisce geneticamente scapolo.

Adesso sta lavorando ad un progetto coordinato fra l'Università di Trieste e quella di Lima, un progetto sulla cultura andina. Per questo vive metà a Lima e metà al Cusco: È del Rotary di Cusco. L'università di Lima gli ha dato alcuni collaboratori, fra cui anche dei professori.

È un formidabile conversatore e si accalora nel raccontarmi quello che fa e quello che ha fatto: Le discordanze fra cronache post-incaiche e le topografie dei luoghi che studia. Sta lavorando su una ipotesi cronachistica che fa risalire la sconfitta finale degli Inca ad una certa battaglia che ebbe come comandante di parte spagnola un Loyola, parente stretto del più famoso Ignazio fondatore dell'Ordine dei Gesuiti.

Mentre parla e si entusiasma e si accalora, mi rammenta un amico di tanto tempo fa, anch'egli triestino, Silvio Cousin, uno psicologo bravissimo e con una creatività vulcanica, ma un po' matto. In fondo per fare questi mestieri un po' fuori della norma, rifletto, un po' matti nel senso buono, bisogna essere. Tutti e due sono molto simpatici e piacevoli ma forse per essere simpatici e piacevoli un ragnino qui, come dice Mara toccandosi la tempia, bisogna ben averlo.

Dopo un po' di conversazione viene annunciata la cena dal camerierino che si muove sempre più velocemente. Passiamo nella sala da pranzo che fiancheggia il corridoio: ampia ma non troppo. Cena frugale: uno sformato di legumi e poi, trionfale, arriva un pentolone di bolliti che il nostro anfitrione taglia e serve fumanti e appetitosi. Buonissimi. La scena mi rammenta un altro amico, Cesare Marchetti, fiorentino-viennese che ama servire favolosi bolliti, compartendoli personalmente ai commensali nella sua bella casa di Monte Loro. Anche lui, pur laureato in fisica, fa un mestiere strano: fa previsioni a 100 anni, minimo 50. Forse c'è un gene comune in questi personaggi, anche lui è un piacevole e simpatico conversatore oltre che uno stupendo anfitrione.

Comunque, la cena trascorre tra gradevoli conversari sulla sua attività che oggi, egli dice, è appoggiata fortemente dal nuovo presidente della Repubblica solo perché essendo appoggiata fortemente dal Rettore della Università di Lima che è diventato Presidente della Repubblica non può essere che così!! Renzo conosce molto bene il Presidente Fujimoori, il piripicchio saltato fuori inaspettatamente che ha sconfitto tutti gli altri che sembravano vincenti, e la tentazione di parlare di politica sarebbe forte ma non mi sento di interromperlo nella sua esposizione sulle culture andine e le civiltà precolombiane, le sue ricerche i suoi scavi. Il tempo scorre veloce e loro domani devono partire presto per il Cusco. È l'ora di andare per tutti.

Ah! Dimenticavo che a tutto questo ha partecipato anche una graziosa fanciulla che praticamente non ha mai parlato per tutta la sera, anzi ad un certo punto della cena si è scusata e ci ha lasciato cortesemente salutando.

Di politica parleremo la prossima volta! gli ho detto salutandolo e ringraziandolo per la serata, quando il Presidente si sarà mosso un po' di più ed avremo più materia di critiche!



5 Agosto 1990

È domenica, esco **con l'amico Alfredo Graf che mi ha invitato a colazione al Golf di Lima**. Splende il sole, il cielo è azzurro, una giornata favolosa, in particolare per Lima dove queste due cose sono inusuali. Qui il sole è raro ma in compenso non piove mai. In questa parte del mondo dai terremoti ci si salva, c'è domestichezza con la terra che trema, ma un temporale sarebbe una tragedia. Non ci sono pluviali, non ci sono grondaie, i tetti non sono fatti per riparare dalla pioggia, non ci sono fogne e non ci sono nemmeno tergilavatergicristalli alla macchine.

Arriviamo al bar del circolo e incontriamo Luis Marchand, il Ministro degli Esteri appena nominato. È lì con la consorte e con un Ambasciatore con relativa Signora. Alfredo che li conosce mi presenta ad ambedue: molto affabile, proviene dalla diplomazia. Il suo ultimo incarico è stato in Cile. Mi chiedono dell'ingresso dell'Italia in Europa. Faccio l'ottimista per dover di Patria

ma invece ho i miei sacrosanti dubbi sulle ripercussioni che avremo. D'altronde anche loro si dichiarano ottimisti per le sorti del Perù quindi facciamo pari.

Alfredo per farmi piacere ha invitato a desinare una fiorentina, Graziella Laffi, che vive a Lima. Il marito, anche lui fiorentino è morto qualche anno fa e lei continua, in forme diverse la sua attività di orafa. In particolare, disegna e realizza argenti forgiati. Li fa lavorare con il vecchio metodo: martello e fuoco.

Quando arriva si vede subito che è una fiorentina internazionale. Un bel volto aperto con lineamenti forti, di antica razza, incorniciato da capelli folti, ormai d'argento come i suoi gioielli ed i suoi vasi, e il piglio di quella che vive nel mondo e ci si trova bene.

Alfredo mi dice che in Perù è considerata una creatrice di argenti assolutamente innovativa: è riuscita a fondere lo stile incaico con la modernità e con una innata profonda classicità che le deriva dal padre, anch'egli un vecchio orafo di Firenze.

Arriva a Lima seguendo il marito che era dirigente di una grande banca italiana spedito quaggiù dalla casa madre e lei si inserisce perfettamente nel suo nuovo paese e costruisce una propria fabbrica di argenteria e oreficeria.

Di recente si è data a far mostre della sua collezione e di quello che ancora realizza. Ha esposto da tante parti ma è principalmente orgogliosa di essere stata accolta in Palazzo Strozzi a Firenze. Adesso sta preparandosi per Parigi. Noi fiorentini si dovrebbe andare superbi di persone come queste che riescono ad ottenere risultati importanti in condizioni quasi proibitive. Ne devo parlare a Bausi per il San Giuseppe.



Facciamo insieme una bella passeggiata per i prati del Golf che sono ravvivati da gruppi di alberi con i fiori di vari colori. In particolare, mi colpiscono sempre i Jacarandà con i loro fiori azzurro cenere. Un colore di fiori inusuale per i nostri alberi.

Rientro in Albergo e mi viene a prendere Oscar Andersen, con il quale ho lavorato

tutta la mattinata e che mi ha invitato a cena per stasera, per poi andare a trovare un industriale che vuole entrare con il suo prodotto in Italia.

A casa ci accoglie Isabela che è molto che non vedo, le dico con franchezza (sono poco adatto ai complimenti), che mi sembra che per lei il tempo non passi. Sta veramente molto bene ed è sempre pimpante da un lato e "carignosa" come dicono loro, dall'altro.

Hanno una bella casa "trasparente" come le chiamo io, queste case latino-americane bene, perché ci si vede attraverso, da una parte all'altra, esterno ed interno si completano e si integrano vicendevolmente. I giardini privati della gente bene, a Lima, malgrado che non piova mai sono verdi e folti di piante, merito forse della "garua" che di notte forma una specie di rugiada permanente e copiosa, ma con più probabilità di una attenta cura e di una intensa irrigazione.

Cena piacevole a base di pollo, riso, legumi. Pochi piatti locali gustosi ed al tempo stesso leggeri.

Subito dopo cena, con Oscar e Isabela, andiamo in auto a trovare Willy Newton: Una grande villa circondata da un vero e proprio parco, una foresta, solcato addirittura da un fiume. Dopo aver girato per 5 minuti intorno al muro di cinta di mattoni rossi, lunghissimo, arriviamo ad un cancello al quale manca solo il ponte levatoio per sembrare l'ingresso di una fortezza. (Mi fa venire a mente la barzelletta di Craxi e De Mita)

Ci annunciamo al citofono e varchiamo il cancello. Un lungo viale nel bosco ci porta ad una grande casa moderna che rappresenta una certa sorpresa, in un contesto come questo, in Europa, avremmo trovato una avita magione. Qui in america latina solo il nuovo è bello. Il vecchio è vecchio e brutto, una casa vecchia, come un abito vecchio, si butta via e si cambia.

Oscar suggerisce di non uscire di auto finché non arriva il padrone a prenderci perché è pieno di animali selvatici. Infatti, un grande cane ci ha seguito abbaiano fin dal cancello. Poi scopriremo che è un cucciolone giocherellone ma al primo impatto l'impressione è diversa. Ci viene a prendere il nostro ospite ed Oscar gli chiede dove sono le scimmie, ci dice che a buio salgono sugli alberi e non vogliono scendere a terra, però ne chiama una e da lontano si sente la risposta, poi ne chiama un'altra e dall'altra parte del bosco si sente il grido di conferma e così via per tutte sette od otto che fossero.

Ha dovuto mandar via un tigrotto che aveva perché non andava d'accordo con il cane, ma in giro ci sono alcuni grossi felini domestici che lui chiama tigritos (ocelot?) che a suo giudizio rappresentano una sicurezza.

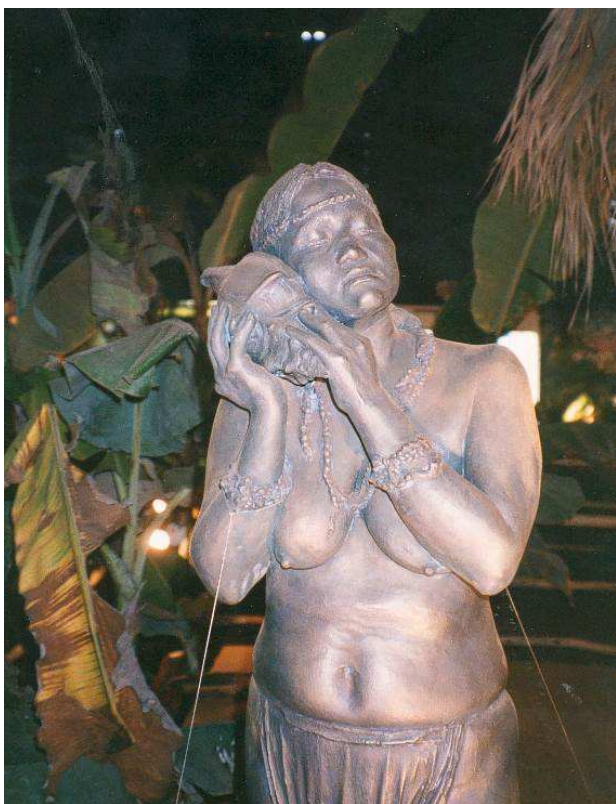
Parliamo un po' di affari, mi spiega di cosa si tratta e gli dico che appena rientrato in Italia verificherò cosa è possibile fare.

Passiamo, come è d'uso in questo periodo, a parlare della situazione del Paese. Lui spera tanto che il nuovo governo metta mano alle regole della economia e snellisca la burocrazia che impastoia le industrie. Spera che eliminino il doppio cambio del dollaro: quello ufficiale per l'importazione e l'esportazione tenuto molto basso e quello libero. Mi racconta che per un errore di registrazione compiuto dall'ufficio dei cambi e di cui non ha nessuna colpa, un suo incasso dall'estero non gli viene accreditato in banca. Si tratta della bella cifra di circa un miliardo che è lì da oltre due mesi.

Prima di lasciarci, sotto un cielo pieno di stelle, con alcune nuvole che corrono veloci e giocano a nascondino con una falce di luna, Willy ci porta a vedere la sua collezione di auto parcheggiate in una grande autorimessa a due piani nascosta nel bosco. Sono circa una quarantina, da una Jaguar di oggi ad una Ford del 1923. Mi sembra la sublimazione delle contraddizioni di questo mondo peruviano, un mondo che comincia ad avere un vago sentore di muffa. È un peccato, ma ho l'impressione che sia lo strascico di un mondo già finito in Europa che stia per morire anche qui, ma che non percepisce che forse è sul ciglio di un baratro.

Credo che sia tipico di tutte le classi dominanti non avvertire i cambiamenti epocali quando si trovano nel profondo vortice della crisi.

Questo è un certo sentimento che sta affiorando in me, sentendo i discorsi di questi giorni su questo nuovo presidente giapponese. Mi sa che non scherzi!!



6 Agosto 1990

Ieri, dopo aver lavorato tutto il giorno insieme, Manuel mi ha accompagnato alla Feira del Pacifico dove la mostra internazionale si era chiusa ieri l'altro. Molti amici si sono dati da fare tutto il giorno per trovare una autorizzazione che mi consentisse di vedere oggi, a battenti chiusi, l'esposizione delle "statue" di Lettersten: "I figli della nostra terra". Una serie di figure di bronzo, in grandezza naturale, di indios delle varie tribù della Amazonia che l'autore ha riprodotto, con una speciale tecnica, in atteggiamenti realistici, durante numerosi viaggi, per esporle a Siviglia nel 1992 in occasione delle manifestazioni per il cinquecentenario della scoperta dell'America.

Qui sono esposte 57 figure di *uomini, donne e bambini delle principali tribù indios*, inserite in un

contesto che simula il loro habitat naturale. Lettersten realizza queste figure, prendendo i calchi

direttamente sui soggetti dopo averli messi in posa, con una tecnica originale da lui escogitata ed ottenendo risultati molto efficaci. Si potrebbero definire delle fotografie tridimensionali.

Ho avuto modo di conoscere Lettersten 2 anni fa; andai a trovare questo scandinavo trapiantato in Perù, a casa sua, con Mara. Ci accolse con la giovane moglie e con molto entusiasmo ci mostrò 3 o 4 delle sue opere che francamente mi colpirono favorevolmente. Con altrettanto entusiasmo ci parlò dei suoi programmi, della grande barca che stava allestendo per andare in cerca di nuove tribù nelle aree della Amazzonia Peruviana, Colombiana e Venezuelana. Tutto questo per portare a Siviglia per il 5° centenario della scoperta dell'America le immagini dei figli di questa terra. Uscii meditando su cosa sarebbe stato giusto fare per dargli una mano.

La cosa buffa mi capitò quella sera stessa quando, a cena in Residenza, proprio nell'intento di aiutarlo, decantai a tavola al nostro Ambasciatore Curcio la genialità della tecnica e la bellezza delle figure che avevo visto nel pomeriggio. Senza saperlo avevo seduto accanto a me il padre dell'autore!

Oggi mi sono trovato davanti alla sua opera quasi completa. Non avrei immaginato che avrebbe ottenuto questi risultati. Ne parlerò a Gianni Conti, assessore alla cultura di Firenze per sentire un suo parere. Ne parlerò anche a Brunetto Chiarelli, Ordinario di Antropologia all'Università di Firenze di Firenze. Chissà che non si trovi il modo di portare questa bella raccolta a Firenze, prima o dopo Siviglia.

Dopo la mia avventura fra le tribù amazzoniche alla Feira del Pacifico, decido di andare a vedere il **Museo Pedro de Osma** che da tanto tempo desidero visitare. Ho la limousine con autista e rapidamente arriviamo a Barranco, davanti al museo, ma sono le 5 passate. Il cancello del giardino



dove si trova la villa Liberty che accoglie il museo è chiuso. Di là dal cancello un vigilante cortese mi suggerisce di rivolgermi all'ufficio nella villa all'angolo, a 100 metri, per avere una autorizzazione.

Nell'ufficio una brunetta scura, in divisa, graziosa e cortese, mi conferma che il museo chiude alle 5. In considerazione però che vengo dall'Italia, come le ho detto, così lontana e, forse anche del mio

aspetto da turista non da corsa e non di massa, dello spagnolo accettabile ma principalmente, ritengo, della evidente possibilità di pagare un biglietto di ingresso speciale, si dichiara disposta ad andare a sentire il suo capo se è possibile fare una deroga.

Sale e riscende dicendomi che ero molto fortunato, perché aveva trovato ancora in ufficio la persona che poteva dare il permesso e che quindi, se ero disponibile a pagare un biglietto che "però" costava ben tre dollari, potevo visitare il museo.

Contro pagamento dell'equivalente di tre dollari in Inti, pari oggi a ben 900.000 unità monetarie peruviane correnti (il cambio è al galoppo!), mi è stata rilasciata una ricevuta della Fondazione Angelica de Osma, che assicura che il mio contributo sarà devoluto ad opere sociali della Fondazione stessa. Insieme alla ricevuta mi è stata data anche Ursula, una guida in divisa blu, come quella della negretta che mi ha accolto, che ha il compito di accompagnarmi per tutto il

percorso nelle sale a quest'ora completamente deserte. Ursula avrà sì e no 20 anni ed è una tapperottola tutta pepe e brio che esordisce comunicandomi il suo nome, la sua disponibilità a rispondere a tutte le mie domande e dicendomi che per l'intero percorso occorre un'ora di tempo. Alla mia richiesta di stringere a 45 minuti mostra una tal desolazione che subito soggiungo che non ci sono assolutamente problemi di tempo.

A questo punto parte in quarta: altari barocchi placcati di pan di oro fino, Vergini in piedi sulla falce di luna voltata in su e voltata in giù, pittura Cuschegna, pittura Limegna, Crocifissi d'avorio, Gesù Bambino della passione coronato di spine (fa un certo effetto per noi), Presepi di tutte le specie. Spesso mi fa l'esame: quanti sono gli Arcangeli? Tre, rispondo. E lei: Sette per i Vangeli apocrifi ma per il Concilio di Trento tre soli: Michele, Gabriele e Raffaele. Ma in questa stanza ce ne è anche un quarto! Non si sa chi sia. Forse avevano quattro angoli da riempire! E ride soddisfatta. In realtà gli arcangeli sono rappresentati in figura di cavalieri in costume del Settecento, in polpe, mantello a ruota, sciabola ed abiti arabescati ricchissimi, ai quali sono state attaccate delle ali a punta fatte di lunghe penne multicolori di coda di fagiano.

E questo presepio peruviano fatto di tanti pezzi non le sembra strano? È curioso perché oltre alle normali figure include anche scene del Vecchio e del Nuovo Testamento: Le sa riconoscere? (Esamino su indicazione figura per figura, supero la prova abbastanza bene e conquisto la sua stima). E si rinchioda tutto nel baule che fa da base, e tutti pezzi si incastrano perfettamente e non si muovono. È un presepe da viaggio. Non le pare un capolavoro?

A questo punto prima grave interruzione del sottoscritto: Lei lo sa che l'usanza del presepe si deve a San Francesco d'Assisi? Stupore ed incredulità.

Riprende: Vede signore questo è un presepe strano perché rappresenta un ambiente della selva Amazzonica che certo non ha niente a che fare con la Palestina, ed anche i costumi sono indios. Mi viene a mente l'Adorazione dei Magi di Benozzo Gozzoli nella cappellina di Palazzo Medici Riccardi a Firenze dove tutti i personaggi che portano abiti sfarzosi del 1400 toscano hanno anche volti di uomini celebri di quel periodo.

Non ti meravigliare, piccola, è normale. Ogni popolo fa il Presepe a propria immagine e lo ambienta nel contesto che gli è consueto. Ho una raccolta di oltre 50 presepe di tutte le parti del mondo e ciascuno rispetta i caratteri di chi lo ha realizzato.

Gialli, neri, bianchi, con gli occhi a mandorla, con gli occhi neri, con gli zigomi sporgenti con i volti affilati, col deserto, con la neve con gli animali che conoscono in luogo di quelli tradizionali, laddove mucche ed asinelli non sono frequenti ci mettono cani e pecore a scaldare il Bambinello. Mi guarda incredula e colgo un lampo nei suoi occhi che denuncia il dubbio che almeno sui presepe io possa sapere qualcosa che lei non sa.

Andiamo avanti: Statuette di alabastro di Santi e di Vergini: solo quattro non sono sacre, e poi sa? in una nostra chiesa ho visto che al posto dei vetri mettevano lastre di alabastro. Mi viene a mente la stupenda Abbazia di Casamari e glielo dico.

Stupisce e diviene più sospettosa ancora. Decido di starmene zitto da qui in avanti. Non vorrei inibirli. La sua parlantina e il suo entusiasmo sono impagabili.

Arriviamo verso la fine, una parete è posticcia, le faccio vedere lo spessore rispetto alle altre e la sua incongruenza con la struttura originale. Ammette che la cosa è un po' strana. Si arriva alla sala da pranzo piena di suppellettili e di serviti da tavola originali ed interessanti: Infine l'ultima sala con ritratti dei vari de Osma viventi e trapassati.

A questo punto ritengo di poter fare un'ultima interruzione senza rischi di impermalirla: Vede, le dico, i vetri delle porte di questa casa, sono tutti piombati, molto belli, e rappresentano giaggioli, il fiore tipico di Firenze, la mia città. Quello selvatico, originale, è di un colore viola azzurro, molto vicino a quello rappresentato qui. Il giaggiolo è un fiore molto amato dagli artisti Liberty come l'autore di queste porte. A Palermo, in Sicilia, c'è una famosa villa stile liberty, si chiama Villa Igea, e adesso è un famoso albergo, dove in una sala grande a pian terreno tutte le pareti sono affrescate con fanciulle velate che danzano in mezzo ai giaggioli. È considerato un

capolavoro di quello stile. Anche queste porte sono molto belle. Dovete averne cura. Chiede che le scriva la parola giaggiolo su un suo taccuino; in italiano, le dico, si chiama anche iris, termine a lei noto e più comprensibile nella sua lingua, ma giaggiolo a me sembra più bello, le dico. Annuisce un po' incerta.

Mi chiede di firmare il registro dei visitatori "e di metterci anche un commento, non come la maggioranza che firma e basta".

Nome, cognome, data, città di origine, "opere interessanti ben selezionate e ben esposte in un contesto originale e molto ben tenute (cosa ancor più apprezzabile in un paese dove tutto si copre di polvere), la visita molto ben guidata da una persona preparata ed entusiasta".

Traversiamo il giardino ormai buio, i guardiani stanno spengendo le luci e chiudendo e noi raggiungiamo il cancello di uscita. Ursula, da una grande pianta appoggiata alla parete del muro di cinta, coglie un fiorellino e me lo porge. È un pennacchietto sottile con dei puntini giallo oro ed è come coperto da un pulviscolo, lanuginoso, cenerognolo, quasi insulso ma ha un gradevole ed intensissimo profumo, come di zagare, ma più fresco e più lieve.

Arrivo all'auto dove mi aspetta l'autista. Ursula ha un attimo di esitazione: ha aspettato lei tutto questo tempo? mi chiede quasi in tono di rimprovero, sì, le dico, ma a lui fa piacere. Mi guarda ancora sospettosa. Penso: gli fa piacere sì, prende 4 dollari l'ora, col cambio che galoppa, più una mancia; ha guadagnato più di lei, quattro contro tre. Però c'è anche l'auto, lei direbbe, ed io: sì ma lei ha anche il museo!

Ci salutiamo.

7 Agosto 1990

Sto meditando se ritornerò mai più in Perù: sarà le trentesima volta, forse di più, che ci vengo e ci sono molti ricordi fra i più belli e i più brutti della mia vita legati a questa città e a questo paese che sembra stia morendo. Contrariamente a tanti miei colleghi che da quando il Perù è caduto in povertà non si sono più fatti vedere, io ho continuato a venire a trovare i miei amici Latino-americani anche in questo lungo periodo di crisi e ogni tanto qualcosa ho raccattato. Ma questa volta mi pare che per il Perù si sia toccato un punto di difficile risalita. Mi auguro di sbagliare e che un santo giapponese compia un miracolo.

Sono seduto nel 2A, il mio posto preferito, su un DC10 Iberia che mi porterà da Lima a Bogotà. Ho appena finito di passare le mie 7 barriere prima di imbarcare: Check-in, Banco de la Nation per pagare l'imposta di Aeroporto, controllo del pagamento della imposta, controllo emigrazione (degli immani elenchi dove sembra non trovino mai quello che cercano), controllo passaporti, controllo del bagaglio da parte della polizia e controllo del bagaglio da parte di Iberia. Fra passaporto e polizia mi ha avvicinato un ragazzotto che faceva una indagine per l'Ente del turismo; sono stato negativo ma non cattivo.

È una tragedia epocale quella che vive questo Paese. Il governo Aprista, appena finito, sostenuto nel bene e nel male (ma molto più nel male) dai nostri socialisti, è stato la causa di un disastro economico e morale difficilmente sanabile. Un monumento alla inefficienza ed alla corruzione italo peruana rimarrà per secoli quello che resta della non finita metropolitana, voluta dalla accoppiata Bettino Alan: immani monconi di sopraelevata sostenuti da ciclopici pilastri "ornano" periferie e centro della capitale.

Il nuovo Presidente, da poco eletto, giapponese naturalizzato, non sa dove mettere le mani ed ha tutta la mia comprensione. Ha fatto la sua competizione per diventare Senatore e si è trovato Presidente senza aspettarselo. Non ha programmi preparati, forse ha idee ma non ha strutture di supporto ed avrà quindi gravi problemi per attuarle anche perché il suo retroterra più importante nell'area pubblica è il Rettorato della Università di Lima. Davanti a sé trova il terrorismo di Sendero Luminoso e l'economia in sfacelo con una drammatica siccità nel nord che rischia di affamare il Paese. La luce elettrica viene tolta alle abitazioni dalle 8 di mattina alle 7 di sera per consentire a quelle poche industrie che ancora non hanno chiuso, di funzionare un po'. Il cambio del dollaro

prima che arrivassi era 1 a 100.000 oggi è 1 a 300 000. Che misure potrà prendere senza destabilizzare il Paese?

Tutto sta scadendo di qualità, perfino negli alberghi di lusso non c'è energia elettrica a meno di quella prodotta da generatori autonomi, pochi li hanno ed in ogni caso l'energia prodotta serve solo per una parte dei servizi. Nei ristoranti scarseggia il cibo, la carne non esiste. Il parco delle automobili in circolazione è tragicamente deteriorato. La manutenzione delle vie come ogni costruzione pubblica è ferma. E via..e via...la lista non finirebbe mai.

Il Presidente eletto 10 giorni fa finora non ha preso nessuna misura in economia per cui la speculazione più folle è in atto su tutto; però, senza una apparente ragione, ha decapitato i numeri 1 della Marina e della Aeronautica Militare ed ha falciato il vertice della Polizia. Potrebbe essersi inimicato un potere importante nel paese oppure aver preparato posti per persone di maggior fiducia.

Ieri non è andato alla assunzione dei poteri del Presidente della Colombia che era da tempo programmata, provocando una serie di assurde tensioni e di confusione. La gente ha fame ed è disorientata.

Ero a cena con amici alla Rosa Nautica, ieri, quando è arrivata la notizia che il Presidente non era partito per Bogotà e le congetture sono state le più varie: da "non l'hanno lasciato scappare", al guasto o al sabotaggio dell'aereo, dal divieto del Parlamento, alle dimissioni del primo Ministro. Sciocchezze ma rivelatrici di uno stato di tensione che investe l'intero paese in tutte le classi sociali. Un paese martoriato da anni di corruzione e di malgoverno.

Al ristorante poca gente e non bella, al contrario di momenti normali per questo posto. Tutto stride. Un gruppo di Cubani in tuta mimetica fa a pugni con le architetture liberty di ghisa bianca di questo grande gazebo appoggiato sul mare e pieno di piante esotiche. Si mangia bene qui, come al solito, anche se con minori possibilità di scelta e praticamente solo pesce. Il prezzo però è 30 dollari a persona: niente per me, ma pari al salario minimo di un mese di un operaio di questa repubblica impazzita.

I miei appunti di Lima Agosto '90 finiscono qui. Mentre ero a Bogotà ho letto sui giornali le misure economiche che Fujimori ha deliberato. Drammatiche, aumento del 3000% della benzina e del 500% dei prodotti essenziali e tutto questo senza nessun impegno ad aumenti salariali. Deve essere una situazione esplosiva. Il primo ministro che ha comunicato le decisioni ha concluso il messaggio dicendo: "che Dio ci aiuti!"

Mi è venuto alla memoria di quell'artigiano che durante l'alluvione del '66 a Firenze disse all'allora Sindaco Bargellini che vedendolo lavorare nel fango a salvare i suoi attrezzi esclamò: Che Dio ci aiuti! Al che l'uomo soggiunse, "mah! se non ci aiuta vuol dire che lavoreremo un giorno di più". Per il Perù purtroppo la situazione è ancora più drammatica!

Arrivo a Bogotà verso le 4 del pomeriggio. È il giorno e l'ora della presa di possesso del nuovo Presidente della Repubblica Cesar Gaviria.

All'aeroporto trovo a prendermi l'autista di Salvador. Si va volando; inusuale per Bogotà, ma la città è paralizzata dalla cerimonia di Gaviria. Tutto liscio con l'aiuto della polizia che ci ha aiutato in qualche

Alla televisione ascolto l'ultima parte del discorso del nuovo Mandatario (come lo chiamano da queste parti). È giovane e sembra molto emozionato; la moglie ed i pargoli sono vicini a lui. Uno degli eredi è particolarmente turbolento.

La cerimonia avviene all'aperto, sulla piazza davanti al Palazzo.

Il discorso almeno per la parte che ho sentito è conciso e convincente. Le telecamere, mentre lui parla, girano in cerca di personalità e vedo l'amico ex Presidente Julio Cesar Turbay Ayala con la nuova consorte Ampuero Canal ed accanto il Presidente del Senato Italiano Giovanni Spadolini, per sua natura troneggiante.

È buffa la vita! Turbay vive a 13000 chilometri da casa mia, lo conosco bene da quando è stato Presidente nel 1976 e ci consideriamo amici, ci diamo del tu, sovente quando sono a Bogotà, mi invita a cena a casa, ci abbracciamo quando ci incontriamo, conversiamo a lungo scambiandoci idee e pareri. Ci vediamo tutte le volte che arrivo a Bogotà e ci siamo incontrati molte volte anche in Italia sia a Firenze che a Roma.

Giovanni Spadolini vive a 500 metri da casa mia, al Pian de Giullari. Sono molto amico di suo fratello, grande architetto, con il quale ho avuto occasione di collaborare. Nonostante queste prossimità lo conosco appena. Ci incontriamo al seggio quando ci sono le elezioni, a qualche cerimonia fiorentina per caso, forse perché né lui né io siamo grandi frequentatori di cerimonie a Firenze; ho pranzato con lui una volta a casa Stefanini a Roma, e poche altre volte. Mi sono visto molte più volte con Turbay che con Spadolini. La vita è strana veramente.

Salvador viene a salutarmi in albergo, anche questa volta sono al vecchio Hotel Tequendama: Anche lui mi ha preparato un programma, per fortuna meno denso di quello di Hugo a La Paz.



Fra tutti, due impegni piacevoli: domani sera a cena a casa solo con lui, Amelia, Helena e Cristina. Dopodomani sera ricevimento a casa sua con un po' di amici. Ci saranno anche i Turbay padre e figlio che lui sa mi fa piacere incontrare.

Per oggi chiedo libertà. Un po' di telefonate. **Un po' in Hotel a guardare ciò che si vede dalla finestra e la vita che scorre.** Un giretto nella hall e nella galleria dei negozi. La commessa di Muzo mi saluta. Da quando ho comprato due piccoli smeraldi per Mara

mi fa gran sorrisi ma di smeraldi non ne abbiamo più bisogno!!

Vado a letto senza cena finalmente!! con 2600 metri di altitudine!

8 Agosto 1990

8-8 buon numero. Bella giornata bogotana. Cieli azzurro indaco e montagne che ci si stagliano contro. In cima al cerro il profilo nitido del santuario di Montserrat.

Il traffico oggi è assurdo e dentro all'Hotel peggio: da impazzire i controlli di sicurezza dovuti al fatto che quasi tutte le delegazioni estere presenti alla cerimonia di ieri sono ancora in città e quasi tutte alloggiano al Tequendama. Ci saranno ritardi ancora maggiori della norma oggi a Bogotà, e per il mio lavoro non avrò vita facile.

Nel pomeriggio vedo Dario, tutto sembra marciare ma è sempre tutto così complicato. Comunque decidiamo di spingere ancora sulla operazione Cartagena.

Più tardi vedo Pasqual, sempre più grosso, non grasso, grosso e con una gran barba che ha qualche filo bianco. In testa qualche cenno di maggior stempiatura. Quando l'ho visto per la prima volta era un ragazzino ed io allora lavoravo con suo padre, don Nicola come lo chiamava Salvador. Don Nicola era l'italiano di maggior prestigio in Colombia, l'italiano residente in Colombia da più tempo. Mi ricordo quando mi raccontava le peripezie dei primi viaggi a piedi, o con i carri trainati

dai cavalli, o con mezzi di fortuna, per arrivare a Bogotà. Giorni e giorni di viaggio con la polvere che entrava da tutte le parti.

Era conosciuto da tutti in Colombia e da moltissimi in Italia. Si muoveva in qualsiasi ambiente con estrema disinvoltura. Don Nicola è scomparso oltre un anno fa; quando l'ho saputo ne sono stato colpito duramente. Tutti sapevamo dei suoi problemi di cuore. Ormai evitava di muoversi da Bogotà per non avere sbalzi di altitudine e quindi di pressione. Avevamo saputo di certi momentanei aggravamenti, ma la cosa durava ormai da anni e non si pensava più ad un evento tragico e repentino. Quando mi hanno comunicato le notizia avevo ancora negli occhi il nostro ultimo incontro di poco tempo prima. A casa sua a Bogotà, ci eravamo incontrati a mezzo pomeriggio per parlare un po' di lavoro: alcuni contatti li tenevo ancora con lui e poi ci piaceva parlare un po' di business e un po' delle situazioni nei due paesi.

Ci eravamo trattenuti praticamente fino all'ora di cena. Il tempo per me di andare in Hotel e tornare per un pranzo che aveva organizzato con amici. Una serata come al solito insieme interessante e piacevole. Quante occasioni di socializzazione con lui e la Signora Maria Luisa, specialmente quando veniva anche Mara. Vivacissimo e pronto anche se con l'aria un po' sorniona, sempre affabile e sorridente, disponibile ad aiutare tutti, in particolare gli italiani che si rivolgevano a lui trovavano sempre un amico. Molto severo con sé stesso e con gli altri sui punti fondamentali della sua professione. Con lui sparisce in Colombia la generazione dei fondatori della colonia italiana, almeno di quelli che io conosco e finisce un'epoca di stile e di comportamenti.



La sera sono a cena nella sempre bella casa di Salvador. Lo spettacolo delle luci di Bogotà che si ammira dalla grande finestra del suo salotto a sbalzo sulla città, che pure mi è ormai familiare è però sempre sorprendente. Nel salottino, un angolo appartato di un ambiente più ampio dove c'è un magnifico impianto stereo e il bar con dei favolosi Malt Whiskey affumicati e dove sovente ci ritiriamo a conversare; arrivano dopo poco anche Amelia ed Helena; Cristina questa volta non c'è. Forse il fidanzato acquista potere o forse ci sono esami importanti da dare a breve. *Helena mi fa vedere i suoi lavori di ceramica* dei quali è, a ragione, molto orgogliosa.

La scuola di ceramica di Sesto Fiorentino ha funzionato ed un anno ed oltre di permanenza a Firenze ha contribuito.

Saluti e subito sono tutti ansiosi di avere notizie di Mara e del suo grave incidente. Sono tutti molto preoccupati. Li rassicuro. Mostro loro le ultime fotografie che sono la cosa più evidente del suo ristabilimento, le ho fatte a Cortina prima di partire e Mara non le ha ancora viste. È stato un episodio grave, gravissimo: poi si è verificato quasi un miracolo e forse non rimarranno in vista tracce di nessun tipo.

Lo stereo di Salvador e la sua stupenda raccolta di compact disk sono veramente da invidiare: stasera mi fa sentire un concerto diretto da Zubin Metha: la musica limpida e dosata perfettamente inonda la casa silenziosa. Ottimo il Lafroigh.

Durante la cena le ciarle, come dicono loro con vocabolo uguale a quello veneto, si sprecano: le notizie degli amici comuni, gli eventi in Italia, gli avvenimenti in Colombia e specialmente il nuovo Presidente. Salvador è più che ottimista, è entusiasta del nuovo corso della Colombia in mano al giovane Gaviria, insiste addirittura perché investa con lui, è sicuro che sarà un ottimo affare investire nel suo paese. Mi fa meditare e titubare su un mio radicato principio: mai società in comune con amici: il rischio di rovinare un'amicizia è elevatissimo.

Mi racconta i suoi programmi: Amelia e lui andranno in Turchia in ottobre, se Iraq permette, e poi a Berlino. Potremmo raggiungerli, anche a Mara e a me interesserebbe vedere Berlino in questo momento.

Dopo cena Helena mi fa vedere i suoi lavori di cui è orgogliosissima. Produce in casa le sue ceramiche pitturate. Ormai mi sembra che marci bene. Quelle cose che mi fa vedere sono proprio belle ma sono certo che migliorerà ancora.

9 Agosto 1990

Ancora una splendida giornata bogotana. Sole fin dal primo mattino.

Scendo nella galleria Tequendama e vado a trovare la signora del Muizo shop. Mi fa vedere come al solito, i pezzi più belli che ha ma questa volta decido che basta. Ho già preso qualcosa a Rio, due topazi citrini e due topazi azzurri per farne gemelli per Marco e Pierpaolo ed una bella tormalina verde per un anello per Patrizia. A Lima ho preso da Stern due orecchini con acquemarine per Patrizia ed una bella broche di oro traforato con scene di stile incaico per Mara.

Sono le 10, Salvador mi ha mandato l'auto e vado a trovare il mio amico Samuel Furmanky, uno dei più importanti esportatori di smeraldi, per sentire se è interessato ad un contatto con la Svizzera. Mi dice di sì e che mi informerà con anticipo del suo prossimo viaggio in Svizzera per concordare un incontro.

Me lo ha presentato un po' di anni fa l'avvocato Ortiz, uno dei collaboratori di Salvador che purtroppo nel frattempo è scomparso, molto giovane. Mi ricevette come oggi nel suo ufficio, laboratorio, cassaforte, della Settima e mi fece vedere smeraldi di ogni tipo. A un certo momento, per farmi capire, aprì due cartine con delle pietre e mi domandò cosa valessero quelle di destra e quelle di sinistra. Ero alle primissime armi allora e i quattro pezzi, due a destra e due a sinistra non mi parvero proprio uguali ma insomma.... 200 dollari al carato quelli di destra e 5000 dollari al carato quelli di sinistra. Rimasi di sasso. Fu lui a fornirmi in una lunga conversazione con dimostrazioni, i primi embrionali elementi sulle caratteristiche degli smeraldi. L'intensità del colore, le dimensioni, il giardino (impurità), il brillo (la luce), la regolarità del taglio, la simmetria della

pietra, la profondità, il rapporto peso superficie della tavola, sono tutti elementi che combinati determinano il valore di uno smeraldo. È praticamente impossibile per uno non specialista dare il valore ad una pietra, specialmente ad una pietra colorata (smeraldo, rubino, zaffiro) ma forse, fra tutte, lo smeraldo è il più difficile.

Lasciato Furmanky vado a cercare il negozio del mio amico Luis, di origine italiana, fabbricante di presepi di tela impastata secondo un suo



metodo segreto. Il negozio dietro **la cattedrale** era chiuso, ho chiesto spiegazioni al negozio

accanto e mi hanno detto che Brilli era morto da tre mesi. Ci sono rimasto impietrito: si vedeva che era vecchio ma era arzillo e sano come un pesce. Sto proprio diventando vecchio, queste morti mi fanno sentire sulla pelle lo scorrere impietoso degli anni.

L'ultima volta che ero stato a trovarlo gli avevo promesso di comprargli un grande presepio. È sempre un problema comprare cose grandi che ingombrano durante il viaggio, specialmente se sono fragili e delicate e vanno portate a mano in cabina. Questa volta il mio viaggio di rientro prevede, al contrario di altre volte una sola breve tappa a Londra e quindi ero andato intenzionato a prenderlo.

Ho chiesto se qualcuno dei suoi presepi fosse ancora disponibile e mi hanno detto che tutto quello che aveva lasciato era stato comprato del negozio d'angolo. Aveva una bella cosa, l'ultima: i tre grandi pezzi base, quello che cercavo. Molto belli si aggiungono ai tanti presepi del mondo della mia raccolta. Nella sfortuna sono stato fortunato, il Brilli mi ha fatto trovare un suo ricordo. Brilli... sa di fiorentino. Lo devo accertare.

Rientro in Hotel per due appuntamenti di lavoro. Un riposino. Alle 8,15 c'è la macchina di Salvador a prendermi al Tequendama per portarmi a casa per la cena.

Arrivo rapidamente ma il Presidente Turbay è già a casa di Salvador. Come al solito molto espansivo ed affabile, mi accoglie con il tipico abbraccio che si usa in America Latina (nato per controllare se si porta la rivoltella). Sono ormai 10 anni (di più) che ci conosciamo. Da quando era Presidente appena eletto.

Mi chiede notizie degli altri stati dove mi sono fermato in questo viaggio. Non condivide il mio sospetto di inadeguatezza al compito del nuovo presidente Peruviano. A me erano parse poco diplomatiche e controindicate le forzate dimissioni dei capi delle forze armate e della Polizia e sintomatico il ritardo nella emanazione di decreti economici adeguati. Lui al contrario ha interpretato, ed è sicuramente nel giusto, i cambi nelle forze armate e nella polizia come la necessaria premessa per il suo rafforzamento al fine di sostituirli con persone di sua assoluta fiducia per poi emettere i decreti di ieri così duri, così impopolari, ma assolutamente indispensabili per sperare di ottenere qualcosa.

Si parla un po' anche di Bolivia e di Paz Mora. Come a me, anche a lui sembra che lì, sia pure alla maniera boliviana, sia stato trovato l'uomo giusto per la soluzione di molti dei loro problemi. Se la sintonia con Banzer dura le cose potrebbero andare bene.

Ovviamente si parla della situazione in Colombia. Anche lui è fiducioso del successo del Presidente neoeletto. Alla mia richiesta se sarebbe stato meglio Galan, assassinato durante la campagna elettorale, non ha dubbi, lo esclude. Si domanda perfino se Galan sarebbe stato eletto. Sostiene addirittura che il suo drammatico assassinio lo ha reso più famoso di quanto non avesse fatto la sua attività politica precedente. Certo Galan aveva una esperienza di governo più ampia ed articolata di Gaviria, ma lui ha l'entusiasmo oltre alla preparazione, e l'appoggio incondizionato di tutti.

Alla mia domanda se a suo giudizio, ha scelto bene i ministri, cosa essenziale in questi paesi, mi risponde che tutti quelli che lui conosce, e devono essere quasi tutti, sono molto validi. In complesso si è circondato molto bene; anche quello di Salud (Sanità), che è il rappresentante di M19 (il movimento insurrezionale) è un medico in gamba e sicuramente farà bene. Insomma, anche lui è fortemente positivo. Tenere presente che Turbay e Salvador sono dei due partiti, i Liberali e i Conservatori che sono sempre stati agli opposti.

Gli ho detto che lo avevo visto in televisione vicino a Spadolini durante la cerimonia di ieri l'altro. Mi ha detto di averlo visto ma non ha potuto parlargli. Lo considera un uomo valido e molto corretto sia politicamente che moralmente.

Anche molto in gamba se con il solo 2% dei voti degli italiani ha fatto il Presidente del Consiglio e poi ha ottenuto addirittura la seconda carica dello Stato.

Pezzo a pezzo si finisce col fare una vasta panoramica dell'Italia, con questa situazione politica sempre più barcollante con le frizioni interne alla DC sempre più forti e le contrapposizioni

pentapartitiche sempre più accentuate ed attenuate solo da comuni interessi di cassetta e di poltrona. Mi chiede se il CAF è ancora forte: Forte come tutte le strutture di bottega.

Ma la situazione economica generale del Paese sia come deficit sia come debito rischia di andare fuori controllo e rischia di diventare una barriera insormontabile per l'ingresso in Europa: ma anche i nostri servizi sono un grave handicap, in particolare il sistema bancario dove il differenziale fra tassi attivi e passivi è di circa tre punti superiore a quello europeo e non serve più come in passato a fare profitti da accantonare ma serve a pagare costi di inefficienza e di parassitismo. C'è poi il grave problema delle partecipazioni statali.

Si meraviglia moltissimo quando gli dico che ho lasciato e sto lasciando molti degli incarichi di presidente perché le aziende sono state acquisite dalle Partecipazioni Statali. "Non stanno privatizzando?" mi chiede, "da tutte le parti si sente dire che privatizzano ....." "Presidente, lei è un grande conoscitore dell'Italia, lei è stato Ambasciatore a Roma per molti anni, lei sa benissimo che in Italia quando non si vuol fare una cosa si sbandiera il contrario ai quattro venti. Comunque" soggiungo "si hanno anche delle privatizzazioni, o fatte in modo che lo stato possa continuare dire la sua (ho difficoltà a spiegare il nocciolo duro di Cuccia) oppure proprio quando non ci sono altre vie di uscita". "Comunque, penso che le privatizzazioni ineluttabilmente si dovranno fare a meno che non si rinunci all'Europa. Ma non avverranno per convinzione, avverranno per disperazione".

La cena è come sempre buona, la conversazione fila via liscia anche dopo cena; le signore avviano qualche chiacchiera meno impegnativa. Si parla di ritorni in Italia: la signora Ampuero non è più stata in Italia da quando il consorte ha lasciato l'incarico di Ambasciatore e se ne rammarica. Con lui rievociamo alcune vecchie occasioni di incontro a Roma e a Firenze, come quella di una stupenda notte di San Giovanni in cui assistemmo allo spettacolo dei fuochi di artificio, eccezionali ospiti dell'Abate Albinucci, dal Sacrato della Basilica di San Miniato a Monte. Ci riproponiamo, utopisticamente ma senza volerlo ammettere, di ripeterle un giorno o l'altro. Più realisticamente ci proponiamo una serata di churrasco per la prossima mia venuta a Bogotà, in una delle ville di campagna di Amelia e Salvador. E la notte sta per finire e nessuno vuole madrugare.

Stranamente non abbiamo parlato di Kuwait.



10 Agosto 1990

Oggi invece pioviggina, strano in questa stagione. Jaime mi ha mandato l'auto.

Vado a trovare l'Ambasciatore Anfuso; ci conosciamo da parecchio tempo: non abbiamo molto da dirci. Commenta amaro la visita di Spadolini e di Susanna Agnelli che hanno invaso ed inaugurato la sede della nuova Ambasciata. Si poteva far meglio. Anzi, ora che ci penso è proprio l'ambiente che è deprimente. Lui sbadiglia ed ha il corriere, io non sbadiglio ma solo per una abitudine inveterata dovuta ad una educazione coercitiva oggi superata ed inaccettabile, ma tutto mi indurrebbe a farlo. Ci vediamo la prossima volta.

Passo da Unicentro, il grande shopping center di Bogotà, e poi vado a trovare l'amico Jaime che è vicepresidente della Unione delle Industrie Chimiche e che ho conosciuto a Boston, alla Harvard, l'anno scorso. Un

bell'ufficio, una cordiale accoglienza, qualche ricordo di amici che si sono rivisti in questo frattempo: io un po' di svizzeri e di tedeschi e lui uno scandinavo che è venuto per adottare una bambina colombiana: Aveva già adottato un bambino un paio di anni or sono e lo vedemmo ad Harvard questo morettino vispo che faceva ancora più effetto fra un papà ed una mamma biondi slavati e con occhi cerulei.

Anche con Jaime parliamo del futuro della Colombia, anche lui è molto ottimista, come Salvador. Il suo ragionamento è più articolato ma giunge alle stesse conclusioni.

L'economia tira: e si vede anche dalla quantità di edifici in costruzione. (Sarà anche un luogo comune come dice il nostro ambasciatore qui, ma sta di fatto che quando crescono i palazzi e l'edilizia lavora, l'economia tira e viceversa. E questo vale in tutto il mondo).

Jaime dice che l'unica vera piaga è ancora e solamente la violenza dei terroristi. A Medellin 50 morti alla settimana, specialmente poliziotti sui quali i terroristi fanno il tiro a segno. Ma i morti non pagano, soggiunge, ed il terrorismo è giunto al limite e secondo lui non può che regredire. "Il peggio un fu mai scritto" mi vien da pensare.

Ormai si tratta di narcoterrorismo, ogni idealità sia pure distorta è scomparsa. La guerriglia che lottava per la libertà è superata e sparita, da un lato perché all'est si è andato disintegrando il marchio di fabbrica e si stanno essiccando i flussi finanziari e dall'altro lato perché all'interno, i governi Liberali si sono veramente aperti a maggiori libertà, fino al punto di quello in carica, dove è entrato a far parte un membro di M 19, che 10 anni or sono era un movimento rivoluzionario di guerriglia e che oggi ha accettato di porre un suo uomo a dirigere il ministero di Salud, uno dei più delicati del paese.

Secondo Jaime è anche in atto uno spiccato rafforzamento della struttura produttiva. La Colombia è l'unico Paese del sud America che ha avuto negli ultimi 10 anni una crescita media del 5% del PIL, Prodotto Interno Lordo. Negli ultimi due è sceso intorno al 4% ma, a suo giudizio, la struttura produttiva si sta evolvendo e lo sviluppo riprenderà ancora vigorosamente.

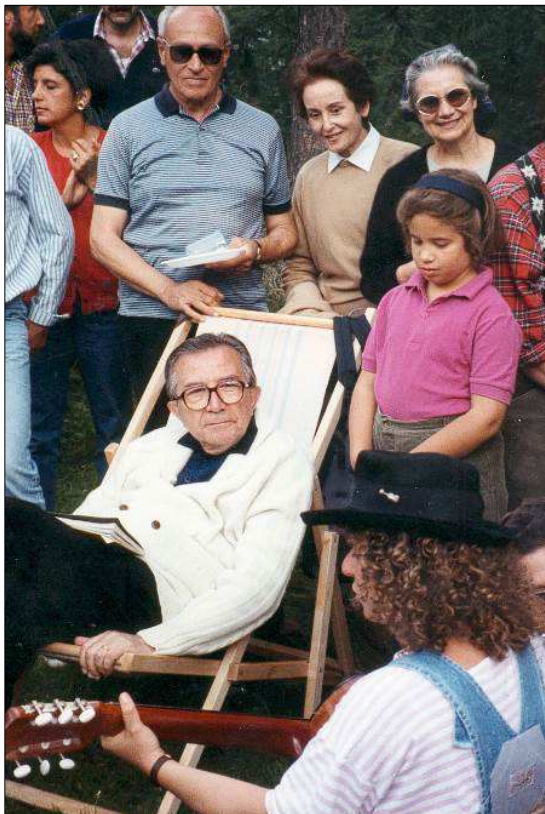
Parliamo anche un po' della situazione italiana e parliamo delle nostre attività. Gli spiego un po' il mio accordo con FP, una collaborazione fra Pirelli e Robert Fleming su un fondo chiuso di investimenti. Gli parlo anche un po' della Samworld che si occupa di forme speciali di supporto su mercati internazionali.

Non possono mancare un paio di foto ricordo di questa nostra rimpatriata anche per il bollettino di Harvard e ci lasciamo. Abbiamo tutti e due un impegno per desinare.

Alle una e mezzo sono puntualmente ai piedi del grattacielo che negli ultimi due piani accoglie il Club de Los Executivos. Salgo al 34° piano con l'ascensore riservato e con un boy premurosissimo e non posso fare a meno di pensare a quante volte sono stato ospite qui di Nicola Riccardi.

Dario Cardozo mi aspetta nella spaziosa anticamera arredata con poltrone di cuoio color amaranto brunito. Dalle pareti a vetri si vedono affiorare le cime degli altri grattacieli che si ergono dintorno e in basso la distesa delle normali costruzioni. In lontananza la verde savana di Bogotá si stende a perdita d'occhio.

Con Dario dobbiamo parlare di affari ma prima non posso non verificare un po' anche con lui la geografia colombiana. Chi è il nuovo ministro della Difesa. Va bene. Chi sarà il nuovo governatore di Cundinamarca, la regione di Bogotá. Come intravede la situazione di Cartagena che ci interessa particolarmente. Il nuovo Alcalde: lo conosce bene. Peccato che il turismo sia crollato con tutta questa serie di attentati. Da quando hanno assassinato Galan, candidato alla Presidenza della Repubblica, i grandi operatori turistici stanno disertando la Colombia. Cartagena che è il centro balneare più bello e più noto è quello che ne ha risentito e ne sta tuttora risentendo di più. Anche lui mi conferma che a Medellin è meglio non andare in questo periodo, ma anche lui è convinto che sia stato toccato il fondo da parte dei narcotrafficienti. Con le uccisioni non ottengono nulla. Anche lui pensa che questo nuovo Presidente farà bene. È ottimista anche lui.



Agosto 1990

Cortina d'Ampezzo. Una giornata memorabile!

Mara, Patrizia, Pierpaolo ed io, insieme ad altri siamo andati in auto fino all'inizio della passeggiata del rifugio dei Tre Scarperi. Fino ai Tre Scarperi tutta la comitiva ha proceduto di conserva passeggiando e chiacchierando.

Ai Tre Scarperi, sosta e un po' di rifocillamento e poi in quattro, **Patrizia, Pierpaolo ed io** con un altro, abbiamo deciso di proseguire fino al Lago di Landro dove avevamo lasciato la nostra macchina. Gli altri sarebbero tornati indietro.

Fino al passo, pur con notevole fatica perché la salita era robusta non ci sono stati problemi, anzi al Passo abbiamo trovato una bella fontana e ci siamo tutti rinfrescati. Dopo una breve sosta, il quarto uomo che ci aveva accompagnato ha dato forfait ed è tornato indietro.

Noi intrepidi abbiamo proseguito. Appena scollettato ci siamo resi conto che la discesa era abbastanza ripida ed

1990

Lavoro durante il resto del desinare. Si finisce tardino.

Rientro in Hotel e trovo un simpatico messaggio British: il volo è in ritardo di 5 ore. Colpa del Kuwait. Dicono.

Questo scherzo significa, alla fine, quasi un giorno di ritardo.

16 Agosto 1990

Cortina d'Ampezzo. Mara ed io trascorriamo a Cortina un po' di vacanze. Grandi passeggiate con i Barbolini e con altri conoscenti.

Come d'uso il giorno 16, ma noi non ci siamo mai andati, gli ospiti delle Orsoline fanno il picnic e ci va anche *il* **Presidente Giulio Andreotti**. Quest'anno, a Passo Giau, ci siamo andati anche io e Mara. Una ragazza sudamericana ha cantato accompagnandosi con la chitarra

23



impegnativa su un sentierino stretto serpeggiante ma senza precipizi apparentemente pericolosi e siamo scesi fino ad una zona più pianeggiante dove il sentiero praticamente scompariva. Malgrado le nostre perlustrazioni a destra e a sinistra, niente da fare.

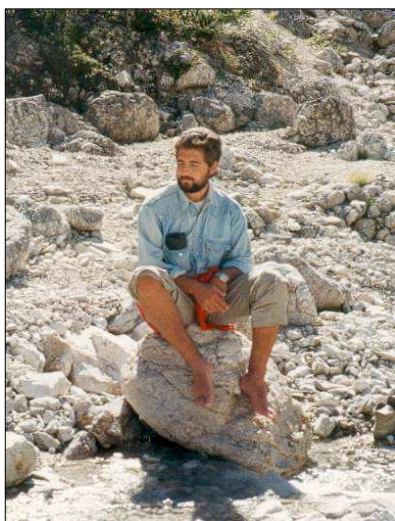
Siamo andati a dritto per un paio di centinaia di metri sul prato che non presentava difficoltà ma che terminava però su un ghiaione che scendeva per alcune centinaia di metri.



Dopo ulteriori perlustrazioni alla ricerca di soluzioni alternative e nelle impossibilità pratica di tornare sui nostri passi, oltre che al solito punto di orgoglio, abbiamo deciso di proseguire. ***Il primo ad affrontare il ghiaione a pancia sotto è stato Pierpaolo.***

A me a Patrizia vederlo scivolare lungo il pendio con i sassi che gli franavano attorno è venuto in mente, da incoscienti il mio sogno del gatto “tutte le volte sempre peggio”.

Per fortuna Pierpaolo se l'è cavata con qualche sbucciatura e qualche graffio, mentre sia Patrizia che io siamo venuti giù senza gravi problemi anche se



con tanta fatica. E poi la strada non finiva mai, non c'era acqua ed avevamo una sete cane ed in più a camminare sul ghiaione anche quando non è ripidissimo ma con il sole che batte i piedi si arroventano e si scoppia di caldo.

***Finalmente arrivammo ad un torrente e avemmo il sognato refrigerio!!***



Dopo poco, per una strada ormai piana e liscia arrivammo alla macchina ed a un bel bar!! Abbiamo perso il conto, ma abbiamo marciato certamente per più di 7 ore!!

10 Settembre 1990.

**Compleanno del capo branco.** Un momento di serenità familiare.

9 Ottobre 1990

Lascio il mio Residence di Milano, il Principessa Clotilde dove mi sono arroccato da un po' di mesi e in taxi arrivo all'ATA, l'aeroporto privato di Milano alle sette e tre quarti. Incontro con i colleghi e imbarco sul FLYF, un executive della Pirelli. Volo quieto fino a Parigi dove imbarchiamo un altro consigliere, decollo e dopo trenta minuti atterriamo a Jersey. Prima volta in vita mia in queste tanto



conclamate isole del Canale. Quel poco che si può vedere dall'alto mi dà l'impressione di un luogo gradevole, verde e villette. Una bella costa in parte alta e in parte a spiaggia.

Atterriamo, due taxi ci aspettano e ci portano negli uffici della Save & Prosper dove ci aspettano i colleghi inglesi della Robert Fleming. Abbiamo due consigli di amministrazione. Io dovrei avere solo un breve intervento per le questioni di cui sono responsabile. Una quarantina di punti all'ordine del giorno, complessivamente. Cominciamo alle 11, un minuto per punto per 38 punti e un'ora e mezzo per due punti: Parkinson docet. Alle una e un quarto taxi e lunch in una sala privata del Grand'Hotel Victoria. Ottimo salmone affumicato scozzese ed una gustosissima aragosta locale cucinata alla Victorie.

Durante il pranzo piacevole conversazione con Adam Fleming che mi sedeva al fianco. Abbiamo parlato molto di Oriente; ha vissuto per molto tempo a Hong Kong ed io gli ho raccontato delle mie esperienze a Taiwan. Uno scambio di idee sul lavoro attuale, gli confermo la validità delle previsioni fatte per quanto mi concerne, mi raccomanda di filtrare bene le opportunità e di non avere fretta.

Alle 15,40 taxi all'aeroporto: Ottimo volo di ritorno a Linate dove atterriamo alle 17,45. Alle 18,15 sono al Residence.

3 Novembre 1990

Decollo da Fiumicino. Tai International questa volta ha 10 minuti di ritardo. Si esce sul mare e poi si ritorna sulla terra sopra il Circeo. Lo spettacolo è splendido, c'è un bel sole tagliato a mezza altezza e l'aria è limpida. La costa sembra una carta geografica. Si passa l'Adriatico, poi la Grecia. Il cielo diventa di fuoco quando ci troviamo sopra il Bosforo: ultime foto e poi il buio. Si deve sorvolare Iraq e Iran ma tutto è calmo. Una cena confortevole anche se mi pare che certi splendori si siano un po' appannati. Comunque, il caviale iraniano è buono anche se non è la varietà top. Un buon filetto di manzo alle erbe. Fine. Un po' di film e buona notte. Viaggio con Augusto, il boss cileno di una società di Livorno. Lui dorme anche prima di me. La mattina mi confessa che ha preso una pillola.

4 Novembre 1990

Volo a Bangkok. Ci svegliamo alle 5.30 con la prima colazione. Il cielo dopo poco comincia a infiammarsi. La terra è un mosaico di specchi di infinito. Tutti i campi sono allagati. È normale. D'altra parte, sono risaie. A mano a mano che scendiamo è sempre più bello. Tutte le volte che arrivo è un incanto nuovo. Anche oggi scatto alcune foto. Ma è un fenomeno da capogiro che non si può rendere con le fotografie: il cielo sopra di noi con qualche rara nube bianca si specchia nell'acqua sotto di noi. C'è quasi una perdita di orientamento, un vero sottosopra da vertigini.

Atterriamo: È la prima volta che uso il terminal nuovo, fatto da italiani. Mi sembra molto bello ed efficiente.

All'Hilton. Ci sistemano quasi subito nelle nostre stanze malgrado che siano le 7. L'Hilton è sempre lo stesso, bello e gradevole con la giusta efficienza. Augusto che non lo conosceva mi sembra soddisfatto.

Riposino. Tento di chiamare l'amico Nouvi ma non risponde nessuno. Chiamo Fred: mi fa conoscere per telefono il suo giovane "cuore" che si chiama Oun e si pronuncia Un e la sua direttrice Juml. Li invito tutti e tre a cena stasera, alle sei all'Hilton. Pensano loro a cercare Nouvi.

Con Augusto e Bruno che nel frattempo è arrivato, prendiamo un'auto ed andiamo all'imbarcadero del Shangri-là per prendere una barca veloce per un giro di un'oretta nei canali. Sempre molto interessante. Case di povera gente ma ben tenute e mai in miseria. Il viaggio termina a *Wat Arun* il tempio che ha un grande fascino. Propongo di fare un giro alla base dei vari gruppi di stupa. Salire riceve il mio veto per ragioni di esperienza. Duro salire ma drammatico scendere. Quando sei in cima sembra di essere sulla sommità di un muro di 30 metri che strapiomba. Comunque, le stupa, tutte ma principalmente la più grande, sono stupende, in pietra scolpita, maiolica e stucchi colorati.

Rientriamo all'Hilton. Mi faccio un bel bagno nella *favolosa piscina nel parco* e poi incontriamo

Fred, Oun e Juml. Un aperitivo e poi tutti a cena in un interessante ristorante thailandese. Il più grande ristorante del mondo. Cucina un po' piccante ma buona anche se si mangiano cose che non si sa cosa siano e non si sa come si chiamano. Oun è simpatica, ha 30 anni e anche Juml pare in gamba ... un po' più anziana. Come tutte le thailandesi sembrano più giovani, o meglio, finché non sono vecchie sembrano senza età.



Bruno è livornese ed è il direttore tecnico della società di Augusto. È simpatico e la pensa come me per quanto riguarda questa parte di mondo. Ha lavorato molto tempo a Taiwan ed ha sposato una cinese dell'isola. Ora vive in Pakistan per ragioni di lavoro. La sua base in Italia è in provincia di Pisa vicino a Livorno.

Augusto è un personaggio interessante. Vuole fare una fabbrica di alimentari in Cile: vuole che collabori con lui in Italia. Conveniamo di fare un programma nei prossimi giorni: ci devo pensare molto. La sera finisce in una discoteca malgrado le mie proteste, comunque io parlo di lavoro con Fred malgrado il baccano infernale. È una specie di Spaziodromo e infatti si chiama NASA. Certo che queste tecnologie di amplificazione e diffusione del suono sincronizzato con le luci sono affascinanti. Peccato che spacchino i timpani. Comunque siamo in Hotel a mezzanotte.

Riflessione N° 1: Fred vuol dare la sensazione di una apparente gratificazione emergente da questo suo nuovo esotico rapporto ma la realtà è che è triste e solo. Forse, malgrado le apparenze, quella che ha

scelto non è la strada giusta. Forse è una dimostrazione al mondo per fatto personale. Non credo di sbagliarmi. Ma è difficile dirglielo. E poi perché dirglielo?

Riflessi. Ripensando al giro fatto in barca sul Chai Phià River per l'ennesima volta, e specialmente rivedendo a occhi chiusi i canali interni che si percorrono, pieni di colori, di ville di ricchi, di *case di legno abitate da povera gente* ma linde e piene di fiori, di bambini e di panni stesi, molto importanti per la gratificazione degli occhi sono le immagini riflesse nelle acque solo mollemente mosse, che moltiplicano le prospettive, svariano i colori e rendono tutto l'insieme come il frutto di una grande magia.

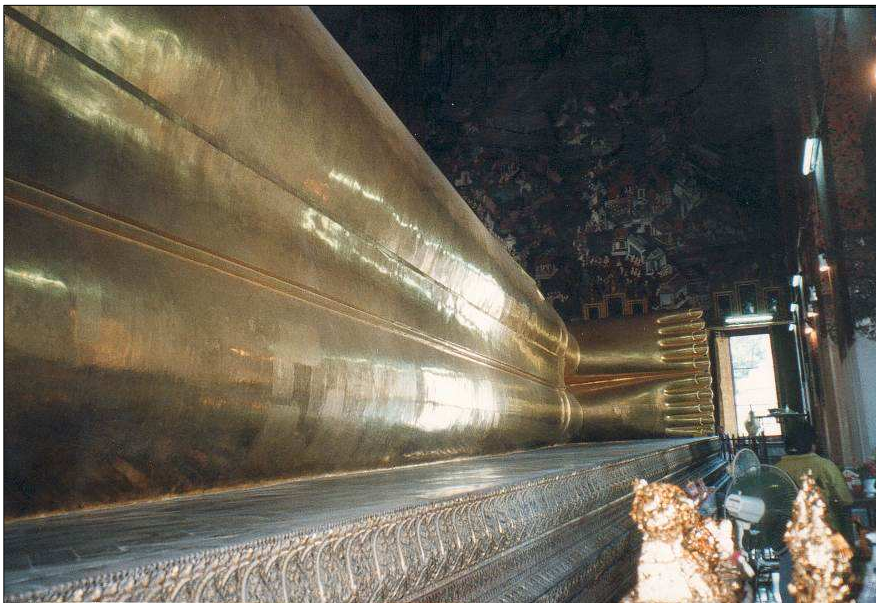


Riflessione N° 2: La gente che vive sul bordo dell'acqua nei canali interni è povera ma felice e serena. I bambini giocano lieti nell'acqua sotto gli occhi attenti dei grandi che lavorano, o pescano, o accudiscono alle faccende di casa.

Tutti salutano con la mano e sorridono, quando si passa. È proprio vero che il popolo Tai è il popolo che sorride, come dice la pubblicità, e se ne ha la riprova qui, in questo ambiente genuino e poco frequentato dal turismo.

Durante una gara di canoe con equipaggi di 15 o 20 persone in costumi sgargianti, le sponde erano affollatissime di gente vestita di tutti i colori ed in tutte le fogge, ma ciò che colpiva di più, a ripensarci bene a mente fredda, era la felicità che sprizzava da tutti i pori, di quelli che gareggiavano e degli spettatori. Tutti erano felici e lo davano a divedere. Non era apparenza. Erano felici: non ci si può sbagliare.

È l'ora di finirla di misurare la qualità della vita sulla base del numero di servizi igienici e di elettrodomestici per abitante!



sono ancora dei lavori in corso ma questa volta la statua si può vedere bene. L'unica cosa è che è talmente grande che non si riesce a fotografarlo intero, o la parte di piedi o la parte della testa. L'ultima volta ero con Mara e tutto era praticamente coperto di impalcature. Ho gettato uno per uno i cento soldini nei cento bacili e poi ho fatto il giro all'esterno, sembra di essere in un bosco di stupa: ce ne sono a decine. Si arriva così al

5  
Novembre 1990

Telefonate di lavoro per fissare appuntamenti. Poi con Augusto e Bruno usciamo e andiamo a vedere il Tempio del Buddha Sdraiato. **Reclining Buddha. Wat Po.** È stato tutto perfettamente restaurato, ci



*Tempio dei Mille Budda, Wat Mahathat* che si trova poco distante. I portali sono uno spettacolo come spettacoloso è anche l'interno della sala grande del Tempio, con l'immenso Budda dorato che troneggia in alto al suo piedistallo e poi... per ogni dove.... Budda seduti, dorati, tutti della stessa dimensione, della stessa foggia, quasi nella stessa postura, ieratici, con lo sguardo fisso, immobile, senza tempo: una foresta di budda identici, solo alcuni hanno al collo un velo giallo lasciato da qualche fedele

in segno di devozione e preghiera.

Rientriamo in Hotel. Alle 14 andiamo al nostro appuntamento da Nouvi: lavoro fino alle 17. A quel momento Augusto si è accorto di aver lasciato una valigetta all'aeroporto e siamo andati a prenderla.

Efficienza e rapidità da far invidia agli svedesi. In dieci minuti abbiamo passato la frontiera, trovato la valigetta, espletato le formalità e ritornati alla macchina che ci aspettava. Poi abbiamo impiegato un'ora e mezza per tornare in Hotel perché ci siamo trovati in piena ora di punta ed a Bangkok le ore di punta sono veramente tali. Tanto per avere un'idea l'ultimo chilometro lo abbiamo fatto a piedi e siamo arrivati assai prima del nostro taxi.

Una passeggiata per Sukumvit road per arrivare a cena in un ristorante cinese dove oltre a mangiare bene, guidati da Bruno, abbiamo anche assistito ad una piacevole gara di giovani cantanti che allietavano una festa di compleanno. Rientro in albergo a piedi e prima di andare a letto una bella passeggiata nello splendido giardino dell'Hilton.

6 Novembre 1990

Giornata piena oggi. Alle 9 ci vengono a prendere per andare al Quartiere Generale della Marina Militare dove incontriamo il Capo di Stato Maggiore al quale illustriamo la nostra attività. Sembra che la cosa lo interessi: Nouvi ed i suoi sembrano soddisfatti di questo primo contatto.

A pranzo con Nouvi ed i suoi collaboratori nel suo ufficio in un grazioso saloncino per i pranzi con gli ospiti. Conversiamo a lungo. È la prima volta che ci incontriamo ma abbiamo molti amici comuni che hanno organizzato questo incontro. Lui è molto anziano ma i suoi collaboratori mi sembrano molto attivi. Lui è un nome che è una garanzia.

Dopo pranzo, di corsa in albergo ed alle 16.30 decolliamo. Alle 20 atterriamo a Singapore. La Singapore Airline è sempre il massimo anche sui voli non intercontinentali. Si decolla alle 20,45 dopo una mezzora di distensione nella favolosa sala del Silver Kriss. Arrivo a Kuala Lumpur, KL per gli amici, alle 22.

L'autista del mio amico Ambasciatore è a prenderci: un'ora e passa per uscire, coda ai passaporti come capita sovente. Passiamo dall'Hilton a lasciare Augusto e Bruno e poi andiamo alla residenza dell'ambasciatore: sono ospite lì. L'amico Luca Biolato è molto gentile e premuroso e con la Signora passiamo un'oretta nel giardino a conversare. Ho portato alcune riviste italiane ed alcuni giornali "recenti". Un po' di commenti sulla situazione italiana e sui miei programmi di lavoro prima di andare a letto.

La camera è molto bella e fresca al punto giusto. La zona di rappresentanza della casa è stata tutta rinnovata ed è molto bella. Anche come struttura è proprio una bella casa. Me la ricordo per esserci già stato un po' di anni fa quando venni a trovare l'ambasciatore Spatafora con il mio amico Emanuele Cassuto e trascorremmo insieme una piacevole serata cenando in giardino.

7 Novembre 1990

Una magnifica dormita stanotte in residenza e stamani una piacevole colazione *in giardino al bordo della piscina.*



L'auto dell'ambasciatore mi accompagna all'Hilton.

Kuala Lumpur, Malesia. In gergo è chiamata Cheiel: il suono in inglese delle due iniziali: KL. È una città completamente diversa da quella che mi ricordavo!! D'altra parte, saranno passati 8 anni? o forse 9? Il tempo ha cominciato a correre. Oggi KL è uno splendore. Edifici magnifici, superbi grattacieli, alberghi sontuosi, viali alberati larghi e puliti. Verde da per tutto ed eleganti architetture

Arriviamo all'Hilton. È veramente molto bello anche questo KL Hilton e i miei amici hanno le camere che guardano il lato dove c'è l'ippodromo ed un grappolo di grattacieli. Uno di questi, ad esempio, ha una foggia inusuale, come i camini delle centrali nucleari ma un po' più snello. Molto bello. Facciamo un po' di programmi di lavoro e poi andiamo a fare il visto per Brunei. Uno dei collaboratori della Noble Star ci accompagna a colazione in uno scenografico club privato che si chiama Kebak Darul Ehsan. Piscine e cascate tra il verde e colonnati bianchi. Un buon ristorante cinese ha la nostra preferenza su quello malese. Si mangia bene anche grazie alla competenza dell'accompagnatore.

Si passa dall'albergo. Si incontra quelli della Noble Star, la società interessata a rappresentare la società di Augusto: Rappresentano già Aeritalia, Pirelli per le maschere antigas e, per alcune cose Itelco. Lui, il big boss, mi sembra in gamba ma lei è certamente molto "vispa". È valso la pena conoscerli.

Con Bruno andiamo a fare un po' di shopping e mi colpisce uno zaffiro arancione che potrebbe andare bene per l'anello da mignolo di Patrizia. È molto brillante e decido di prenderlo, è una curiosità. Compro anche due animalini in corno di bufalo per la collezione di Mara ed un budda della doppia felicità.

Alle 21 in Hotel viene Luca Biolato che aveva un ricevimento alla Ambasciata Russa. Andiamo a mangiare ancora in un ristorante cinese con somma gioia di Augusto. Luogo molto gradevole: è il vecchio club coloniale inglese le cui finestre guardano sul verde campo di cricket, il Padang's che è anche piazza principale e centro storico politico della città. Dall'altro lato, il Palazzo di Governo con la clock tower, domina la piazza. Tutto edificato in imponente stile Eduardiano: rosso e giallo predominano. Un aperitivo

in un bar tutto boiserie scura, poltrone in pelle e tavoli bassi. Dalle finestre la solita vista. Passiamo nella sala da pranzo, stesso stile, austero, finestre sullo stesso lato, buona cucina scelta da Luca che conosce uomini e cose molto bene. Riaccompagniamo Augusto e Bruno all'Hilton e con Luca, facciamo quattro passi in relax, e rientriamo.

8 Novembre 1990

KL. Una bella dormita. Preparo la valigia e scendo a far colazione con Luca e la moglie. Cameriere malese in giacca e guanti bianchi serve in silenzio. Con Luca faccio il punto della situazione. Andiamo



insieme in Ambasciata e mi aiuta per il contatto in Brunei e per quello a Singapore con l'Ambasciatore Aldo Bettini. Mi fa accompagnare all'Hilton, Augusto decide di non uscire mentre con Bruno andiamo a fare un giro per la città. Partiamo dalla piazza del Cricket con i vari palazzi eduardiani da un lato ed il club inglese dall'altro. Su uno dei lati corti. una breve gradinata

ed una altissima asta con in cima il vessillo della Malesia che garrisce al vento alla bella temperatura di 30 gradi. Strana bandiera questa della Malesia un misto fra mezzaluna e stella e Union Jack. Giriamo intorno al Padang's dove sono sempre in corso accuratissimi lavori di mantenimento del prato. C'è il culto intramontabile degli inglesi. Sarà dura!!

Giriamo dietro il palazzo della Corte ed arriviamo fino alla confluenza dei fiumi Gombak e Klang dove in mezzo ad un giardino tranquillo che termina come una prua di vascello si trova la *elegante moschea Jame*, luogo di particolare sacralità. (cosa vuol dire Jame, Jamee, Jami, nome che si ripete dall'India a qui? In turco scritto Camii e pronunciato Jami vuol dire Moschea.)

Dopo una puntatina in Central Market, dove per verità abbiamo visto solo cianfrusaglie, andiamo a vedere un antiquario che mi ha suggerito Luca. Ha effettivamente bella roba ma a prezzi che ci sembrano alti e non essendoci il padrone non riusciamo a capire quanto trattabili. Comunque è un posto dove non si può comprare senza mogli. Questa è la nostra conclusione.

Rientriamo. Passo dalla residenza a salutare la Signora Ambasciatrice ed a ringraziare per la gradevolissima ospitalità ed a ritirare il bagaglio: non sanno ancora quando verranno in Italia, certamente dopo Natale ma non è ancora in grado di dirmi quando. Può darsi che ritorni prima io. Penso che noi dovremmo riprendere i contatti già avviati, verso metà gennaio prossimo.



Aeroporto. Brevi formalità e si decolla per Brunei. Un po' di ritardo in partenza ma si arriva in orario. All'Hotel ci ha già cercato la persona che dobbiamo incontrare. Arriva alle 8,30, è una graziosa signora della famiglia regnante, dovrebbe essere il canale giusto. Si lavora fino a mezzanotte spilluzzicando cosette varie.

9 Novembre 1990

Un po' in giro per Brunei. Caldo tremendo. Vediamo *la grande Moschea* solo di fuori perché è venerdì ed in questo giorno è riservata ai mussulmani per la preghiera. Dall'esterno è imponente ed



architettonicamente armoniosa. È circondata da un lato da un lago artificiale oltre il quale c'è un villaggio su palafitte da far impressione. Pochi altri monumenti di rilievo. Un certo Churchill Memorial ha i suoi bravi limiti estetici. Andiamo in cerca delle altre persone che dobbiamo incontrare ma l'indirizzo appare, alla resa dei conti, molto approssimativo. In tutto l'oriente quello degli indirizzi è sempre un problema, in più oggi è venerdì, festivo, e questo

non facilita perché in giro non c'è nessuno a cui chiedere. Alla fine, li rintracciamo per telefono. Ci vediamo alle 14 in Hotel. Rientriamo a piedi, anche perché è impossibile trovare taxi. Sarà il venerdì! Uno spuntino ed un paio d'ore di lavoro con loro per capire cosa è possibile e cosa no. I nostri interlocutori alla fine dell'incontro di lavoro propongono di portarci a vedere, da fuori, il Palazzo del Sultano. Quando arriviamo la pioggia sta per venire giù a torrenti. Il tempo di uscire dall'automobile e scattare una foto con uno sfondo di cielo in tempesta prima di un vero e proprio nubifragio. In queste condizioni non è facile apprezzare la dimora dell'uomo più ricco del mondo.

Per consolarci ci portano a vedere il museo mentre la bufera infuria. Ci sono alcune cose interessanti: dei magnifici corani illustrati e miniati; dei kris cesellati e tempestati di gemme, spade, scimitarre, armature e gioielli molto belli. Rientriamo in Hotel e partenza. Ho comprato un libro sul Brunei e delle cartoline: non c'è altro.

A Singapore troviamo a prenderci all'aeroporto un amico di Augusto. Si va al Mandarin Hotel che ha un'aria sempre più sfarzosa, specialmente la sera. In hotel un po' di conversazione e poi a letto.

10 Novembre 1990

**Singapore.** Alle 11 appuntamento alla Eagle, una società che conosce Augusto e che potrebbe essere un loro rappresentante qui. Hanno l'ufficio in **cima ad un grattacielo da cui si spazia in giro** per 300 gradi. Faccio molte foto. Si lavora e si conversa fino alle 14. Un po' di shopping: filo di perle, mi paiono belle. Bruno cerca un computer a me interessa un printer per Patrizia.

Vado a trovare l'Ambasciatore Bettini su appuntamento di Luca Biolato. Molto cortese ed affabile. Un'oretta di conversazione su Singapore e le possibilità che ci sono sia in generale che specifiche. Resta sempre un mondo affascinante anche se difficile per qualsiasi tipo di affari. Appena arrivato ho riconosciuto la Residenza dove mi ha ricevuto, me ne ero dimenticato ma c'ero stato a cena con Emanuele, forse con l'Ambasciatore Costa e ci fu servito un risotto al salto che rimarrà memorabile!! In ogni piatto un disco di riso giallo oro pietrificato!

A cena al 35° piano del Mandarin con i boss della Eagle e qualche moglie e qualche parente non meglio identificato. Siamo loro ospiti. Tipico ristorante cinese per turisti. Buona la cucina ma l'apparecchiatura ed il servizio tentano di essere europei. Mai gli ibridi. Finita la cena un drink al bar del 1° piano e poi tutti a casa. Una passeggiatina per noi e poi a letto.



11 Novembre 1990

Mi accorgo che Gabriel non mi ha chiamato: per forza! gli avevo detto che sarei sceso all'Hyatt Hotel ed invece Augusto ha fissato il Mandarin. Come faccio a trovarlo, non ho il numero di casa. Provo in Ufficio e mi risponde una segretaria che mi dà il numero dell'ospedale dove la signora è ricoverata per un piccolo intervento. Parlo con lei, si ricorda di me, sta bene, è stata solo una sciocchezza da niente. Il contatto è ristabilito, ci vediamo oggi alle 4.

Oggi i negozi di computer sono inspiegabilmente tutti chiusi. Andiamo per seta e stoffa da camicie: prendo qualcosa, speriamo in Dio. Vado con Augusto che vuole comprare una video camera, la compro anch'io, è la più piccola che ci sia. Farò il Video-tape.

Un velocissimo desinare cinese a base



di Tim Soo e poi l'appuntamento con Peter Lay che non vedo da tanti anni, dieci?... forse più, quando era ad Unicorn. Ci aggiorniamo sui nostri rispettivi lavori e ricordiamo un po' di tempi passati e di comuni amici. Mi aggiorna su alcuni cambiamenti di attività. Ci proponiamo di mantenerci in contatto.

Alle quattro arriva *al Mandarin Gabriel Kow*. Siamo stati compagni di corso ad Harvard. Ci aggiorniamo sugli amici comuni e sulle nostre attività. Lui continua il suo tran-tran ma si aspetta qualche cambio a breve. È troppo tempo che è fermo. Un cenno ai programmi e alle speranze. Ci facciamo una foto per il bollettino degli ex alunni e ci auguriamo di vederci in futuro a qualche meeting del nostro corso.

In aereo tornando da Singapore, con Tai International molto bene questa volta, ho conosciuto il Ministro dell'Industria dell'Indonesia Ir Hartarto, che viaggiava con la consorte ed il Direttore Generale del Ministero Svesanto Sahardjo e con una trentina di industriali in delegazione in Italia per sviluppare rapporti fra i due paesi. Ho parlato molto con il mio compagno di viaggio che mi era seduto accanto e che aveva importanti relazioni con la Fiat.

Qualche riflessione su questo viaggio:

I compagni di viaggio:

Augusto ha il suo carattere; è anche molto giovane per i compiti che deve svolgere ed è un po' impulsivo da buon sudamericano. Con me devo riconoscere, che ha fatto di tutto per essere cortese e gradevole forse anche violentando un po' la sua spontaneità. Mi ha anche invitato in Cile per il giorno 17 prossimo ad una grande festa che darà a casa sua a Santiago per il suo 40° compleanno. L'invito è formale il biglietto un po' meno. Al contrario è, come si dice oggi dissacrante. Foto della sua vita incorniciano il testo: "Abito formale per i signori, le donne possono indossare quello che vogliono, se lo vogliono". A Singapore si è fatto lo smoking e una mezza dozzina o più di abiti di quelli "su misura in 12 ore" per la sua festa. Non riuscivo a crederci. Una moglie e tre figli.

Bruno è un livornese, marinaio, esperto di sommergibili con una moglie cinese di Taiwan e quattro figli. Ha vissuto in tutto il mondo a blocchi di 4-6 anni. Ora sta in Pakistan. Ha una casa a Lari, in provincia di Pisa dove qualche volta, quelle poche che è in Italia, si va a nascondere e vede la moglie e i figli.

È direttore tecnico della società di Augusto a Livorno. A poco a poco, come tutti i Livornesi, si scioglie e parla chiaro. Allora diventa piacevole.

I luoghi:

La Thailandia è ormai uno stato ricco in forte sviluppo, con i prezzi bassi e la vita facile. Certo, specialmente vicino all'acqua che è da per tutto, ci sono le case su palafitte dove vive gente povera che si guadagna il pane e poco più.

Quella è però la loro vita, a cui sono abituati da secoli, la loro vita vera è con e nell'acqua. Le case più ambite dai ricchi sono quelle sui bordi dei corsi d'acqua. Sono anche le più care. Il Tailandese è acquatico. Scherzando io dico che forse tutti gli uomini provengono dalle scimmie ma i thailandesi devono provenire dalle rane. Vivono bene immersi nell'acqua. Con l'acqua riescono a fare di tutto!!

Già l'ultima volta che sono stato qui con Mara, ebbi l'impressione di uno stato in cui l'economia aveva progredito in modo violento e disordinato ma notevole. Il nord che visitammo in quella occasione me lo confermò con le sue strade, le sue città ed i suoi alberghi, tutto di recente costruzione e bello. Oggi la conferma è qui a Bangkok. Tutte le auto che circolano sono nuove, le strade sono belle, ben tenute e pulite, i marciapiedi anche se ancora non perfetti sono molto migliorati rispetto alla infinità di trabocchetti che avevano qualche anno fa. Per ogni dove sono in corso lavori edili e costruzioni. Grattacieli nuovi e belli sono sorti negli ultimi anni ed in qualche caso negli ultimi mesi. La cosa però che colpisce di più sono i grandi lavori di restauro, difficili e costosi dei loro fulgenti, multicolori e luccicanti, templi antichi. Oggi sono tutti rimessi in ordine, in qualche caso forse anche troppo, e si possono apprezzare in tutta la loro esotica bellezza. Un lavoro profondo ed accurato è stato il restauro degli affreschi del Ramayana e degli edifici dell'antico palazzo reale.

Se la Thailandia mostra la sua crescita economica, la Malesia mi ha fatto ancora più impressione. Il mio ultimo viaggio risaliva a 6 o 7 anni fa, forse di più. La ricordo che era una specie di disastro. Le strade quasi impercorribili, aree polverose e senza traccia di verde. Un formicolio di gente povera e malandata. Al

contrario questa volta uno splendore: strade nuove, alberate come dei tunnel nella vegetazione rigogliosissima. Pulita quasi come Singapore.

Grattaceli nuovi ed architettonicamente pregevoli. I vecchi edifici restaurati e riportati agli antichi splendori. Il Padang's, il campo di cricket che costituisce la piazza principale, tenuto in maniera perfetta, un verde degno dell'Inghilterra. Il club degli inglesi che ne occupa il lato lungo e fronteggia i palazzi governativi con la torre dell'orologio, ha il sapore di 200 anni fa, lo stesso profumo di cuoio delle poltrone e di ottimi tabacchi come ci si può immaginare dovesse essere all'epoca dello splendore britannico.

Ci ho mangiato piatti di ottima cucina cinese e si può ammirare dalle finestre lo svolgersi di questo "allucinante" giuoco, il cricket, che solo i sudditi di Sua Maestà, per la loro abituale flemma, possono praticare ed apprezzare.

La Malesia, questa strana federazione di regni, dove nove famiglie reali ruotano anno dopo anno a esprimere il re dell'intero Paese che non conta nulla perché l'intero potere è in mano al primo ministro eletto dal popolo, qui, come in Brunei, la droga è un'ingiuria ed un reato per cui si commina la pena di morte. È scritto da per tutto anche sulle carte di sbarco che si consegnano firmate al controllo passaporti. Risultato: non ho visto un drogato. Il deterrente deve essere forte e poi chi sbaglia, sbaglia una volta sola!!

Singapore è quella di sempre. Forse ad un tempo più caotica e più ricca.

Brunei è ancora indietro, malgrado la immensa ricchezza, primato del mondo, del suo sultano. Certo non c'è povertà fra la gente ma non c'è neppure civiltà né cultura e c'è anche poca bellezza nei suoi edifici, compresi i rari edifici pubblici.

Mi è apparso invece, in tutto il suo splendore, mentre stavo decollando e quindi per pochi secondi e da lontano, il palazzo del Sultano, splendidamente illuminato, con i suoi fluttuanti tetti a vela, alcuni edifici a pagoda, d'oro, ed un giardino verdissimo degradante verso il mare.

Al contrario la grande moschea dalla cupola d'oro, pur bella in sé, è inserita in un contesto di incredibile squallore: le case sembrano quelle del Piano Fanfani dell'Ina case ed il villaggio su palafitte che da lontano può avere un aspetto folkloristico da vicino rivela tutta la sua tragica bruttezza: forse sarà stato in parte colpa del fatto che un'area si era di recente incendiata e si presentava nera e con questi monconi di legno combusti affioranti sull'acqua simile ad un acquatico cimitero.

24 Novembre 1990

In auto a Lugano con Mara e Marco. È una bella giornata di sole ed è nevicato sui monti circostanti. Lavoro tutto il giorno con Paolo e C. per vedere se si arrangia una operazione di M&A. Marco ha avuto un incontro per una possibile operazione di trading. In serata di nuovo a Milano.

1° dicembre 1990

Da Roma sono in partenza per New York. In saletta Freccia Alata a Fiumicino, dopo passaporto, incontro il presidente della SFAM, Società Fiorentina Aspiranti Marchesi con la consorte. Mara dice che a lei piace "sventolare le gambe". Effettivamente anche oggi era in minigonna. Per essere un po' cresciutella prende un'aria da bambolotta attempata. Era molto che non li vedevo. È stata lei a chiamarmi, non li avevo visti. Mi hanno cortesemente chiesto di Mara. Dopo due convenevoli li ho lasciati perché dovevo fare delle telefonate prima di partire.

Quando sono tornato erano ambedue assorti nella lettura e mi sono messo a leggere anch'io. Certo che a ripensarci, mi hanno fatto conoscere un mondo di gentiluomini che prima non avevo mai frequentato. Hanno detto che prima di Natale telefonano. Ma ha ragione Mara, è bene stare alla larga e considerare chiuso definitivamente questo episodio durato 6 anni e non correr altri rischi visto che questa volta il Buon Dio ci ha tirato fuori senza gravi danni.

Leggo sul Giornale una lettera di Montanelli su Padre Olinto Marella che è stato suo professore e di cui riporta una frase con la quale era solito concludere le sue stupende lezioni: "Quando avrete capito tutto, avrete capito ben poco. L'intelligenza umana non è che un fiammifero acceso in un mare di tenebre: non ne rischierà che una minima frangia, il resto è un mistero che si chiama Dio."

Dopo il decollo si balla un po' come al solito quando ci sono nubi, poi si buca e si ritrova il sole. Dopo un quarto d'ora tutto è diventato limpido e vedo la Sardegna, deve essere Alghero e poi vedo Marsiglia. No, tutto sbagliato, è la Corsica e poi Nizza, c'è l'aeroporto sul mare e le Alpi innevate. Anche la pianura al di là delle Alpi è bianca ed anche il Massiccio Centrale. Sorvoliamo tutta la Francia ed usciamo sull'Oceano in un punto che non riesco a riconoscere. Subito dopo il cielo si riempie di nubi e tutto scompare sotto di noi coperto da una bianca coltre. Dopo qualche ora di volo la coltre comincia a spezzarsi e poi si frantuma in piccole pecorelle. Infine, all'altezza di Boston il cielo è nuovamente terso e appare l'isola di Nantucket con la sua strana forma lunata e le ampie lagune e poi Martha's Vineyard dove sono stato anni fa con Mara a trovare Franco Modigliani. Cominciamo a scendere lasciandoci Long Island sulla sinistra ed in pieno sole atterriamo al Kennedy in perfetto orario. Passaggio rapido di dogana, subito la valigia, taxi ed al Regency. Chiamo Mara. Il Regency è un bell'albergo e ben localizzato. Le camere non sono importanti come quelle dell'Helmsley e soprattutto non hanno quella vista, ma sono belle e accoglienti. Soliti piccoli problemi iniziali. Telefono, televisione, riscaldamento. Mi chiama Rino, ci si vede domattina.

Ho parlato con Lester e Claudia Gediman ci vediamo mercoledì o sabato. Ho parlato con Tom Meaney che mi ha richiamato subito dopo un mio messaggio e ci vediamo per cena venerdì. Mi ha cercato Zanni, ci vediamo domani per lunch e poi lavoriamo con tutti gli altri. Ceno al 540, il ristorante del Regency. Bene.

2 Dicembre 1990

**New York.** Notte tipica del 1° giorno. Sveglia alle 3. Televisione: Un libro di Montanelli. Le 8. La vista dalla finestra è tutt'altra cosa, triste visione di casermoni di mattoni rossi rispetto a quelle trionfanti dei grattacieli che si vedono dall'Helmsley.

Incontro Rino. Parliamo del nostro comune amico indiano che fabbrica frigoriferi a New Delhi e di Marco che vorrebbe entrare in contatto con lui. Passiamo in rassegna le varie situazioni e rimaniamo d'accordo che potremmo esaminare l'ipotesi che Marco lavori un po' per loro qui a New York.



Salgo in camera, prendo la macchina fotografica e mi avvio a fare un bel giro: Park Avenue, la 53esima, attraverso Madison, arrivo alla quinta, entro in St. Patrick, passo da **Rockefeller Centre**, la gente pattina come d'uso ma le decorazioni natalizie quest'anno lasciano a desiderare; infatti, a parte *la solita schiera di angeli con le chiarine d'oro* ed un immenso albero sorretto da tiranti un po' troppo visibili, ci sono delle grandi figure di soldati in divise di sudisti e di nordisti che per le loro dimensioni dominano e disturbano, poco aggiungendo, anzi, aggiungendo solo cattivo gusto. Se lo scopo era di far meditare sulla guerra possibile nel Golfo, potevano trovare qualcosa di meglio. Rientro in Hotel facendomi tutta la 5a e fermandomi in

libreria dove fra l'altro compro un atlante stradale di Stati Uniti, Messico e Canada

Con Chriss Page, Luciano Gobbi e Raimondo Zanni andiamo a mangiare in un ristorante affollatissimo della 3a con 80esima. Non vale la pena ricordarlo.

Tentiamo di ritornare a piedi a Rockefeller Center dove dobbiamo lavorare. Domenica pomeriggio!! Ho proprio sbagliato tutto!! Tre ore di lavoro con Benedetto e Garland. In compenso da

quegli uffici si ha una vista della pista di pattinaggio così bella ed unica per cui domani mi porterò la macchina fotografica.

Con Zanni rientriamo a piedi. Le vetrine sono stupendamente preparate, sotto Natale tutti fanno a **gara a chi le fa le più belle decorazioni**.

Ci fermiamo in San Patrick dove l'officiante, un porporato, dal pulpito tiene il suo sermone. Non capita più da noi, mi viene a mente il Savonarola, o il vecchio Priore di Coreglia Antelminelli durante la guerra. Ci sarebbe bisogno di un buon Savonarola un po' da per tutto in questo mondo, ma specialmente da noi.

Leggi suntuarie ci vogliono!!!  
Leggi suntuarie!!!

In albergo salgo in camera a ripassarmi la lezione da solo e poi ci ritroviamo da Chriss per ripeterla tutti assieme. Al bar Kir Royal e poi a cena semidistrutti.



3 Dicembre 1990

New York: sveglia alle 5, fisiologica; qualche appunto e guardo un po' di televisione. Ci vuole qualche giorno per stabilizzare il fuso, si fa per dire, e poi quando ci sei riuscito si rientra in Europa e si ricomincia daccapo al contrario: la sera non si andrebbe mai a letto, se ci si va non si dorme, e la mattina non ci si alzerebbe mai.

Breakfast al ristorante del Regency. Un po' di telefonate in giro: in particolare Jean Paul Ruff che non vedo da decenni: Quando mi sente rimane un attimo in silenzio e poi dice: "a call from the past", "una telefonata dal passato". Cerchiamo di combinare per sabato.



Finalmente Benedetto e Garland ci hanno dato il programma valido fino a Giovedì mattina. Settimana dura. Oggi sono previsti tre incontri di lavoro da 2 ore l'uno, un party di lavoro e una cena di lavoro.

Il primo meeting è uno schifo: cominciamo male ma in compenso il grattacielo della Grace offre una vista meravigliosa. Peccato che sia scuro e minacci pioggia e i vetri siano, come di consueto nei grattacieli, abbastanza sporchi. Comunque, scatto un paio di foto. Lo spettacolo è impressionante: subito sotto le case sono abbastanza basse e più lontano una fila di grattacieli della stessa altezza o più alti di quello in cui mi trovo. Si ha come l'impressione di una vallata che sale verso montagne\grattacieli.

Gli altri meetings, dopo un piccolo break in hotel, vanno un po' meglio. Niente lunch e alle 17, superando con visti speciali gli sbarramenti di polizia, saliamo da Benedetto e Garland dove c'è un Christmas Party per **la cerimonia di illuminazione dell'Albero di Natale**, un abete alto 20 metri che sta per essere acceso. Gli uffici sono alla sommità dell'edificio che sul davanti si affaccia sulla 5a e sul dietro su Rockefeller Plaza e consentono un'ottima vista.

Lo spettacolo comincia con un certo numero di ballerine in paillettes d'oro della vicina Radio City e da alcune coppie di modelle che sfilano in gran sera. Musiche e danze sul ghiaccio, luci, e poi arriva Liza Minelli che accende con un tocco le migliaia di lampadine che coprono il grande abete natalizio che si infiamma in uno spolverio di luci multicolori. Pioviggina ma la piazza e i dintorni sono gremiti all'inverosimile

Tipico spettacolo americano al quale peraltro sono lieto di assistere una volta e da questa bella posizione. È la nota gradevole della giornata. La televisione è in Mondovisione.

I locali degli uffici sono pieni dei dipendenti e delle loro famiglie, bambini scorrazzano da tutte le parti e sgusciano fra le gambe, ma per gli "europei in visita" si fa sempre un po' di largo alle finestre da dove si vede meglio.

Finito lo spettacolo andiamo a cena con Garland e Signora in un piacevole ristorante della 59esima con 5a. Si mangia bene ma impieghiamo 3 ore ed io sono distrutto. Il programma di domani è durissimo.

4 Dicembre 1990

Oggi il programma prevede Boston in auto con stop intermedi. Alle 8 arriva la colazione. Sono pronto. Giornata piovosa ed uggiosa e freddina. Alle 9.30 tutti giù dove ci aspetta una limousine grigia lunga 10 metri. Confortevole. Ci aspetta anche un giorno faticosetto anzichenò. Prima tappa a Fairfield, appuntamento alle 11: gente simpatica. Bene. Alle 13,30 alla IBM a Stamford. La giornata sta cambiando ed il cielo si sta aprendo, dalla finestra della sala dove siamo riuniti si gode uno spettacolo favoloso, Long Island si staglia contro il cielo azzurro dentro una frangia di sole, mentre noi siamo ancora sotto nubi scure e corrusche. Peccato che fosse proibito portare macchine fotografiche, le scatterò quando esco ma comunque non sarà la stessa cosa. Nella laguna qui davanti l'acqua è dolce e anatroccoli giocano a rincorrersi.

Alle 3,15 ci rimettiamo in macchina ed alle 17 siamo ad Hartford. Lungo la strada sole e nubi e quando arriviamo è notte e la città è uno sfavillio di grattacieli illuminati. Due orette di lavoro e ripartiamo verso Boston. Un'ora dopo passiamo dal Connecticut, che praticamente abbiamo attraversato nel senso più lungo, al Massachusetts. In un'altra oretta siamo a Boston, l'amica Boston, scintillante di luci e di fulgori natalizi.

Andiamo direttamente da Jimmy's e mi faccio un lobster da due onces e mezzo, squisito. Siamo nel nuovo Hotel, il Boston Harbour, la cui inaugurazione avvenne l'ultima volta che ero qui. Sono cotto a



puntino ma non tanto da non rendermi conto che la camera è bella e spaziosa e la finestra dà sul mare. **Proprio sotto sono ancorati due panfili lussuosissimi. Buona Notte!!!**

5 Dicembre 1990

Anche stamani, malgrado che ieri sera sia andato a letto tardi, sveglia alle 5. Un po' di appunti di



questo viaggio. **Dalla finestra: albeggia, siamo in una specie di golfo chiuso**, luci tutt'intorno; una strana costruzione a cupola proprio sotto la mia finestra. Forse è una specie di imbarcadero coperto. *I due panfili* che ho visto ieri sera sono ancora all'ancora e dondolano lenti Sembra proprio una piazzetta di mare. Il cielo è stellato, deve fare un freddo cane. Anche ieri sera era freddo e tirava vento. Nella rada i battelli cominciano a circolare, vanno verso l'aeroporto che è di fronte e verso altri punti della città. Gente che arriva e che parte.

Alle 8,30 si inizia. Una nuova e più grande limousine ci aspetta di fronte all'Hotel ma decidiamo di andare a piedi al primo e al secondo appuntamento della mattinata che sono ambedue a One Financial Center che dal Boston Harbour Hotel è a "distanza camminabile", come si dice qui. Costeggiamo il mare e dall'altra parte una fila di grattacieli alternati ad antiche basse costruzioni che fanno commozione fra quei giganti. Come è cambiato il mondo nel quale gli uomini vivono. Sulla sinistra superiamo il grattacielo della Federal Reserve che si dice sia rivestito di alluminio ricavato dal riciclaggio delle lattine usate di Coca Cola.

I due incontri filano lisci e sembrano bene, ma è molto difficile valutare.

Gli uffici dove siamo stati hanno delle finestre con dei panorami insuperabili.

Alle 13 partiamo. È una giornata in technicolor. Il cielo è cosparso di cirri multicolori. In terra la campagna, già in regime invernale mantiene ancora una bella tavolozza di colori. Traversiamo di nuovo tutto il Massachussets e tutto il Connecticut ed arriviamo a Darien dove abbiamo un altro appuntamento. Poi direttamente al Fiorello la Guardia. Traversiamo un ponte che lascia Manhattan tutta illuminata alla nostra destra. La skyline di NY da questo lato è favolosa, tutti i grattacieli con le finestre accese ed alcune delle cuspidi più belle illuminate con luci multicolori che sfumano nel nero del cielo. I riflessi nell'acqua dell'East river aumentano la magia dello spettacolo.

Arriviamo a pelo a prendere l'aereo di Chicago. Si viaggia in economy perché abbiamo prenotato all'ultimo momento ma per fortuna i sedili sono abbastanza larghi e le file abbastanza distanziate. Sfilano sotto di noi tante città. Come è interessante studiare le strutture urbanistiche dall'alto e specialmente di notte. Una ha una struttura quadrata da castrum romano, la modernità, o meglio l'eternità dei nostri antichi è sorprendente.



**Arriviamo a Chicago sorvolando il lago Michigan** e lo spettacolo fantascientifico di questa città che sembra sorgere dalle acque è indimenticabile. Sfolgorio di luci fra il cielo e l'abisso.

Altra limousine e poi al Chicago Club dove siamo ospiti di Benedetto.

Apprezzo la cortesia e la personalizzazione che gli devono venire dal sangue italico che gli scorre ancora nelle vene. Accoglienza vecchio stile, ma nelle camere un po' spartane tutto funziona

a perfezione e ci si trovano alcune inusuali finezze come una grande spazzola da panni con setole dorate lunghissime che fa il suo lavoro a meraviglia.

6 Dicembre 1990

Sintesi della giornata: Chicago; in auto a Madison Wisconsin, poi in aereo a Chicago e ancora in aereo, a Richmond Virginia. Sveglia impropria alle 4 ma poi mi riaddormento fino alle 6. C'è però un ora di più di fuso rispetto a New York. Dalla finestra si tocca quasi il muro dell'edificio di fronte in una corte stretta e lunga. Dopo qualche appunto, un paio di telefonate, esco e vado a fare una bella



passaggiata. Punto verso la riva del lago e quando ci sono vicino mi trovo in un bel parco di prati aperti con radi alberi e spogli. Alla mia sinistra **tutti i grattacieli del centro città, alcuni splendidi e modernissimi**, altri più vecchi ma ugualmente belli. Mi addentro un po' nel centro. Il tempo è splendido. Freddino ma il



cielo è azzurro senza una nube. Vo girovagando per un'oretta e poi rientro in Hotel e mi aggrego agli altri in una sontuosa sala da pranzo per un breakfast luculliano. Abbiamo il primo incontro della mattinata qui a Chicago e poi con la

1990

94

nostra limousine ce ne andiamo a **Madison Wisconsin**. Mano a mano che procediamo a nord verso Madison *la neve a terra aumenta sempre più*. Per fortuna la giornata continua ad essere splendida e lo spettacolo, pur monotono, di questa interminabile prateria innevata, piatta come il palmo di una mano, ha un suo fondo affascinante. Arriviamo e la neve in città sarà alta almeno mezzo metro. *Il sole è fulgente ed il lago è blu intenso contro la neve candida.*



Completiamo la nostra seconda visita della giornata ed all'ultimo momento, su mio suggerimento, invece di farci nuovamente tre ore di macchina per ritornare all'aeroporto di Chicago, e questa volta al buio, ci prendiamo un bell'aereo e ci arriviamo in mezzora, con tutto il tempo, finalmente, di fare una cena quasi decente.

L'aeroporto di Chicago è magnifico, moderno ma con strutture in ferro tipo vecchia stazione ferroviaria. I servizi sono ottimi e tutto funziona a perfezione. Forse un po' lunghe le percorrenze ma è talmente grande!! Ceniamo bene in un bel ristorante all'interno.

In un paio d'ore di volo arriviamo a **Richmond Virginia**, in poco tempo usciamo e troviamo anche qui una limousine: "Love Limousine" questa volta. Sono le 23.30 quando arriviamo al Berkley Hotel. È in centro: la città è piacevole, illuminata a festa per il Natale.



Una piazza vicina all'Hotel è tutta addobbata e decorata con alberi e animali, cervi e renne. Sculture di luce realizzate con fili di lampadine. La scena appare come *un bosco incantato*, ha un che di dolce e di magico. Forse un po' troppo americana come dice Raimondo, ma complessivamente gradevole.

Ce ne andiamo a prendere un whisky in un bar ristorante, musica americana che più americana non si può. Poche volte capita di vedere un insieme così

kitsch come questo arredamento, tutto old america, tutto così smaccatamente falso. A letto.

7 Dicembre 1990

Oggi, in sintesi, ci facciamo Richmond Virginia, poi andiamo ad Atlanta Georgia, e poi rientriamo su New York.

Mi sveglio alle 6. L'orario si sta aggiustando ora che stiamo quasi per rientrare in Italia. Le solite cose mattutine e poi esco per



1990

95

un giretto e quattro foto. Il cielo è coperto. Non fa freddo. Potrebbe anche nevicare. Salgo verso la zona del Campidoglio, ci sono alcuni bei grattacieli e poi una vecchia City Hall ed un Senato con alte colonne bianche. La solita statua di Washington a cavallo con i vari padri della patria in piedi intorno. Poca gente a quest'ora. Completo il mio giro. *Il bosco magico di giorno* ha perso gran parte del fascino ma è bello anche di giorno. Qualche scoiattolo senza paura. Comincia il lavoro. Andiamo e torniamo a piedi, i luoghi degli appuntamenti sono vicini.

Alle 11 all'aeroporto e si vola ad Atlanta Georgia. Ci sono già stato qualche anno fa e non mi entusiasmo. Oggi piove. Scatto qualche foto dalla Limousine. È grigia. Poi il nostro meeting alle 15, di corsa indietro ma un traffico infame rischia di farci arrivare tardi. Ci siamo a pelo di orario. Poi il volo ritarda di un'ora.

Luciano e Raimondo sono partiti per Milano. Chriss ed io andiamo a New York. Tom Meaney non è a prendermi come mi aveva promesso. Trovo un suo messaggio quando arrivo all'Hotel insieme con un messaggio di Jean Paul Ruff. In Hotel giurano che non c'è nessuna prenotazione a mio nome, o meglio che qualcuno l'ha cancellata. Misteri!! Comunque tutto bene: mi danno la camera 1034 che tanto piace a Chriss. Ad evitare ogni tentazione il ristorante è chiuso. Io sono stanco, leggo un po' di vita di Luciano de Crescenzo e mi addormento.

8 Dicembre 1990

New York City: alle 8,30 viene Ruff per fare colazione insieme. Ci raccontiamo po' delle nostre vite da quando ci siamo persi una trentina di anni fa.

Lui ha fatto di tutto da quando ha lasciato l'Italia nel 1964. Ricordiamo il periodo comune di Progredi. Lui ha continuato con Touche Ross in una attività contro la fame nel mondo e poi è passato in una società di Merger and Acquisition ed infine in una società di Petroli e Carboni. Da quest'ultima ha rilevato una società di trading ed intermediazione specializzata in carbone con la quale tuttora opera. Ha sede nell'Empire State Building.

Sta programmando di ritirarsi: ha tre figli maschi ed una bambina di 14 anni. Dei tre figli uno sta diventando un'autorità nel mondo degli esperti linguistici di mandarino classico e di affari con la Cina, l'altro è un ingegnere meccanico e l'altro si occupa di design artistico. Parliamo un po' anche di Marco e della sua attività a Milano e di come potrebbero fare qualcosa insieme. Mi dice che si informerà presso i suoi amici che fanno M&A per veder se ci può essere qualcosa da fare con me, mentre Marco deve parlare con Giannitrapani e fargli sapere se è possibile vendere in Europa il loro carbone blended.

Come terminiamo e mi alzo da tavola arriva Tom con cui faccio una vasta panoramica di cose che potrebbero essere di interesse comune. Da una possibile vendita di tecnologie della Cosmos alla US Navy a fondi di investimento Usa in Italia. Poi parliamo di vecchi amici sia del periodo SMA che del periodo più recente. Si parla anche un po' della mia e della sua attuale attività. Un qualche accenno alla situazione italiana. Io che sono un ottimista innato comincio a vacillare nelle mie convinzioni.

Arriva anche la moglie di Tom, mangiamo insieme un pasto leggero e poi mi avvio verso la Stazione Penn. La famosa Pennsylvania Station è una specie di bolgia. Un facchino mi aiuta a trovare il treno. Classe unica ed abbastanza sporco. Trovo un posto al finestrino dal lato del mare. La mia decisione di prendere il treno è conseguente al fatto che: primo non ho mai viaggiato in treno negli Stati Uniti secondo che non ho mai percorso questo tratto via terra e che spero di vedere la costa da New York a Boston.

Mi sono sistemato in maniera appena accettabile, quando nei due sedili vuoti davanti a me si siedono, o meglio si stravaccano, due energumeni, così puzzolenti da provocarmi urti di vomito. Mi pare di capire che sono due camionisti ma non devono aver visto docce da settimane, un letto da sudicio lungamente sedimentato. Per di più appena giunti aprono due contenitori di plastica con cibi vari a base di cipolle che riempiono la vettura di un olezzo che sembra perfino peggio di quello loro personale. E il treno è pieno. Non ci sono vie di scampo.

Se la eccessiva libertà non accompagnata da cultura fa sì che si commettano grandi violazioni della libertà collettive, il disturbo degli altri e conseguenti violazioni delle piccole libertà individuali sono anche

queste conseguenti ad una libertà non controllata e non temperata da un minimo di norme di buona educazione e di corretto comportamento.

Il treno parte con un forte rumore di ferri vecchi. Pare impossibile una cosa del genere nel mondo della grande tecnologia e della grande ricchezza. In più, la luce sopra la mia testa, quella per leggere, non funziona. Non si profila un viaggio esaltante.



Per di più, dopo una *rapida apparizione dei grattacieli di Manhattan*, i dintorni di New York che attraversiamo sono di una bruttura desolante; per un'ora e mezzo non si incontrano che edifici decrepiti e crollanti, case in disuso, quartieri tragicamente poveri, depositi di rottami, fabbriche abbandonate, cimiteri di carcasse di auto e di altri macchinari che si susseguono lungo il binario.

Dopo un paio di ore, quando il sole comincia ad abbassarsi e non c'è più luce per fotografare attraverso il vetro un po' sporco di un treno in corsa, allora cominciano a vedersi alcuni scorci di marine e di fiumiciattoli serpeggianti verso il mare, un paesaggio di savana, di basse distese palustri. Il colore rossastro del crepuscolo rende le scene più affascinanti di quanto forse sarebbero in piena luce.

Comunque, il viaggio è troppo lungo per quel che offre, e dopo un'altra ora il buio sopravviene rotto soltanto da qualche luce cittadina e poi dall'immagine sfolgorante di un bel mazzo di grattacieli, quando si arriva a Providence.

Mi metto a leggere, un po' storto per sfruttare una fonte di luce che viene da sopra il finestrino. Finisco la vita di De Crescenzo: mi piace questa sua bonaria e spicciola maniera di raccontare filosoficamente, un po' superficiale ma con alcuni insondabili e profondissimi abissi che richiamano l'insormontabile mistero della vita e della morte. Finisco anche Milano Ventesimo secolo di Montanelli che mi ha molto coinvolto per ricordi che ha fatto riaffiorare in me, dagli anni 50 in avanti, e per eventi e persone che mi ero dimenticato.

Arrivo a Boston e Lester e Claudia sono a prendermi: Parlo di Mara e del suo incidente per fortuna superato felicemente. Mi parlano del loro viaggio in Italia in cui videro a Firenze solo Marco perché io ero a Verona con la moglie nei guai.

Andiamo a mangiare da Anthony a Pear Four: aragoste stupende anche se mi sembra un po' sceso di qualità e mi sembra peggio di Jimmy's. Lester mi presenta Anthony, di origini albanesi. Nato in USA, dice lui, ma di sangue albanese. Parliamo un po' dell'Albania che sembra muoversi, lui mi conferma che lo stato sta mutando e che progredirà presto ora che il mondo si è aperto. Speriamo.

All'Hilton mi danno una bella camera e dopo un po' di televisione, alle 9.30 guardo l'orologio e Buona Notte!!

9 Dicembre 1990

Alle 10 mi incontro con il Prof. Franco Modigliani e con la Signora all'Hotel Hyatt per un brunch che poi in realtà rimane un semplice breakfast. Racconto loro di Mara, della gravità iniziale e della felicissima conclusione. Si dolgono dell'accaduto e si compiacciono per l'esito.

Parliamo un po' del mio nuovo lavoro: mi chiede dettagli su Equitalia, il fondo chiuso di investimenti di cui mi occupo e gli dico che gli farò avere una po' di documentazione. Ha uno studente che sta facendo una tesi sui fondi chiusi in Italia e mi fa un sacco di domande, ad alcune so rispondere ad altre no. Mi sembra un esame: chi sa se mi avrebbe promosso. Temo di no. Per di più non ho letto l'articolo su questo tema che ha scritto su "24 Ore" in data 20 novembre. Parliamo della legge in formazione in Italia sui

fondi chiusi e critica alcune posizioni come quella del tempo limite di chiusura. Sostiene che questa deve essere una decisione lasciata ai partecipanti. D'altra parte, noi italiani siamo degli specialisti per legiferare di tutto di più!! Invece io gli esprimo il mio dubbio sul limite del 33% imposto per le partecipazioni in società. In Italia una partecipazione del 33% non ha significato. Si parla di Italia, di Mediobanca, di Cuccia. Gli dico che l'ho visto di recente e devo ritornare a trovarlo. Parliamo e ci scambiamo alcuni pareri sul caso Enimont e Gardini e ci rammarichiamo reciprocamente della perduta occasione per una buona privatizzazione e per uno spreco di pubblico denaro.

Finiamo come d'uso a parlare di eventi storici negativi per l'Italia: dalla fusione Montecatini Edison e alla successiva tragica spezzettatura; al punto unico di contingenza ed al salario variabile indipendente del sistema sostenuto dai sindacati di allora. Tragico, lo definisce. Mi vien fatto di dire che anche il suo pupillo Andreatta non fu contrario a quel tempo. Non ci crede ma io lo ricordo bene, o forse no. Parliamo dell'assurdo cambio del dollaro\lira e della bassa pressione degli industriali italiani che non protestano per questa situazione.

Mi accompagnano alla Cambridge Gallery dove faccio un po' di shopping: in particolare alcuni libri regalo. Ci sono dei graziosi libri sul Natale che acquisto. È una splendida galleria dalle fastose e festose decorazioni natalizie. Quando vado a pagare mi accorgo di non avere la mia American Express. La devo aver lasciata da Anthony. Telefono al ristorante, niente. Forse l'ho data all'Hotel per il printing. Mi dicono di no: ho dato la VISA. Poi mi viene in mente di aver mostrato anche la Vista Card ed effettivamente la Amex e finita con quella nell'altro grande raccoglitore di plastichette.

Con Lester andiamo a Copley Plaza a fare un po' di shopping. Comprò da The Sharper Image, il massaggiatore a martello per i miei dolori alle spalle. Poi andiamo a cercare un paio di scarpe comode. Penso alle Timberlan, Lester invece mi suggerisce le Rockport. Effettivamente sono comodissime e leggere; costano anche di più delle Timberlan: ormai niente è il meglio.

Chiamo Marina Grossi che mi ha cercato e fissiamo per le 7 in Hotel stasera, verrà con il piccolo Alec e con il padre che vuole rivedermi: con il professor Mario Grossi ci conosciamo da un po' di tempo. È anche stato allievo di Carrara. Chi non è stato allievo di Carrara??!!.

Ci troviamo e insistono per cenere insieme: mi invitano al Legal Sea Food. Dopo un aperitivo in Hotel ci dirigiamo al ristorante. Io il solito lobster da due onces e mezzo, come si fa a non scegliere lobster tutte le volte che si è a Boston. Parliamo del satellite Thetered: quello italiano è secondo lui in crisi profonda, a suo giudizio non partirà con lo Shuttle, prima della fine del secolo anche se secondo i piani dovrebbe volare nel 1992. Mi dice che ci sono problemi tecnici di oscillazione quando viene richiamato e che se non verranno risolti sembra che gli astronauti non accetteranno l'esperimento. Lo Smithsonian, dove lui lavora, ha sempre sostenuto che il Thetered progettato in Italia era troppo complesso e troppo costoso. Io sono convinto che volerà nei tempi programmati, l'America d'altronde l'ha sempre boicottato.

Adesso pare anche pericoloso. Loro ne hanno proposto uno alla US Navy molto piccolo ed a basso costo, per gli esperimenti di comunicazione che a loro interessano. Da 5 a 10 milioni di dollari contro i 250 già spesi in Italia. Sembra che Guerriero e Buongiorno si siano alienati le simpatie di tutti alla NASA, il che non pare bello.

Parliamo del Professore Bargellini che si è ritirato a Cape Cod e del quale mi dà un numero di telefono.

Apprendo da lui che è morto il Professor Lombardini. Incredibile che stando a Firenze non ne abbia saputo nulla!! Nemmeno Carrara me lo ha detto. Mi chiede notizie di Carrara, le mie non sono molto aggiornate in quanto per l'incidente di Mara di cui hanno saputo da Lester e poi con tutti viaggi che ho dovuto fare, l'ho veduto poco. So comunque che sta bene.

Marina sta bene ed il piccolo, biondissimo, molto bravo è stato a tavola con noi senza creare il minimo problema. Lei è diventata Vice-President della Banca che però mi dice essere in gravi turbolenze. Rientro in Hotel con il Professor Grossi dopo aver lasciato alla loro casa Marina ed il piccolo e dopo aver dato uno sguardo al bellissimo panorama di Boston che si vede dalla loro terrazza.

Due passi veloci e poi al letto.

10 Dicembre 1990

Mi sono svegliato alle 8 Ora giusta. Proprio in tempo per ritornare in Italia.

Provo a chiamare Bargellini ma non risponde, sarà in week-end lungo o al caldo nel suo Messico. Un altro paio di telefonate, qualche rigo di appunti di viaggio. Un caffè con una certa Barbare Calderoni che è del Michigan ma studia a Boston e lavora all'Hilton. È stata a Milano a insegnare inglese ai dipendenti della IBM ed a studiare italiano. Ha un bell'accento locale. I suoi sono originari dell'Abruzzo. Deve tornare a Milano questa estate. Certo che questi giovani non sanno più di dove sono, non hanno più radici. Penso a me e alla mia Coreglia Antelminelli. Bene o male?

Vado ad Harvard. Mi fa piacere dopo un anno e mezzo rivedere le conoscenze del mio ISMP 89. Prendo un taxi e mi capita un autista russo che parla a malapena inglese, si consulta a lungo nella sua lingua con il suo centralino telefonico e mi porta a destinazione in modo ineccepibile. È a Boston da un anno arrivando direttamente dall'Unione Sovietica. Non c'è più religione, direbbe mia nonna. Che sia segno buono? O un gran miscuglio e una gran Babilonia? In questo secondo caso stanno costruendo una polveriera.

Arrivo diretto a Glass Hall. Stanno ricostruendo e ampliando il fabbricato alla destra della Beker Library. È un po' freddo e tira vento ma il ritorno fra i rossi palazzi della HBU è abbastanza emozionante. La flora è diversa in questa stagione, rispetto a quando ho frequentato il mio corso, meno foglie, meno verde, niente fiori, ma gli alberi nudi fanno più impressione, sembrano più grandi e lasciano trasparire i palazzi.

Incontro Pam negli uffici, molto carina e gentile: Cindy non c'è, non sta bene; sembra qualcosa di preoccupante, muscoli della schiena e delle spalle. Professor Haskett è dovuto uscire per un meeting, mi spiace, era quello con il quale avevo una buona sintonia. C'è il Professor Walton oltre a George. Una lunga e piacevole conversazione con tutti e due e li metto al corrente del lavoro che sto iniziando: un fondo chiuso di investimento, un mondo nuovo per me. Dico loro che sicuramente lo ISMP 89 mi ha giovato ed aiutato specialmente in questo recente nuovo incarico. Chiedo a George di mandarmi le applicazioni per un master. Chi sa se a Patrizia farebbe piacere. George mi dice che su circa 7000 domande che ricevono ogni anno ne accolgono 1000. Una su sette. Parliamo un po' anche dei compagni di corso che ho incontrato in questi anni, a Singapore, a Bogotà, in Germania, in Svizzera ed anche a Firenze.

Rientro in albergo e tento ancora Bargellini. Niente. Lunch in Hotel e poi in aeroporto. Volo al Kennedy. Ineludibile cambio di terminale e arrivando al check-in Alitalia apprendo con gioia ed orgoglio nazionale che il volo ha solo due ore di ritardo. Se non fosse un vizio, forse questa volta si potrebbe scusare: Dalla televisione si vede che in Italia c'è davvero brutto tempo. C'è il Giornale di ieri da leggere. Due appunti di viaggio e poi finalmente arriva il momento di imbarcare.



Mi addormento prima del decollo.

Dal 24 Dicembre all'ultimo dell'anno.

All'Alpe di Siusi come d'uso. Passeggiate. Spuntini alle baite. I ragazzi sciano.

La solita compagnia, i Bracaloni, i Tocatzi ed altri che variano nel tempo

***Ultimo dell'anno cenone con ballo.***



FINE ANNO 1990